



Bosni serbi rifugiati nel campo di Dvor

Oggi confronto alla Camera, no del Polo alla riforma del 138

Sanatoria fiscale arriva il maxisconto

Manovra, scontro sui nuovi ticket

ROMA. È quasi pace tra il ministro Fantozzi e le associazioni di commercianti e artigiani sul concordato fiscale. In vista un decreto legge con ulteriori consistenti sconti sugli interessi di mora e le sanzioni previdenziali ci sarà anche uno slittamento dei termini per l'adesione. Manovra il governo fa marcia indietro sul ticket di 10mila lire sul medico di base ma per la sanità è sempre in vista una stangata su pronto soccorso, farmaci e diagnostica. Intanto oggi alla Camera c'è l'atteso dibattito sulle riforme e sulla modifica del 138 Berlusconi dopo un'ora e mezza al Quirinale dice nessuna novità, dormite tranquilli. Ma la sorpresa è nell'aria: il Cavaliere continua a chiedere le elezioni, ma non spinge più l'acceleratore su novembre. Sulle riforme non lascia spiragli di luce né al cambiamento dell'articolo 138 della Costituzione e insiste sul presidenzialismo.

PASQUALE CASCELLA ROBERTO GIOVANNINI
 ALLE PAGINE 8 e 18

Riforme, il giorno della verità

ENZO ROSSI
HA UN DOPPIO valore il dibattito che oggi si apre alla Camera sulle riforme come manifestazione della volontà o meno delle forze parlamentari di dare avvio a un processo reale di costruzione del nuovo edificio istituzionale e come verifica del grado di omogeneità politica programmatica degli opposti schieramenti. Sotto il primo aspetto ognuno è debitore al Paese di una scelta schietta dopo tanti annunci e passi indietro: aperture e chiusure di dialogo. L'esito parziale ma positivo del tavolo tra i due Poli aveva fatto intendere che esistesse un comune convincimento circa l'esigenza di darsi alcune regole di imparzialità per le possibili elezioni anticipate e di far avanzare il confronto e se possibile la decisione su aspetti più di fondo della riforma a cominciare dalle garanzie procedurali per la revisione costituzionale. Dopo la sturlata (mentata) di Berlusconi contro gli accordi sottoscritti da Letta e Veltroni era sembrato che il Polo confermasse quegli impegni fermo restando il diritto sovrano del Parlamento di deliberare nel merito. Ma ecco che avvicinandosi la decisione si è assistito a tutta una serie di atti e punzecchiature di segno opposto. Ultimo e chiassoso esempio: quel che è accaduto e sta accadendo attorno alla legge sui criteri

La svolta di Milosevic

«Serbi di Bosnia e Krajina deponete le armi»

Svolta a Belgrado. Il presidente della federazione serba montenegrina Slobodan Milosevic, ha chiesto al generale serbo Mladic e al presidente bosniaco Izetbegovic di fermare il conflitto e di arrivare alla pace. «Vi invito a concludere la pace sulla base del piano del Gruppo di contatto per impedire il massacro delle popolazioni della Bosnia Erzegovina». Potrebbe essere una mossa decisiva per schiudere la strada alla pace in Bosnia dopo 40 mesi di guerra. Domani il governo di Zagabria e i rappresentanti dei ribelli serbi della Krajina si vedranno a Ginevra. Ma anche per questo appuntamento arriva un segnale da Belgrado. Il

rappresentante della Serbia a Zagabria ha detto che «i serbi della Krajina devono essere cittadini leali della Croazia e devono lottare per i loro diritti con mezzi democratici». Insomma basta con la secessione armata. Sulle trattative peserà però una giornata di combattimenti in diverse zone della Bosnia sud-occidentale. L'incontro nel Brujnik tra il segretario di Stato Christopher e il ministro degli Esteri Kozirev ha messo in risalto i contrasti tra Washington e Mosca sull'offensiva croata e sul piano di pace Bildt. Intanto la Camera dei rappresentanti negli Stati Uniti ha approvato la revoca dell'embargo delle armi alla Bosnia.

NUCCIO CICCONTE FABIO LUPPINO ADRIANO SOFRI
 ALLE PAGINE 3 e 4

Martinazzoli
 «Doppio turno per votare»



SILVIO TREVISANI
 A PAGINA 2

Mattioli
 «Basta litigi nell'Ulivo»



A PAGINA 2

Il pm bresciano interroga Ramponi e Lagorio

Salamone: «Indago su fatti gravissimi»

BRESCIA. Lello Lagorio, ex membro della segreteria socialista, rivela al pm bresciano Craxi già nell'estate del 1992 sapeva tutto su debiti e amicizie pericolose di Antonio Di Pietro. Ma noi lo fermammo. Interrogato l'ex capo del Sismi Luigi Ramponi (oggi parlamentare di An) «Fu silurato perché non ero anti-Di Pietro». Il pm Fabio Salamone: «L'inchiesta su Di Pietro riguarda fatti di gravità eccezionale. La sfilata di testimoni ecc. ecc. non finisce qui. Oggi sarà la volta di un altro ex: Claudio Martelli ai tempi d'oro del filo di Craxi e ministro della Giustizia».

MARCO BRANDO
 A PAGINA 11

Fondi facili alle imprese
Inchiesta sul terremoto Prosciolto De Mita

VITO FAENZA
 A PAGINA 11

Alcuni esperimenti provocarono contaminazioni. Due francesi su tre: ora basta

Chirac ammette: test H dannosi

E l'Australia boicotta Parigi

SABATO FILM
3
SABATO 5 AGOSTO CON L'Unità UN GRANDE FILM
 "L'armata Brancaleone"
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

PARI. Ora Parigi ammette in passato tre esperimenti nucleari provocarono contaminazioni. I test allora non erano sotterranei, ma la polemica si accende sulle esplosioni previste a Mururoa. Un sondaggio da una clamorosa sconfitta di Chirac. 2 francesi su 3 vorrebbero che facesse marcia indietro. Proprio mentre l'Australia apre formalmente le ostilità escludendo la Dassault da un appalto militare miliardario (tra Parigi e Canberra) e scoppia una guerra di diplomazia, il Giappone minaccia di boicottare le importazioni. Il partito gollista manda l'ambasciatore in tutte le capitali europee per cercare solidarietà dai colleghi conservatori. E, in corsa con la Grande Armata ecologista che punta su Mururoa, l'Eliseo pensa di anticipare la prima delle esplosioni a fine agosto.

SIEGMUND GINZBERG
 A PAGINA 12

Evacuati in 650mila
Arriva «Erlin» l'uragano
Tutti in fuga dalla Florida

A PAGINA 12

Abc e Cbs in vendita

Il terremoto delle tv americane

STEFANO BALASSONE
L'ACQUISTO da parte della Disney della più grande tv americana. La Abc (per capirci) è come se un Cecchi Gonnini gattilo avesse comprato la Fininvest) ha rovesciato le regole del gioco della tv. Pensate che fino a poco tempo fa negli Usa era obbligatoria la «split» e cioè un regolamento in base al quale i network tv (lupi famelici e potenti) non potevano intronnettersi nella industria cinematografica. Se volevano film non li potevano produrre. Il dovevano comprare. Al riparo di questa norma l'industria cinemato-

SEGUE A PAGINA 17

Palmeri: «La mafia tenterà di colpirci»



Il procuratore generale di Palermo Palmeri con Caselli

Comunista? In Cina non trovi lavoro

GINO MICHELE
HA TUTTA l'aria di un «serpente di mare» questa notizia del giovane cinese Yu Jianshun di Shanghai a cui è stato rifiutato un posto di lavoro per che iscritto al Partito comunista. Nel gergo del vecchio giornalismo il «serpente di mare» è una notizia stravagante solitamente priva di fondamento che viene inventata al momento («serpente di mare» è un serpente caldo e lo è stata per mesi nel cassetto («serpente di mare» è un serpente freddo») per dare vivacità a una pagina troppo grigia o per riempire un buco dell'ultimo momento. Il tutto avviene quasi sempre d'estate quando le relazioni si svuotano e fare un giornale costa una fatica da dimenticare. È solo per questo motivo che può capitare in questi giorni di imbattersi nella notizia di un cinese disoccupato per che comunista o peggio in un intervista a un Buba cinese.

Ma affogando il serpente di mare, diciamo dunque per buona ragione che riguarda il signor Jianshun. È evidente che siamo nel campo sublime del paradosso. È come se un giovane che volesse entrare in seminario venisse respinto per che crede in Dio. È come se il Tg3 si aprisse con una buona notizia. Fantascienza e delirio paradosso appunto. Eppure proprio che si susseguono i titoli di occupazione. A ben guardare dalla Cina non giungono segreti rassicuranti da un po' di tempo e qui sta il punto. Quelle voci secondo le quali Giammi De Michelis stava per aprire un'attività di pizzeria a Beijing e soprattutto la nomina di un ex Dc (M) a vicepresidente di Forza Italia, il vicepresidente dell'Associazione Italia Cina erano tutte notizie che dovevano puntualmente a una qualche riflessione. Ma c'era solo una tournée di Berlusconi nella Cina proibita e il cerchio si sarebbe chiuso. Invece abbiamo dovuto leggere queste 10 righe del Ansa per accorgerci che il paradosso dei miti sta sgretolando con la velocità con cui ci avvicina al 1997, in un momento di ricorrenza in base all'esistenza del trattato anglo cinese. Hong Kong sarà terra definita entro la fine di maggio.

Vincenzo Tessandori
 Ettore Boffano
IL PROCURATORE
 Gian Carlo Caselli
 un giudice tra mafia e terrorismo

Di Torino e Palermo attraverso le inchieste più scottanti degli ultimi anni. A fianco di Falcone e di Don Cotti contro il terrorismo prima. E molti oggi sempre visivo aperto di fronte alle ambiguità e insicurezze della politica.

Il ritratto inoppugnabile di un giudice scomodo.

Pagine 344 Lire 28.000

Baldini & Castoldi

Mino Martinazzoli

sindaco di Brescia

«Insisto, ci vuole il doppio turno»

«I tavoli delle regole, l'articolo 138. Discorsi inconsistenti Cerchiamo piuttosto in Parlamento una maggioranza, anche di un solo voto, capace di approvare una legge elettorale col doppio turno». Mino Martinazzoli dice al centrosinistra. «Il cespuglio pensano più a comportarsi da sopravvissuti che da seminatori. Il centro non può essere un luogo di soli compromessi moderati, occorre intransigenza»



WaterGrazzani/G. De Bellis

SILVIO TREVISANI

Fin dice che è suonata la campana dell'ultimo giro. Allora signor sindaco, si vota e non si vota?

Non credo che sarà Fin a suonare la campana, comunque si sta andando verso la conclusione del governo Dini e si deve realisticamente pensare ad una consultazione elettorale. Non mi convincono molto né i «tavoli», né questo tema della cosiddetta «blindatura» dell'articolo 138 della Costituzione che mi sembra un po' capzioso. C'è un punto invece che per tante ragioni è forse anche per tante difficoltà viene assolutamente rimesso è quello della legge elettorale. Se ci fosse, sia pure per un voto, una maggioranza in Parlamento, disponibile a togliere di mezzo il 25 per cento di recupero proporzionale e a completare il sistema maggioritario praticando l'ipotesi del doppio turno, beh, questa è una battaglia che una maggioranza, se ci fosse, dovrebbe condurre prima delle elezioni. Non mi sembrerebbe scandaloso e una legge ordinaria e una maggioranza ha il diritto di occuparsi di leggi elettorali. Non so se questa ipotesi abbia un minimo di consistenza, se ci siano davvero le aritmetiche necessarie. Mi rendo conto peraltro che anche chi in teoria potrebbe essere disponibile al doppio turno poi in realtà avrebbe qualche problema a dire sì. Però questa sarebbe una provocazione vera mentre tutto il resto mi sembra molto sofisticato e vedo molti opportunità.

Oggi in Parlamento si discutono di riforme costituzionali e di assemblee costituenti...

Non penso sarà un giorno memorabile. Sull'assemblea costituente sono stato tra primi a parlare o mai parecchi anni fa ma un tema simile non può soffrire di interpretazioni parziali o strumentali. Le difficoltà tecnico-politiche sono enormi potrebbero essere superate solo da una convergenza sincera. Mi pare non ci sia e che dietro si intraveda solo il problema elezioni sì elezioni no. Occorre una fase costituente? Allora ci vuole una sede costituente e nessuno mi convincerà mai che un Parlamento costituito possa diventare costituente. Certo esiste l'esigenza di riorganizzare il modello costituzionale in termini moderni e coerenti rispetto a questa tendenziale ipotesi di alleanza. Non ho dubbi: bisogna farlo. Ma l'approccio al problema mi sembra francamente di basso livello.

rispetto all'impresa

Così un po' per voglia, un po' per forza, i due schieramenti si stanno preparando alle elezioni. Vengono alle scoperte tensioni, si polemizza nel centrodestra e nel centrosinistra. Cosa ne dice della polemica tra Segni e D'Alema?

La constato. Capisco quanto fosse difficile per D'Alema resistere alla tentazione di dare qualche risposta a Segni. Anche se sono convinto che i più forti devono essere i più magnanimi. E rinunciare, se occorre, alla soddisfazione di dare risposte a provocazioni che qualche volta risultano un po' petulanti. Il tutto però è un indizio di difficoltà all'interno del centrosinistra che non credo va da sottovalutare. Perché è grave. Non c'è equilibrio nell'alleanza. L'apertura al centro non mi sembra avviata e senza centro non ci può essere centrosinistra. In più, qua e là, lungo i confini delle due coalizioni che si contrastano si avvertono in sostanza molti rimpianti. Non si vuole capire una volta per tutte che l'idea del centro come primo fondante del sistema non c'è più. Si è consumata per le ragioni che sono scritte nella cronaca. In Tangentopoli, nella Lega. Ma soprattutto si è consumata perché sono venute a mancare le ragioni per questo tipo di equilibrio. Allora tutti quelli che la rimpiangono stanno perdendo tempo e creano confusione. E questo modo inattuale di guardare a domani pensando a ieri si avverte di più nel centrosinistra che nel centrodestra.

Perché?

Perché, bene o male. Forza Italia rivendica per sé la posizione di centro. Si dichiara essa il centro. Dall'altra parte invece c'è il Pds che non dissimula la sua vocazione di sinistra. Qui manca quindi un centro. E questa mancanza si deve anzitutto alla scelta disastrosa di Buttiglione che ha distrutto il Partito popolare. Senza dimenticare che nel centrosinistra esistono tradizioni, culture e partiti che si presentano come superstiti o sopravvissuti invece che come seminatori di nuove identità. Se non si ha la pazienza di ritrovare la funzione politica del centro sapendo rispettare tempi e modi di una impresa del genere, ebbene esso rimane soltanto una metafora classica come quella dei «cespugli» che non fanno molta ombra.

E in questo centro lei vede anche la Lega?

Non. No. No. Io sono molto critico quando intravedo nel centrosinistra tatticismo nei confronti della Lega, come per le ultime posizioni di Bossi manifestate in modo così sgangherato e intollerabile. Una simile modalità di approccio non consentirà mai alla Lega di proporsi come un elemento interessante e positivo. E non voglio neppure interrogarmi troppo sul perché di questa esasperazione potrebbe essere il sintomo di una impossibilità del movimento leghista di trasformarsi in un partito di proposta potrebbe essere un'esasperazione tattica. Ma è inutile interrogare la Sibilla. In politica ciascuno è quello che è ma anche un po' quello che sono gli altri. Allora con la Lega bisogna avere un rapporto di verità. Quindi se le sue posizioni sono in radicale contraddizione con la possibilità di un'alleanza lo si dica. Io si denunci. La Lega non può essere lasciata al centro di un «ring» senza avversari. Va costretta a un ruolo positivo. Per questo non apprezzo le accortezze e le reazioni prudenti del centrosinistra.

Il popolo di Bianco non sono sufficienti?

Me lo chiedo con apprensione e con interesse e il recente congresso non ha chiarito molto. Soprattutto manca una visibilità e una politica. Il centro non può essere un luogo accomodante, solo compromesso solo moderato. Credo che debba maturare e conquistare consenso anche attraverso «modelli di intransigenza». Guardando meno alle convenienze quotidiane per essere un movimento una cultura, una sensibilità che costruisce le sue eventuali fortune non per domani ma forse per dopodomani. Non dico debba assumere un atteggiamento «lamaiano» ma qual cosa di simile si nel senso di una forte intransigenza sui problemi. Perché c'è bisogno di più «verità». Che non vuole dire ovviamente litigiosità.

Quando parla di atteggiamento compromissorio si riferisce anche alle caute reazioni di Bianco sull'accordo di desistenza elettorale con Rifondazione comunista?

No. Su questo io vedo una giusta reazione rispetto a un rischio che corre il Pds. Raschio dovuto anche allo squilibrio nei rapporti di forza di future magan senza saperlo per ricostruire l'alleanza delle sinistre che è la certezza della sconfitta.

Quindi lei vede favorevolmente questo patto proposto da Prodi e Bertinotti?

Per nulla. Ma non lo giudico negativamente in modo pregiudiziale.

ziale dico che siamo nel campo della pura tattica. Questo non pagherà. Tomando però al tema della riconoscibilità del centro lo penso a fatti cose, decisioni. Prendiamo per esempio il guazzabuglio della legge elettorale regionale quella è un'occasione fallita dal centro. In un momento in cui la legge elettorale andrebbe chianta con grande precisione doppio turno o turno unico, tutto maggioritario. Si è fatto un pasticcio con il consenso dei popolari che oltretutto hanno consegnato senza combattere tre regioni come Lombardia Piemonte e Veneto alle destre. È un esempio clamoroso di insipienza del centro.

Signor sindaco un'ultima domanda: cosa deve fare questo benedetto centrosinistra per vincere le elezioni?

Non lo so. Se lo sapessi glielo direi. Siccome io sto da quella parte lì so però che così le cose sono enormemente difficili. Certo c'è in giro un clima da anamipicamento sui vetri si vota? quando prima? dopo? mai? Su questo aspetto trovo rispettabili le posizioni del Pds che tuttavia suscita non polemiche. Ma se diamo per scontato che siamo in vigilia elettorale e tecnicamente non si può votare prima di novembre politicamente non dopo la primavera prossima ebbene torni a ripetere che può essere importante mettere al centro della scena politica il tema della regola, cioè della legge elettorale. Questo potrebbe essere un modo giusto per il centrosinistra di prepararsi alla competizione.

Immaginiamo la replica di uno storico: ognuno ha i suoi cespugli rotti. La risposta sarebbe spicciola perché non si può assistere e confondere il dibattito sulle prospettive e convenienze politiche tra le differenti componenti di un'alleanza con la divisione in altri impegni tra i sedi parlamentari. Il centro sinistra non vota e spezzoni contrapposti alla Camera e al Senato. Il Polo sì. E questo è il sintomo di qualcosa di profondo che ha ricominciato al modo passato e opportunistico con cui il Polo è nato. Per dirlo con il ministro di Francesco Prodi: «occorre fare un grande progetto comune ma dubito che. Ascolti le prospettive esse si può salvare. E oggi è un altro giorno».

«Quale dei due sta interpretando adesso?»

Somerset Maugham osservando Spencer Tracy sul set. Di: Jekylo Mr Hyde

Basta schermaglie Il centrosinistra deve stringere accordi

GIANNI MATTIOLI

ABBIAMO alle spalle una settimana di fuoco nei rapporti interni all'alleanza di centrosinistra e l'amplificazione che ne è stata data dai mezzi di informazione rischia di sviare l'attenzione dal merito dei problemi alla rituale schermaglia tra «Quercia e cespugli». Da molto tempo ho fatto mio un aforisma di Massimo D'Alema: «Siamo obbligati a stare insieme cerchiamo anche di volerci bene» - e dunque vorrei richiamare, eliminando asprezze e polemiche, il merito dei problemi veri su cui è necessario riflettere e discutere anche perché è inesatta, innanzitutto, proprio la rappresentazione di uno scontro Quercia-cespugli, sia perché diversi sono i problemi avanzati da Verdi o da Segni, sia perché i problemi più importanti - rispetto al destino del governo Dini e alla data delle elezioni, ma anche rispetto alle alleanze elettorali - vedono un dibattito reale anche all'interno del Pds.

Su una questione vorrei tuttavia sgombrare il campo con nettezza, una volta per tutte: una forza politica può avere anche il 49% dei voti ma se, per arrivare al 51%, sceglie di allearsi con una forza che totalizza il 2% (si tratta di numeri, evidentemente immaginari) il rapporto non è di dipendenza o di gratitudine. Questo bisognerebbe che fosse ben chiaro: certo i (pochi) deputati della forza più piccola avranno un patrimonio di voti in grande misura appartenenti alla forza più grande, e, per contro, i (molti) deputati della forza più grande avranno avuto un contributo - piccolo, ma determinante - dalla forza più piccola. Ma gli uni e gli altri senza questo reciproco aiuto avrebbero rischiato di non essere eletti dunque non ci sono né parassiti, né generosi donatori. Ricordate questa elementare verità aritmetica, veniamo ai problemi.

Data delle elezioni. Quali è la realtà? Siamo tutti capaci di dipingere la difficile situazione di questa legislatura in cui alla Camera - senza i voti di Rc e della Lega - non c'è maggioranza. Ma bisogna avere motivi convincenti per sostenere che andando ad elezioni il governo Prodi avrebbe una stabile maggioranza senza i voti di Rc e della Lega. Così non è. Dunque oltre a stipulare con Rc e con la Lega accordi elettorali per battere la destra Prodi dovrebbe, all'indomani delle elezioni, migliorare il rapporto politico con queste forze, semplicemente per sopravvivere. Non si capisce perché allora, questo miglior rapporto non dovrebbe essere tentato ora, dal momento che c'è qualche buon motivo per non andare oggi al voto. C'è una legge finanziaria da fare - e da far bene - se non si vuol rivedere la lira in fibrillazione. Ma una Finanziaria rigorosa non è il miglior biglietto da visita per affrontare subito dopo la campagna elettorale. Di più: credo di interpretare la preoccupazione di tanti deputati eletti nel Sud - in gran maggioranza Pds - che ritengono persa in partenza una campagna elettorale che non possano condurre all'insegna di risultati concreti sul terreno dell'occupazione. C'è poi tutto il capitolo delle regole, garanzie costituzionali e par condicio. Questo è il terreno delle necessità da affrontare, con il massimo di razionalità, mettendo da parte una sorta di fiducia automatica nella prova elettorale e affrontando i problemi uno dopo l'altro.

IL RAPPORTO con la Lega. Sappiamo tutti che se si aprisse un lavoro serio di riforme istituzionali sul terreno del federalismo - a cominciare ad esempio dal federalismo fiscale che non richiede modifiche costituzionali - i fuochi d'artificio di Bossi cesserebbero subito. Il rapporto con Rifondazione comunista. Un vero confronto - non sui massimi sistemi - ma su provvedimenti di politica economica (lotta all'evasione ed elusione, programmi per l'occupazione) non c'è più stato da ottobre. Ci vuole la volontà di riprendere questo confronto. Il governo Dini. Nel suo editoriale di domenica Scalfari coglie il carattere «istituzionale» del governo e mette in evidenza la contraddizione tra il crescente consenso di opinione pubblica che accompagna l'azione del governo e la fragilità della sua maggioranza. Scalfari tuttavia non coglie la conseguenza delle sue osservazioni: proprio questo governo, infatti, appare in grado di portare avanti - certo con un esplicito rilancio programmatico - quegli adempimenti urgenti di carattere finanziario ed economico - che non saranno certo indolori - e nel contempo «accompagnare» quel lavoro di trasformazione istituzionale e costituzionale che proprio in una Camera in delicato equilibrio può garantire l'assenza di prevaricazioni. Dunque c'è qualche buon motivo alla base di questo dibattito: è esagerato ritenere che i mezzi di informazione uno sforzo di professionalità per rappresentare fedelmente posizioni che forse non sono così «squallide» come Scalfari sbrigativamente le etichetta?

Verdi infine il loro contenzioso con D'Alema. Il travaglio della cultura che discende dalla tradizione del movimento operaio è oggi in piena gestazione. Quella cultura può incontrare col l'ambientalismo una dialettica forte di rinnovamento: ne può nascere il vero «nuovo» che il centrodestra non ha. Prodi nel suo discorso programmatico al recente congresso del Pds ha dato mostra di risuonare su questa tematica. I Verdi non chiedono tanto riconoscimento giuridico formale - il protocollo di federazione proposto da D'Alema - quanto un rapporto reale, convinto, sulle proposte programmatiche. Se c'è questo riconoscimento - che l'alleanza ha nei contenuti dei Verdi una parte importante - essenziale del suo carattere innovatore - ne seguiranno agevolmente intese politiche e regole. Ma è proprio questo che ancora deve uscire da diplomatici inchini: sempre a rischio di scivolare su schermaglie rabbiose.



Enzo Roggi

Unità logo and list of names: Walter Veltroni, Giuseppe Cossiga, Antonio Zito, Giancarlo Pajetta, Marco Ferrero, Pippo Baudo, Antonio Bertinotti, Arnaldo Mauri, Nedo Antonelli, Alessandro Mattioli, Antonio Bernardi, Alessandro Deial, Giancarlo Pajetta, Simona Moriconi, Antonio Mattia, Giancarlo Pajetta, Claudio Martelli, Ignazio Ripani, Gianluigi Savatini, Antonio Zito, Giuseppe P. Mattioli, Silvio Trevisani.

DALLA PRIMA PAGINA

Riforme il giorno della verità

di nomina del Consiglio di amministrazione della Rai. Quest'ultima questione - come si ricorda - era stata sostanzialmente definita al tavolo bipolare, lasciando indefinito il solo aspetto del momento dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento. Ma appena si è passati al vaglio parlamentare, è stato un vero e proprio scatenamento della destra trascinato da An che si è considerato il maggior beneficiario del colpo di mano. In discussione in Rai, e quindi più tragica verso i golli di neutralità. In questo caso l'ortografia è più facile: opportuniste e mendace. E' da coprire il corso per ricambiare Fin che si è prontamente immaginata le proposte della Costituzione e allineate alle date di elezioni rievocate in un'improbabile monomani di Fin. Sotto la pregiudiziale di inconstituzionalità della legge - in

nuncio, se si blocca la riforma Rai non si fanno le elezioni intendendo che tra le condizioni della consultazione anticipata c'è proprio il cambio gestionale del servizio pubblico. Naturalmente c'è da aggiungere che in ogni caso prima di votare la legge si farà perché in Parlamento c'è comunque una maggioranza su di essa. Resterebbe il fatto grave che se il impegno all'accordo consensuale sulle regole comuni. Ma qui emerge esplicitamente il secondo aspetto che sottosta al dibattito: ovvero le divisioni in seno al Polo. Per il Ccd ha annunciato che voterà contro la pregiudiziale di inconstituzionalità presentata da An e la che annuncia anche un atteggiamento contrario all'ostinazione. Si badi bene: il Ccd contano le elezioni rievocate, quindi sarebbe interessante a farne per le lunghe, quasi una legge. Se ha scelto di votare contro perché ha scelto l'alternativa politica di Fin. An ha fatto della legge di Fin il suo punto di riferimento. Si tratta di una scelta di sistema, ragione, il conflitto politi-

LAGER BOSNIA.

DIARIO DI GUERRA

Le tre verità di Sarajevo
Drammi privati e voglia di fuggire

ADRIANO SOPRI

SARAJEVO. La verità esterna di Sarajevo è questa: uomini sparano sui bambini, ogni giorno, da più di tre anni. Oggi voglio parlare di tre verità essenziali insieme a Sarajevo.

La prima è il dolore per la separazione delle famiglie. In un numero grande di case è entrata la morte. In un numero molto più grande è arrivata la separazione degli affetti familiari, la sofferenza e l'offesa che Natalia Ginzburg sentita come la più terribile, parlando del destino di una sola bambina. Uomini separati dalle donne, genitori separati dai figli, fratelli e sorelle dai fratelli e dalle sorelle, nonne dai nipoti. Nel colmo dell'orrore, come a Srebrenica, la divisione delle famiglie avviene come nelle selezioni naziste: vecchi, donne e bambini da una parte, uomini e ragazzi dall'altra, da uccidere o da deportare. Da Sarajevo sono partiti molti figli e fratelli, spesso ciascuno per un paese diverso, per una città diversa. Per anni, per mesi, non si vedono. Si sentono con difficoltà, non c'è la posta se non grazie ai volontari, al telefono stentano a parlare perché sono sopraffatti dai singhiozzi. Il posto telefonico, che non ha cabine chiuse, esibisce questo tormento: la domanda ansiosa sul costo degli scatti, il tentativo di tenere una voce normale mentre si dice: «Qui va tutto bene». Una signora mi ha mostrato la lettera del suo figlio undicenne che vive a Innsbruck, da più di due anni, e le racconta di essere stato il primo della classe, anche in tedesco, ma gli dicono lo stesso: straniero, è anni: «Bosniaco». In una condizione simile, le dico per confortarla, può diventare un uomo molto bravo. Sì, dice lei, ma intanto ha undici anni, e non ha la spalla di sua madre su cui piangere: non dice niente del bisogno che prova la sua spalla. Una signora molto anziana - tanti vecchi sono rimasti soli nelle case - dopo avermi mostrato i vecchi album di fotografie di figli e nipoti proluigi in diversi paesi del mondo, mi ha detto:

«È durato troppo, non li vedo da più di due anni, e vorrei almeno avere delle fotografie nuove per quando ho bisogno di piangere».

La seconda verità di Sarajevo dal di dentro è in gran parte il risvolto della prima, poiché le case di famiglia sono il luogo degli affetti ma anche delle insoddisfazioni e delle violenze. La seconda verità è che la gran maggioranza delle persone combatte una seconda o una terza guerra privata. Le violenze domestiche non cessano di fronte a quella colossale esterna. Mogli continuano a essere picchiate o insultate dai mariti, e a sognare una liberazione diventata cento volte più impossibile. Malati, disabili, devono essere curati in una condizione eroica: immaginare una persona in carrozzina che abiti a un piano alto in una città senza corrente elettrica. Tutte le abitudini rozze e i modi brutali del tempo di pace sono potenziate smisuratamente nella città assediata: pregiudizi virilisti, impazienza verso i deboli e i lenti, si deve fare economia delle premure e delle attenzioni agli altri. Genitori tengono a bada bambini reclusi. Ci si sfoga.

La terza verità interna di Sarajevo è che i suoi cittadini non sono liberi di muoversi, e non hanno mai desiderato tanto di fuggire, e almeno di mettere in salvo i propri cari più inermi. Penso che questo sia il problema cruciale per la democrazia della repubblica bosniaca, sottoposta ad una prova così tremenda. Naturalmente la libertà è negata ai cittadini di Sarajevo (e di altre città bosniache) da un assedio brutale e sanguinoso, che ha fatto di una capitale europea una grande galera. È negata anche dalle Nazioni Unite e dai grandi del mondo, che non hanno saputo e voluto realizzare il proprio impegno di aprire l'accesso alla città. Materialmente, la sortita da Sarajevo è l'affare di un cunicolo sotterraneo e clandestino, proprio come un tunnel da evasi, e poi un percorso tra le bombe e le fucilate. Tutto questo spiega a quale punto feroce sia violentata dall'esterno la libertà dei sarajevesi. Ma essa è anche limitata dall'interno. Agli uomini in età militare - cioè i ragazzi di 15 anni fino agli adulti di 55 - è impossibile lasciare il paese, così come alle persone che svolgono un'attività ritenuta necessaria socialmente: e questo è penoso, ma comprensibile. Ma difficoltà più o meno severe, spesso insuperabili, sono opposte anche alle altre categorie di persone: a volte semplicemente il muro dell'inerzia burocratica. «Le carte» sono un sogno tormentoso dei sarajevesi. Le autorità bosniache non mancano di ragioni serie, da quelle militari - una città assediata non è in grado di resistere senza la mobilitazione della sua anima civile - a quella più netta e forte: che se si consentisse un esodo senza vincoli Sarajevo ne sarebbe svuotata, e il proposito infame degli assediati, la pulizia etnica, la piazza pulita, sarebbe realizzato nella rassegnazione delle stesse vittime. Queste ragioni, ripetute, sono forti. Ma non abbastanza, sono convinto, da prevalere sull'altra ragione: che i diritti personali fondamentali non possono essere negati né sospesi, nemmeno e vorrei dire tantomeno in una condizione di emergenza la più strenua. Sarajevo ha già perduto in questi anni un numero incalcolabile, e comunque altissimo, oltre ai morti, di suoi antichi cittadini, più di centomila, e spesso il fiore della sua intelligenza, della sua gioventù, della sua socievolezza. In gran parte, l'esodo è stato rimpiazzato dal nuovo arrivo di profughi dalle provincie della Bosnia, persone di origine più umile e meno urbana, accolte con preoccupazione, come una minaccia alla fisionomia liberamente cittadina, ma spesso diventate accaniti difensori della loro nuova dimora. Sarajevo è già un'altra città, cambiata dai nemici di fuori e dal via di dentro. La stretta nelle condizioni dell'assedio e nello sforzo di una risposta militare

ha ora irrigidito gli ostacoli alla libertà di movimento. Ma questo avviene mentre i sarajevesi sono più estenuati, mentre temono di più la distruzione della città, mentre pauroso un inverno più terribile dei tre terribili che l'hanno preceduto. A camminare per le strade di Sarajevo oggi, non ci si sente chiedere - magari silenziosamente, discretamente - un soccorso qualunque, ci si sente implorare un aiuto a fare uscire donne e bambini. Questo è il fondo di tutto. Padri e madri chiedono di portar via comunque i loro figli, pur di allontanarli da questa minaccia. Gli spettatori di Schindler's List, i sottili commentatori della affinità e differenze con altri ghetti e altri assedi, sappiano che siamo a questo punto. Ci sono ancora molti che non vorrebbero a

In queste strade ci si imbatte continuamente in persone che implorano soccorso per mettere in salvo i propri cari



Una madre porta il suo bambino ferito all'ospedale di Sarajevo

Fahim Demir/Ansa

Italo-croati La Farnesina in allarme

La Farnesina, in stretto collegamento con i partners europei, sta effettuando «ferme pressioni» sul presidente croato Tudjman affinché «desista dai metodi militari». Lo ha reso noto un comunicato del ministero degli Esteri nel quale si precisa che «tali pressioni sono contestuali» a quelle esercitate «su tutte le parti in causa». La Farnesina ha espresso «viva preoccupazione» per le iniziative militari croate anche «con preciso riferimento al coinvolgimento della minoranza italiana dell'Istria, Quarnero e Dalmazia». La Farnesina ha dato imprecise istruzioni all'ambasciatore italiano a Zagabria di rappresentare, con un apposito passo presso le Autorità di accreditamento, tali preoccupazioni e di chiedere assicurazioni inequivocabili circa il rispetto degli impegni sul trattamento della nostra minoranza, a più riprese confermati dal Governo di Zagabria - dice la nota della Farnesina - Al fine di acquisire tutti gli elementi di informazione sulla situazione, il ministro Agnelli ha invitato a Roma una delegazione in rappresentanza della collettività autoctona italiana. L'incontro avrà luogo giovedì 3 agosto.

Mega-concerto in Turchia per i musulmani

Il governo turco intende organizzare un grande concerto rock a sostegno dei musulmani bosniaci, e ha invitato a parteciparvi alcune star di prima grandezza come Stevie Wonder, Elton John, Paul Simon e altri. Sono attese le risposte di Joan Baez e dei Duran Duran. Nel dare l'annuncio il ministro della Cultura, Ismail Cem, ha spiegato che il concerto si terrà il prossimo ottobre in uno degli stadi di Istanbul. Altri dettagli sono ancora in fase di messa a punto. Cem ha aggiunto che lo spettacolo dovrebbe essere trasmesso in mondovisione. Ankara ha forti legami storici con la Bosnia, la cui popolazione musulmana si convertì all'Islam sotto il dominio ottomano. Sono circa due milioni i bosniaci che vivono in Turchia.

Numeri e nomi per aiutare Sarajevo a vivere

Molte amministrazioni locali che raccolgono in questi giorni aiuti per Sarajevo, accogliendo l'appello del sindaco Parik Kupusovic, chiedono informazioni sui bisogni nella destinazione. I numeri di telefono diretti del sindaco di Sarajevo sono: 0038-771-664773. Il fax è: 648016. Nell'ufficio del sindaco, Sead Golos si occupa specificamente degli aiuti, e risponde al numero 664773. Sia lui che il sindaco, che la sua segretaria Leyla parlano inglese. In alternativa, possono essere contattati per l'invio dei convogli umanitari, a Ploce in Croazia, i signori Pero Musulin o Andrija Suton, al telefono 0038-520-679751; fax: 679649.

La ricetta del generale Morillon se la Frr dovesse fallire

«Trattare Karadzic come Saddam»

«Radovan Karadzic dovrà essere trattato come Saddam Hussein dagli occidentali se l'intervento della Forza di reazione rapida non porterà dei miglioramenti sul terreno in Bosnia». Ad esprimere questo invito è il generale francese Philippe Morillon, intervistato da Stern. Il generale, «eroe» di Bosnia, ha parlato di tutto con chiarezza. E sul ritiro ha detto: «Se facessimo una cosa del genere abbandoneremmo i principi sui quali si è fondata la nostra civiltà».



Il generale francese Morillon ex comandante delle truppe Onu in Bosnia Robert Rajic/Epa

Se la situazione non migliora, «la Nato dovrà procedere contro il leader serbo Radovan Karadzic - e contro il suo generale Ratko Mladic - come fece nella guerra del Golfo contro Saddam Hussein», ha dichiarato il generale francese Philippe Morillon in un'intervista anticipata dal settimanale tedesco Stern. Un argomento il suo che certamente farà discutere lo già sfilacciato spettro diplomatico sulla Bosnia. Il generale francese, come da un po' di tempo sta facendo il suo presidente Chirac, va dritto al cuore del problema.

Senza infingimenti, senza mezze misure, rompendo qualsiasi indugio su letture barocche della crisi in ex Jugoslavia, Morillon invita tutti a non nascondersi che i serbo-bosniaci di Pale non possono non essere definiti che gli aggressori in Bosnia. Una uscita oltre modo delicata visto che il generale francese è tornato a ricoprire un ruolo diretto in Bosnia. Morillon, attualmente guida il contingente francese della Forza di reazione rapida (Frr) dispiegata in Bosnia. Si ricorderà che fu il comandante delle forze Unprofor in Bosnia che dilesero Srebrenica nel marzo 1993. La sua, allora, fu una scelta difficile e alquanto contrastata, visto che sulla sua condotta o su quella del suo paese piovvero molte critiche per un qual certo atteggiamento di eccessiva equidistanza tra musulmani e serbo-bosniaci. Morillon, però, ebbe il merito di agire e si deve soltanto alla sua scelta, che senza retorica si può definire eroica, se Srebrenica resistette e fu dichiarata zona protetta. Fino ad un mese fa.

della Nato con una totale perdita di credibilità. «Abbandoneremmo i principi su cui si fonda l'intera nostra civiltà. Nel cuore dell'Europa sorgerebbe una specie di striscia di Gaza nella quale centinaia di migliaia di uomini disperati sognerebbero per generazioni di riconquistare la loro patria con tutti i fenomeni di contorno: terrorismo, guerre locali, fondamentalismo islamico e così via», aggiunge Morillon.

Togliere l'embargo sulle armi alla Bosnia, come si appresta a fare il congresso Usa, sarebbe un errore perché occorrerebbe tempo, che gli avversari non concederebbero, per dotare l'esercito governativo bosniaco di armi pesanti. «Se si togliesse l'embargo, assisteremmo all'immediata caduta di Sarajevo», ha affermato il generale che ha detto di sperare di convincere il congresso statunitense a ritornare sui suoi passi nel corso della visita che farà a Washington questa settimana. Morillon ha invitato il presidente serbo Slobodan Milosevic a prendere le distanze da Karadzic e Mladic e a consegnarli al tribunale internazionale dell'Aia (che li accusa di crimini di guerra) perché, in caso contrario, il suo paese (la federazione serbo-montenegro) verrà espulso dalla comunità internazionale.

Nell'intervista al settimanale tedesco il generale francese spazia su tutte le questioni dirimenti di questa fase della guerra. E non mancano critiche nemmeno agli Stati Uniti. Morillon si è dichiarato contrario al ritiro delle forze occidentali dalla ex Jugoslavia perché questo segnerebbe la fine

UNIPOLINFORMA advertisement containing financial data tables for Vitattiva, Vitattiva90, and Valutativa investment funds, including categories like 'Titoli emessi dallo Stato' and 'Obbligazioni ordinarie italiane'.

ELEZIONI E REGOLE.

Il Cavaliere «non drammatizza» la richiesta di novembre Ma sulle garanzie costituzionali posizioni lontane

ROMA Via di corsa si sgombrava c'è una imprevista fuga di gas dalle parti dell'ingresso della sede di Forza Italia in via dell'Umiltà. E Silvio Berlusconi deve accionarsi a uscire dalla porta posteriore. La cronaca sembra offrire una metafora dell'ennesimo vertice del Polo consumatosi nella frenetica ricerca di un punto di equilibrio tra la voglia di Silvio Berlusconi di votare a novembre e il desiderio delle forze minori di far rotolare la scadenza elettorale il più lontano possibile. Anche l'incidente politico è sempre lì in agguato dietro l'angolo oggi è il Consiglio di amministrazione della Rai o il diritto di voto agli italiani all'estero domani potrebbe essere la finanziaria. E allora? Allora il Cavaliere s'accioncia ad allentare un po' la corda. La sua posizione sulle elezioni «non cambia» dice. Ma prontamente spiega che è questione di «coerenza»: «È una sola e permene». Insomma le chiede ma non drammatizza un possibile slittamento delle urne alla primavera prossima. Non oltre però. E si premura questa volta di garantirsi che lo stop alla legislatura scatti innanzitutto con gli alleati più recalcitranti, non debbono fare un grande sforzo, avendo ottenuto almeno quella flessibilità che finora gli era stata pervicacemente negata.

COSTITUZIONE, LE PROPOSTE DEI PARTITI. La proposta di legge del centro-sinistra (Bassanini-Ella) costituisce il testo-base della discussione parlamentare. La proposta prevede l'innalzamento a due terzi del quorum delle camere del quorum per l'approvazione di leggi costituzionali e la revisione della Costituzione. Quanto al referendum, è indetto per ciascuna delle disposizioni sottoposte a revisione. La proposta interviene su altri articoli della Costituzione: prevede la maggioranza dei due terzi per l'approvazione dei regolamenti parlamentari, per l'elezione del presidente della Repubblica e per l'elezione dei giudici costituzionali di appartenza parlamentare. La proposta di legge di An (Manis-Fini) prevede invece il quorum dei due terzi solo per le revisioni che riguardano la parte prima della Costituzione e i principi fondamentali. Prevede altresì la possibilità per un settimo dei deputati o dei senatori di chiedere il referendum sulle norme costituzionali approvate e che «qualora si intenda provvedere ad una revisione organica della Costituzione, si procede alla costituzione, con metodo proporzionale, di una assemblea costituente». Il testo approvato dalla costituente è sottoposto a referendum entro un mese. A differenza delle altre, la proposta di legge del leader della Lega Nord Bossi (al quale si aggiungono le firme di Fontan, Doi e Maroni) si limita invece ad aggiungere il seguente comma all'articolo 138: «La revisione della Costituzione può inoltre avvenire mediante l'elezione di un'assemblea costituente con sistema proporzionale e su base regionale. La deliberazione di tale assemblea costituente è assunta con legge costituzionale». In questo modo, la proposta del Carroccio si propone di aprire la strada all'indizione di una assemblea costituente. La proposta di legge del Centro Cristiano democratico (firmata da Vietti e Giovanardi, cui si aggiungono le firme dei leader della Vela Casini e Mastella e di quello del Cdu Rocco Buttiglione) innalza il quorum dell'articolo 138 a due terzi solo per le leggi di revisione dei principi fondamentali e della prima parte della Costituzione. Abroga inoltre il comma secondo il quale non si fa luogo a referendum se la legge di revisione è stata approvata a maggioranza dei due terzi. Per l'abrogazione del comma che impedisce il ricorso al referendum nel caso in cui la legge di revisione costituzionale venga approvata con una maggioranza di due terzi del Parlamento, il terzo dell'articolo 138, il pronuncia anche la proposta di legge presentata dalla Rete e dai Verdi (Novelli-Bianchi) che, però, porta a due terzi il quorum per le modifiche costituzionali senza distinguere tra prima e seconda parte della Costituzione. L'innalzamento del quorum a due terzi, senza distinzioni, è avanzata anche dalla proposta di legge dei Comunisti unitari (Belli-Crucianelli) che prevede, altresì, la richiesta e l'indizione di referendum per ciascuna delle disposizioni sottoposte a revisione o per gruppi di disposizioni tra loro collegate per identità di materia. La proposta di legge dei Comunisti unitari propone anche una modifica dell'articolo 64 della Costituzione per cui ciascuna Camera dovrebbe adottare il proprio regolamento a maggioranza di due terzi dei suoi componenti e la presidenza delle commissioni parlamentari di controllo delle leggi di spesa, delle commissioni di vigilanza e delle commissioni speciali dovrebbe essere assegnata ad esponenti delle forze politiche di minoranza.

Italiani all'estero una gaffe di An «dimezza» la legge

ROMA La Camera ha votato ieri in serata a larga maggioranza (228 voti a favore, 56 contrari di Rifondazione e pannelliani e 120 astenuti della Lega Nord e di alcuni deputati anche progressisti come Novelli ed Evangelisti in dissenso dal gruppo) la proposta di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero in un testo profondamente modificato da quello messo a punto dalla commissione Affari costituzionali sulla base delle proposte presentate da diversi gruppi parlamentari (progressisti An, popolari e Ccd). Il colpo di scena si era avuto in mattinata quando con 186 voti a favore, 161 contrari e 9 astenuti l'assemblea ha cancellato l'art. 3 del testo, quello che prevedeva l'elezione in collegi esteri di 6 senatori (erano dieci nel progetto originario). Ma sono stati ridotti di quattro con un emendamento del progressista Giuseppe Ayala. Contemporaneamente però l'assemblea approvava l'altro articolo del provvedimento quello che si riferisce ai deputati stabilendo che gli italiani all'estero possono eleggere 12 (20 nel testo originario e diminuiti di otto sempre per l'approvazione di un emendamento di Ayala). Il capogruppo dei progressisti federalisti Luigi Berlinguer in un'immensa conferenza stampa tenuta insieme al responsabile per gli esteri del Pds Piero Fassino e ad Adriana Vigorelli ha precisato che è stata «la convergenza dei voti della destra con quelli di Rifondazione comunista a far saltare l'articolo e a creare un mostro giuridico dal momento che non può essere approvata una legge che fissi il numero dei rappresentanti per la Camera ma non per il Senato». La destra in particolare An ha difeso rigidamente il numero di parlamentari eletti all'estero previsto dal testo supponendo probabilmente di poter contare su una rappresentanza tale da incidere sugli equilibri parlamentari generali. Da qui la decisione del cambiamento di posizione («votai no» lo ha definito il cristiano sociale Mimmo Lucà) che ha determinato l'affossamento di una parte consistente della proposta di legge. Una conferma è venuta dallo stesso presidente della commissione Esteri, il post missino Mirko Tremaglia, grande fautore del voto degli italiani all'estero che esprimendo amarezza ha definito «colpo di mano» la decisione di diminuire la rappresentanza tanto da determinare l'innalzamento di An. «L'atteggiamento della destra gli ha risposto il progressista Angelo Laucella che segue al Senato questo problema si è rivelato inaudito e poco lungimirante essersi infatti chiusi ad una proposta come quella avanzata dai progressisti è stato un errore poiché si tratta di una proposta iniqua e realistica anche in vista di una possibile riduzione complessiva di deputati e senatori delle due Camere». «Questa poteva essere finalmente la volta buona - ha aggiunto Luca - la volta buona di Tremaglia e dei suoi colleghi di partito ha rovinato tutto». Una conferenza dei capigruppi immediatamente convocata dal presidente di turno Luciano Violante ha stabilito che il esame della proposta di legge venisse ripreso nel pomeriggio. Dopo qualche scernemaglia procedurale in serata la Camera ha varato il testo emendato con l'auspicio di un voto rapido a Palazzo Madama naturalmente con il riproponimento dell'articolo sui senatori soppresso. «Ritengo che trattandosi di legge costituzionale è necessaria una doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento a distanza di sei mesi l'una dall'altra i tempi però si allungano ulteriormente se il Senato com'è prevedibile opererà modifiche per l'elezione dei senatori».

«Siamo al 47%...» L'unico momento di tensione è stato all'inizio del vertice quando Berlusconi ha tirato fuori il solito sondaggio «vedete siamo al 47% e l'Ulivo al 45% con la Lega schiacciata nel mezzo. Sarebbe il momento ideale per andare a votare anche per le divisioni che stanno logorando il centro-sinistra». Il ciclidino Clemente Mastella è subito scattato «Se proprio vuoi, provaci. Volenti o nolenti ti verremo dietro. Ma tieni conto che per ottenere (dovrai) provocare non pochi strapuzi e forse anche concedere più del dovuto sulla Rai e la par condicio. E se poi non riesci a votare a novembre come credi di recuperare l'initesa per marzo? Sembrava l'inizio di un nuovo scottone. E invece c'è sorpresa. Il Cavaliere ha cambiato tono. «Certo non dipende che solo in parte da noi. C'è il capo dello Stato, c'è il governo, c'è la finanziaria, ci sono i tempi della finanziaria».

Braccio di ferro sulle riforme Berlusconi da Scalfaro, si fa strada il voto a marzo

Il Polo ondeggia ma alla fine boccia l'ultima proposta di mediazione per l'avvio della stagione costituzionale. Si dà invece un ambizioso progetto presidenzialista che ritrova il marchio dell'intero schieramento ma sganciato dalle elezioni. Il Cavaliere le chiede a novembre «per coerenza». E va da Scalfaro ma senza trovare «un'intesa». E oggi parlerà alla Camera a nome dell'intero Polo, e lì offrirà la «sorpresa dell'uovo di Pasqua» decantata da Casini.

del articolo 138, che limita l'argomento del quorum alla sola prima parte della Costituzione e prevede l'elezione di una Commissione costituyente per procedere alla revisione della forma di Stato e di governo. Novità riconosciuta apertamente da Giuliano Urbani al suo arrivo a via dell'Umiltà. Con il conseguente rischio per Berlusconi di una plateale sconfessione da parte dei suoi alleati. A meno che non non avesse accettato anche lui alla problematica della fase costituyente.

L'articolo della discordia Ecco cosa prevede il 138

L'articolo 138 della Costituzione, quello oggetto di tutte e sei le proposte di legge presentate, stabilisce che «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera nella seconda votazione». Il secondo comma del 138 prevede che le leggi di revisione della Costituzione siano sottoposte a referendum popolare quando ne facciano domanda entro tre mesi dalla loro pubblicazione un quinto dei membri di una Camera o cinquemila elettori o cinque consigli regionali. Non è possibile però richiedere referendum recita il terzo comma dell'articolo 138 se la legge di revisione della Costituzione è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle camere a maggioranza di due terzi dei componenti.

Che almeno scatti il giallo... Quarta caso dopo tre ore il vertice si chiude perché Berlusconi deve andare al Quirinale. «Un colloquio utile per fare il punto sulla attuale situazione politica» lo definirà al termine il Cavaliere. Che però soltanto una settimana fa il Cavaliere aveva indicato il capo dello Stato alla pubblica riprovazione come nemico della verifica popolare. Adesso si fa accompiare sul Colle da Gianni Letta che non poco ha faticato per non uodare i fili lacerati dalle continue diatribe sul voto. Per verificare gli ultimi margini di intesa sulla scadenza elettorale di novembre? No perché non c'era nessuna intesa da trovare» risponderà secco Berlusconi. Non resta che il ripiego al loro. Forse il Cavaliere ha capito che per ottenere che al seminario

cominci a lampeggiare il giallo per segnalare il rosso dello stop deve almeno riconoscere a Oscar Luigi Scalfaro l'autorità di regolare i sussulti del traffico. Quanto mai inteso del resto ai provvedimenti in dittura d'arrivo del programma di governo e della corrente amministrativa (qual è anche la finanziaria che infatti Dini sta meticolosamente predisponendo) si sovrappone la questione delle garanzie minime per armonizzare il vecchio sistema istituzionale con un sistema elettorale che non è più proporzionale ma maggioritario e quindi può essere espressione anche di una minoranza dei cittadini. Al dunque il Cavaliere è costretto a fare i conti con la propria impudenza. La minaccia di utilizzare gli attuali quorum dell'articolo 138 della Costituzione per costruire a colpi di maggioranza un sistema presidenzialistico di stampo plebiscitario (addirittura unificando le figure del capo dello Stato e del capo del governo) ha minato a tal punto il pur proficuo tavolo delle regole da spingere non solo gli irrequieti alleati ma anche il più politico dei suoi partner. Gianfranco Fini e i rappresentanti della liberal della stessa Forza Italia a dover riconoscere l'esigenza di garanzie reciproche e a convenire sull'esigenza di una vera e propria fase costituyente. C'è stata una incursione di proposte politiche e anche formali di legge cioè destinate quindi a pesare nel dibattito sulle norme istituzionali che cominciano oggi alla Camera. Tanto più che le disponibilità intanto emerse da questa parte non sono state la sciale cadere dall'altra. Ne è prova l'innovazione della proposta di Franco Bassanini sulla revisione

Un uovo fuori stagione Ma come? Per un po' attorno a via dell'Umiltà si è vociferato di una possibile trattativa sul merito della proposta Bassanini. Ma nel vertice la discussione ha preso tutt'altra piega. «È di basso profilo» ha tagliato corto Cesare Previti. «Noi possiamo andare ben oltre». Dove? A un progetto complessivo di presidenzialismo con un articolo costituyente, una Camera politica e una delle Regioni e una Corte costituzionale con poteri più forti sia rispetto agli atti del governo sia nei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Più cose si aggiungevano più i ce spugni del Polo erano contenti. A un certo punto Mastella non si è tenuto più. «Chi se ne frega di Bassanini? La ragione di tanta soddisfazione? La spiega onestamente Raffaele Costa: «Intanto una proposta di qualità non la si può legare alla scadenza elettorale perché altrimenti l'avrebbe indebolita». E poi? Poi bisognerà pure approfondirla nel merito nelle procedure. Ecco la ragione vera della ritrovata (e vantata) unità del Polo. Che oggi sarà magnificata dal intervento di Berlusconi e solo del Cavaliere. È la «sorpresa» dell'uovo di Pasqua fuori stagione (e quindi con il rischio di rivelarsi avariato) annunciato da Pierferdinando Casini: il leader si pronuncia e si impegna a nome di tutto lo schieramento. Ma domani e un altro giorno domani il dibattito con tutta l'entità nel merito delle singole proposte di revisione dell'articolo 138 comprese quelle di Fini quelle di D'Onofrio e via dicendo. A quel punto la parola sarà loro dei più politici del Polo. Saranno loro a dover rimediare alla contraddizione tra le proposte già presentate e l'assenso a Berlusconi a tranciare il discorso sulle maggiori garanzie anche sulla prima parte della Costituzione. Oppure a prendersi di fatto la gestione delle possibili convergenze o della ricerca di altri percorsi. Berlusconi ha voluto la garanzia che passino «obbligatoriamente» attraverso il passaggio elettorale. «Ma puntualizza Raffaele Costa non è detto debba essere l'avanzato».

ROMA Non sembra - a parte le possibili sorprese da uovo di pasqua evocate ieri dal Polo - che il dibattito sulle riforme istituzionali previsto oggi alla Camera possa introdurre novità rilevanti nell'attuale «stallo» tra le forze politiche. Resta non aperti i soliti dilemmi: quando si vota? È possibile introdurre reali «garanzie» prima del voto rispetto al rischio che chi avrà la maggioranza possa poi modificare la Costituzione a suo piacimento? C'è il generale diffondersi dell'idea che in ogni caso sarà difficile andare al voto prima di marzo. C'è stata nella prima parte della giornata di ieri l'impressione di un possibile accordo tra destra e sinistra su un ipotesi di modifica azionata dell'articolo 138, quello com'è noto che regola le modifiche costituzionali - ma in serata dalla riunione del Polo questa aspettativa sembra svanire.

Bassanini: una commissione su base proporzionale per modificare la carta fondamentale «Cambiare la Costituzione, non blindarla» L'offerta del centrosinistra sul «138»

ALBERTO LEISS Il meccanismo non è semplice. E non mancano alcuni dubbi. In prospettiva il lavoro di questa commissione poi dovrà comunque passare al vaglio di un Parlamento maggioritario che potrebbe ribaltarla. Per l'immediato modifica il 138 vuol dire che per sé toglie l'impronta costituzionale. È realistico immaginare queste modifiche in assenza di un accordo con i destri. Il Cancellierato Di tutta la questione si è discusso di nella riunione del Coordinamento del Pds e poi dalle 21 nell'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori progressisti. Sia Massimo D'Alema che ha aperto l'intervento dell'ordinamento - e che si troverà oggi alla Camera nella tarda mattinata - sia Luigi Berlinguer che ha introdotto l'ordine del

è venuto dalla destra. Berlinguer sottolinea non senza qualche manifestazione di insoddisfazione per i «bizantinismi» con cui il dibattito è venuto sviluppandosi anche altri aspetti la priorità della riforma della pubblica amministrazione il federalismo inteso soprattutto come decentramento di poteri e servizi ai cittadini al fine della stabilizzazione delle funzioni di governo di modifiche delle attribuzioni del presidente del Consiglio di meccanismi come la fiducia costitutiva. E questo in rispetto alla proporzionalità presidenzialista che ignora le distinzioni manifestate di sistemi come quello americano e anche francese. Basta pensare - dice il capogruppo progressista alla Camera - che cosa potrebbe essere in Italia un «cancellierato» in un presidente di destra e un governo di sinistra. Oppure il contrario: la metà della giunta anche Berlinguer e Favre



Sines

forte e ruolo del Parlamento. No al presidenzialismo quindi e modifica del 138 per garantire meglio la modifica della Costituzione nel nuovo sistema maggioritario. Il che non vuol dire blindare alcun che. Anche Bianchi non è contrario ad un regime meno rigido per la seconda parte della Costituzione. Mario Segni avanza una proposta diversa. Resta il fatto che una certa insoddisfazione per l'attuale atteggiamento del leader patista si va diffondendo in varie aree del centrosinistra. Giorgio Bogi diffonde oggi un documento firmato da un centinaio di personalità di matrice che insistono sull'esigenza di una e sulle possibilità storiche del centrosinistra. «Sono i più protagonisti - dice Bogi - che ritengono in conflittualità con me». Segni ieri è tornato a parlare con il partito ancora incerto. «Accordo elettorale del Pds con Rifondazione definita «doroteo» - così Segni - ha oscurato Armando Cossutta - divenne il miglior amico di Berlusconi». Il Mario Zani, coordinatore della segreteria del Pds ha puntualizzato le «possibilità». In questa intervista si è parlato durante un confronto tra Bertinotti, Prodi e Veltroni. L'uscita di un patto elettorale con Rifondazione come con la Lega riguarda semmai l'intero centrosinistra e certamente non il solo Pds.

ELEZIONI E REGOLE.

Il centrosinistra: senza legge sul Cda il voto si allontana D'Onofrio: no alla pregiudiziale presentata dal Polo

La riforma della Rai bloccata dalla destra Il Ccd: «Rispettare i patti»

L'ostruzionismo blocca la legge sul Cda Rai. Per la Camera non è riuscita nemmeno a votare sulla pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal Polo. Tra gli alleati di centro-destra, però, qualcuno inizia a differenziarsi. Il Ccd annuncia di votare contro la pregiudiziale, mostrando di non voler seguire gli alleati sulla strada della rottura delle intese. Il succo è che tutti i tempi si allungano, dato che il centrosinistra ribadisce senza garanzie minime non si vota

ROMA. Un segnale magari piccolo, ma indicativo, arriva a fine mattinata. In un Polo che, come annunciato, mostra grande voglia di ostruzionismo sulla vicenda Rai emerge una crepa. La sorpresa sia pure relativa, si chiama Ccd, il partito di Casini, Mastella e D'Onofrio che ha deciso di separare la sua strategia da quella degli alleati non votando quella pregiudiziale di costituzionalità sulla legge di riforma per il Cda Rai che era stato uno dei primi segnali della scarsa propensione del Polo a rispettare gli accordi presi al tavolo delle regole. La sostanza, dal punto di vista dei tempi dell'iter legislativo, non cambia granché. Il voto sulla pregiudiziale, che era atteso per ieri, è infatti slittato a domani. Pochi dubbi che l'ostacolo venga saltato (ossia verrà respinta la pregiudiziale), ma è incerto ancora se nella stessa giornata possa iniziare la discussione generale. La cosa certa è invece che, grazie alla battaglia ostruzionistica di Forza Italia e soprattutto di Alleanza nazionale

l'esame vero e proprio della legge nonché il suo varo slitti alla ripresa autunnale. Se dunque i tempi sono quelli annunciati il succo politico della vicenda però si ingarbuglia vieppiù. Che significato ha, adesso la mossa di Casini e D'Onofrio? Da un lato è evidente che la parte più moderata e saggia del Polo, ossia i Ccd, hanno qualche titubanza a seguire gli alleati nella plateale rottura degli accordi presi al tavolo delle regole. Dall'altra è evidente che su Rai e «par condicio» vani pezzi del Polo Ccd compresi stanno giocando una partita più complessa di quanto appaia.

Garanzie minime. Poché dal centro-sinistra a cominciare da D'Alema e Veltroni si è detto chiaramente che senza le garanzie minime rappresentate da riforma del Cda Rai e par condicio non si può assolutamente votare. Invece che, grazie alla battaglia ostruzionistica di Forza Italia e soprattutto di Alleanza nazionale

avere altro scopo che complicare il clima e allungare i tempi di un eventuale ricorso alle urne. A chi interessa? Proprio Berlusconi diceva qualche esponente progressista venisse unico rimasto a chiedere il voto subito potrebbe alla fine essere il più danneggiato. «Tutto questo ha l'aria di uno sgambetto al Cavaliere», spiegava Guilletti. «Può darsi che l'Ulivo abbia dei problemi, ma nel Polo hanno la febbre alta». Perché così stando le cose non solo il centro-destra nel suo complesso dovrebbe subire le conseguenze politiche e d'immagine di una rottura degli accordi faticosamente presi con l'Ulivo al tavolo delle regole, ma lo stesso Berlusconi dovrebbe subire lo smacco di un ulteriore rinvio delle elezioni.

Che il leader di Forza Italia si stia rassegnando al voto l'anno prossimo si è in realtà capito alla fine del vertice del Polo, in via dell'Umiltà quando è stata annunciata una proposta di revisione dell'articolo 138 della Costituzione. Resta da capire cosa intende fare il Polo degli accordi presi al tavolo delle regole. La partita è molto aperta. Qualche giorno fa D'Onofrio del Ccd diceva che «al dunque gli impegni sarebbero stati rispettati» perché affermava, chi non l'avesse fatto avrebbe perso la faccia. L'argomento potrebbe non intimidire gli esponenti più ultranzisti del Polo. In Forza Italia che pure formalmente afferma di voler rispettare le intese su Rai par condicio si fa un calcolo di questo genere: il voto sembra ormai slittare alla primavera



Il presidente della Rai Letizia Broglio Moratti

se non oltre perché cambiare adesso il Cda di viale Mazzini con un atto che in ogni caso appare come una sconfessione di una scelta fatta da noi? Quanto a Ccd e Alleanza nazionale l'interesse a mandare avanti le cose sembra consistente e non è neppure escluso che anche la Lega alla ripresa autunnale faccia pesare l'intenzione di allungare il brodo a dismisura.

L'ostruzionismo di An e FI. Alleanza nazionale in particolare sembra aver scelto con ostinazione la via dell'ostruzionismo. Francesco Storace portavoce di An ha presentato ben 1500 emendamenti al testo di riforma del Cda

attuando un notevole sforzo di fantasia. Esempio negli emendamenti ha inserito la proposta «di conoscenza obbligatoria dello spagnolo» per i membri del Cda. La richiesta di «un consigliere addetto ai problemi degli elettricisti» «un consigliere di nomina Consiglio superiore della magistratura» e via dicendo. Il tutto la dice lunga sulla volontà di An di veder approvata la riforma prima della pausa estiva. Forza Italia ci ha messo del suo presentando oltre 600 proposte di modifica. Ma il problema, appunto non sono tanto i dettagli della vicenda né il suo iter e la volontà politica che anima le varie componenti del Polo.

Unifichiamo la sinistra italiana

MAURO ZANI

LA PROPOSTA avanzata nel documento conclusivo del recente congresso tematico del Pds di dar luogo ad un patto federativo tra le forze della sinistra democratica non è stata forse adeguatamente apprezzata e rilevata nella stessa discussione congressuale. Tuttavia si tratta di una scelta assai rilevante e impegnativa sulla quale conviene tornare anche alla luce dell'interesse che sta suscitando in questi giorni. D'altro canto quella proposta non era semplicemente frutto di un unilaterale atto di volontà, ma aveva alle spalle un primo incontro tra Pds, Laburisti, Socialdemocratici, Cristiani sociali ed esponenti della Rete che affermarono «la volontà comune di promuovere un patto federativo in vista della costituzione di una nuova grande formazione politica della sinistra democratica italiana». E dunque non per caso anche su questa base il congresso del Pds recava all'ordine del giorno «Le scelte del Pds per le prossime elezioni politiche. Una sinistra democratica ed europea unita su basi federative per dare più forza alla coalizione dei democratici».

In sostanza il maggior partito della sinistra ha inteso con chiarezza porre insieme ad altri il problema di una ricomposizione della sinistra italiana come condizione per contribuire efficacemente alla qualificazione programmatica e al consolidamento politico della coalizione guidata da Romano Prodi che sta per presentarsi non importa se a novembre o a marzo, al giudizio degli elettori. Se si riflette infatti al quadro delle condizioni politiche, è necessario a combattere e possibilmente a vincere la sfida democratica con il centro-destra si fa presto a comprendere che il valore aggiunto che una sinistra unita e plurale può portare in dotte a Prodi costituisca un aspetto significativo e rilevante ai fini del resto stesso del confronto. Non arrivo a dire che qui si giochi tutta la differenza tra vittoria o sconfitta elettorale poiché molteplici altri sono i fattori in campo. Tuttavia non c'è dubbio alcuno sul potenziale di credibilità e di fiducia che un processo di unificazione a sinistra potrebbe diffondere. Ecco perché l'idea di un patto federativo che si intrecci ad un vero e proprio processo costituente non appare stavolta come un'esigenza esclusiva del Pds ma invece come un percorso utile alla crescita della coalizione guidata da Prodi. Ma non solo. Un movimento reale per la sinistra democratica parlerebbe più largamente alla società italiana sotto forma di un contributo alla razionalizzazione del sistema politico nell'epoca del maggioritario. Non si dovrebbe mai dimenticare che una tale razionalità è di fatto attesa e auspicata da un'opinione pubblica che è giustamente in sofferente di fronte alla ulteriore frammentazione politica e partitica che si è innescata dopo le elezioni politiche del '94 tradendo clamorosamente le aspettative di semplificazione che a torto o a ragione si erano comunque ampiamente accreditate. Anche far sì che il campo di un processo politico e organizzativo assumesse il carattere di una risposta in qualche modo esemplare allo stesso tema nevralgico della governabilità del sistema politico ben oltre il quotidiano noioso scannatoio nel quale si contrappongono i diversi approcci alla riforma costituzionale, indecifrabili ai comuni mortali.

Sono convinto che se mentre il centrosinistra lavora ad una propria organica proposta di riforma si aprisse la strada verso un patto d'unità nella prospettiva di un'unificazione della sinistra italiana si formerebbe una risposta onesta e visibile anche al di fuori del sistema politico e si potrebbe risultare, che la parte oggettiva anche emozionale oltre che razionale che nasce quasi d'istinto nell'esperienza dei progressisti e che invece fu allora la destra che riuscì a presentarsi con le sembianze di forza innovativa. Certo le condizioni odierne sono già molto cambiate e la novità principale risiede nell'alleanza tra la sinistra e il centro

guidata da Prodi. Ma proprio questa novità può essere ulteriormente e largamente accreditata con un processo insieme federativo e costituente che si rivolga alle diverse esperienze della sinistra laica, socialista e cristiana attuando praticamente e non a chiacchiere un'innovazione rilevante nel panorama politico italiano. Se in tempo utile si potrà dare come spero un annuncio ancora più forte ed inequivoco in questa direzione verso la costruzione anche in Italia di una grande forza del socialismo europeo se ne avvantaggerà il progetto di governo della coalizione e contemporaneamente si darà corso a quell'idea di normalità democratica che (è appena il caso di ribadire) è nella situazione italiana l'esatto opposto di una normalizzazione.

Una condizione importante affinché quest'annuncio assuma l'altro profilo di un progetto che appassiona e mobilita a me sembra risiedere nel suo carattere aperto. Aperto nel duplice senso della sua capacità di rivolgersi, anche al di là delle appartenenze partitiche a quanti gruppi associativi singole personalità intendano aderire e del suo porsi esplicitamente come mezzo allo scopo di far nascere una formazione della sinistra democratica su nuovi presupposti organizzativi. La casa comune della sinistra italiana dovrà infatti di necessità prevedere una forma partito di tipo nuovo assumendo un carattere federativo tale da mettere in valore le diverse provenienze ed esperienze e da farle agire sinergicamente sotto il profilo politico programmatico dei valori e (perché no?) elettorale.

SO CHE C'è una diffidenza su questo punto che peraltro si è puntualmente evidenziata in questi giorni. Ma essa non può essere fugata con dichiarazioni di principio dato che promana in gran parte dal obiettivo squilibrio delle forze tra il Pds e gli altri contraenti del patto. Né francamente preoccupazioni relative ad una futura convivenza possono superarsi nel primo tratto di strada con una minuta e rigida regolamentazione volta a imbrigliare e avvolgere il Pds in una tenace trama di procedure decisionali poiché a quel punto la tentazione di divincolarsi costituirebbe l'inevitabile riflesso condizionato derivante dalle necessità dell'iniziativa politica. La garanzia che possiamo reciprocamente darci, oltre a un quadro di regole essenziali è quella di lavorare fin d'ora e con sapevolezza alla costruzione di un sistema complesso nel quale ogni singola componente interagisce con ogni altra ed è perciò essenziale al buon funzionamento dell'insieme.

Certo non è facile poiché nassumendo si tratta di questo immaginare un grande patto federativo che consenta un'ampia autonomia a diverse componenti prevedendo fin d'ora l'adesione collettiva oltre che individuale e che nello stesso tempo promuova anche un effettivo margine di autonomia alla dimensione organizzata locale pur senza opporre alla disintegrazione politica e che infine resti in grado di produrre un efficace sintesi politica nazionale senza la quale davvero il gioco non vale la candela. Non è impresa di poco momento dunque. E anzi un progetto ambizioso che può essere realizzato e tenuto insieme non solo da un modello organizzativo originale ma anche da una nuova tavola dei valori della sinistra democratica che possa sorreggere, motivare e guidare una tale impresa. Se poi invece si pensa che la coalizione di centrosinistra debba farsi partito allora cambiano i presupposti della discussione, in alto e tutto rischia di sfumare in una indefinita prospettiva. In ogni caso nessuno è in grado di prevedere un futuro non prossimo. A parte ogni altra considerazione sull'evoluzione del sistema politico ed elettorale che può e può non dovrebbe fare convinta e me sembra impegnarsi in un processo concreto di innovazione politica guardando all'idea che abbia in mente.

Da Banfi a Barbareschi alla Cavagna volano accuse. Gli imputati, interrogati, rispondono «Noi, artisti della mafia di sinistra»

BOLOGNA. Eh sì in Rai qualche tempo fa si lavora solamente se si è di sinistra. E al cinema? Ugualmente. Nel teatro poi non ne parliamo neppure. Povera destra dello spettacolo emarginata, costretta al trasformismo per sbarazzarsi del lunario censurato, bollata persino. Ecco qua il nuovo tormentone estivo. La querelle sulla mafia dello spettacolo esce allo scoperto d'estate come le tette. La definizione è di Alessandro Bergonzoni lo stravolgimento della lingua. Il fantasma della parola in libertà il filologo dell'impossibile ma vero Banfi e Sabani che finalmente si schierano con il post fascista Fini e il Cavaliere del milione (dei posti di lavoro). Angela Cavagna (autodifinitasi le tette della destra) che denuncia censure a volontà. Barbareschi che mette all'indice i comunisti che viaggiano in Mercedes e aggiunge al suo spettacolo una postilla interamente dedicata a loro. Finalmente c'è di che parlare finalmente un argomento elevato «etc».

Eh sì - dice Dario Fo - ne sentiamo davvero la mancanza. Questi powercati che sono sempre pronti a cambiare bottega e che cercano di dimostrare la loro vendetta con la mancanza di libertà sono venuti allo scoperto. Vogliono farci credere che vanno da Berlusconi non perché li paga tre volte di più ma perché li ad Adorno e di più libertà. Hanno ragione. In Rai infatti il conduttore principe come diavolo si chiama? ah sì Pippo Baudo è un noto militante di sinistra. Sono tutti comunisti e non danno lavoro a noi. E che cosa fanno? Ci danno lavoro. Hanno permesso a tanti di fare tanto cinema teatro e tv. Quindi mi scappa da ridere quando leggo certe rivendicazioni. E ancora di più se penso che si vogliono leonizzare epoche di sinistra ed epoche di destra. Oggi poi è di moda la destra e allora di cosa si lamentano? No non posso proprio a vedere questo monopolio spettacolare della sinistra. E come quando si discuteva sulle donne comiche e gli uomini comici. Ci sono più uomini comici perché è un fattore genetico: ha

esperienza che in Rai si censura. Rivendicare uno spazio di destra mi sembra davvero un artificio penoso.

Poi regala due battute fulminee al neo candidato «azzurro» Sabani e a Barbareschi. «Sempre alla ricerca di pane e formaggio» per il primo e «Va e viene» è davvero strano banditore di libertà a seconda del vento che tira. Un personaggio davvero imprevedibile. E la chiude qui senza ricordare ciò che dovrebbe il silenzio e le censure subite.

Non ci sia nemmeno a trattare da lontano il tema un divertissimo ma Paolo Rossi in vacanza. «Guarda - dice - non me ne può fregare di meno. Se il tema è la sinistra in Mercedes passo. Poi ti faccio teatro cazzo c'entro con la tv? Comunque mi andrò a leggere quell'articolo che mi hai riassunto. Almeno mi faccio quattro risate».

L'altro Rossi, Vasco tirato in ballo da Barbareschi si limita a sua volta a citare una citazione su Jimi Hendrix. «Sono come lui. Mi piacciono la musica, le donne e i soldi».

Molto profonde le riflessioni di Alessandro Bergonzoni. «Come sempre - dice - mi danno fastidio le querelle obbligatorie e dal sapere un po' stanito come quelle. L'egemonia culturale della sinistra in anni passati non ha impedito a nessuno di lavorare. Anzi la democrazia e i tanti colori hanno permesso a tanti di fare tanto cinema teatro e tv. Quindi mi scappa da ridere quando leggo certe rivendicazioni. E ancora di più se penso che si vogliono leonizzare epoche di sinistra ed epoche di destra. Oggi poi è di moda la destra e allora di cosa si lamentano? No non posso proprio a vedere questo monopolio spettacolare della sinistra. E come quando si discuteva sulle donne comiche e gli uomini comici. Ci sono più uomini comici perché è un fattore genetico: ha



Alba Parietti, in alto Lucio Dalla e Alessandra Bergonzoni

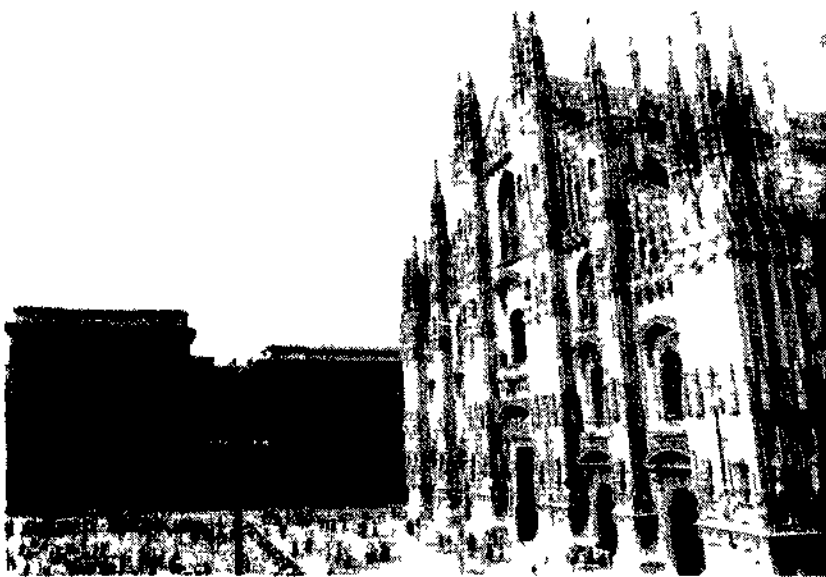
lucio Dalla invita tutti a smetterla. Adesso - dice - è proprio ora di smetterla perché il nostro mondo è carente di idee. Le idee sono importanti e non le loro provenienze». Sul «caso» ha una idea precisa. «Credo che ci sia stata la tendenza a indicare che la sinistra fosse la zona da cui partire le idee. La sinistra ha fatto tendenza e la destra no perché forse hanno delle ragioni. I non ho mai chiesto da dove venissero le cose straordinarie».

La mafia spettacolare, invece è di destra. Parola di Stefano Biccocchini: in arte Vito. «A Cana

di lui vuole. Invece un diavolo politico. Esiste la mafia di sinistra, quella di destra e quella di centro. Che cosa è tutto questo? Non è un diavolo. Se non il diavolo che chi lo attira fanno l'impiegato. In fin dei conti il diavolo è una cosa che si mangia. E non è un diavolo politico».

Esistono di Lucio e Giorgio Co-maschi ora tornati in teatro col suo «Fagotino» e Blavati caduti

Polemiche dopo la lite tra palazzo Marino e prefetto. Il Viminale, per ora, «osserva con attenzione»



Uilano Lucas



Il sindaco di Milano Marco Formentini

Massimo Viegi

Formentini assediato Contro il sindaco carabinieri e polizia

Tutti contro Formentini. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza - che comprende questore e comandi dei carabinieri e guardia di finanza - solidarizza col prefetto di Milano, Giacomo Rossano. «Un fatto inquietante» commenta il sindaco. Il Polo fa quadrato sul prefetto. Cautela a sinistra. «Non lasciamo solo Formentini» implora il leghista Peraboni. Il Viminale segue la vicenda «con attenzione». Rossano a Bologna lo chiamavano «sceriffo»

ROBERTO GAROLLO

MILANO «Pinocchio». «Non mi faccio insultare da un burocrate». È sulla inopinata guerra di Milano fra prefetto e sindaco piovono già le interpellanze parlamentari. La Destra ovviamente chiede la testa di Marco Formentini. La Lega difende a spada tratta il suo sindaco. «Una provocazione contro il federalismo» le prefetture propaggini dell'esecutivo sabato, gliolittiano e mussoliniano sono destinate a scomparire. «Ma il ministro Coronas segue la vicenda con attenzione». Davvero questo scontro fra sin-

daco e prefetto, nato sui danni per le bombe di via Palestro e sulla pena di caserme cioè su questioni che non infiammano l'opinione pubblica è solo una lite da sollevare fra due uomini che non si sono mai nati più di tanto? O c'è dell'altro? Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione Comunista, che all'epoca del Leoncavallo faceva apertamente il tifo per il prefetto mediatore contro il sindaco che cavalcava la campagna di ordine sembra di questa opinione. «Parole come quelle che ha pronunciato il prefetto», dice Gay, «in tempi normali non glielo strapperesti neanche con le tanaglie. A meno che non dipenda tutto dal clima di tensione innescato dopo il Bossi mantovano».

Certo sarebbe facile fare diotrologia. Giacomo Rossano il prefetto ha sempre navigato fra le correnti democristiane. La Lega non l'ha mai potuto digerire

An: sindaco, fa' le valigie
«È Formentini che deve fare le valigie», tuona Riccardo De Corato di Alleanza Nazionale primo firmatario con 48 senatori del suo gruppo di un'interpellanza urgente a Dini il "sindaco Pinocchio" col suo 9%, non può neanche dare lo sfratto all'uscire di Palazzo Marino. Quanto a Forza Italia è cauto Roberto Cipriani coordinatore regionale, parteggia invece per il prefetto Alberto Di Luca, tesoriere del gruppo parlamentare azzurro. «Il sindaco non può reagire in questo modo se il prefetto, che rappresenta il governo, evidenzia le sue responsabilità nella mancata soluzione dei problemi di Milano Formentini quando le cose vanno bene si prende il merito, quando vanno male dà la colpa agli altri. Milano la pena ed è certo più imputabile Formentini che non è il gestore rispetto a Rossano che non la gestisce». Anche il democristianissimo neopresidente della Regione Roberto Formigo

anche per la sua tendenza interventista che già a Bologna fece vedere i sorci verdi al sindaco piduissimo Renzo Imbeni. E non è un mistero che il Carroccio invoca il ritorno dell'ex questore Achille Serra. E che la Destra con An e Forza Italia, sta conducendo contro il sindaco leghista di Milano una guerra senza esclusione di colpi.

sta con Rossano. «I rapporti tra Regione e prefetto godono di un ottimo stato di salute» ha spiegato Imbeni. Insomma un idillio. Anche politico?

Le forze dell'ordine

A rendere ancor più incandescente il clima ha contribuito un documento del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza. Ne fanno parte, oltre alla prefettura, il questore Marcello Cammeo, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri Sabino Barista e il tenente colonnello della Guardia di Finanza Simone Solaro. Breve summit mattutino, poi la dichiarazione ufficiale. «Piena solidarietà» al prefetto «totale condivisione delle linee operative indicate e delle scelte intraprese per affrontare le problematiche che negli ultimi anni hanno interessato l'ordine e la sicurezza pubblica», eccetera eccetera. «Solidarietà e stima» per Giacomo Rossano anche dai funzionari della prefettura. Due episodi che Formentini giudica «inquietanti». Rossano avrebbe potuto correggere il tiro - dice il sindaco - in partenza per Bologna dove oggi si commemorano le vittime del 2 agosto. Invece si fa esprimere solidarietà dai suoi dipendenti. Voglio sapere se la solidarietà si estende anche agli insulti di un potere burocratico a un sindaco eletto dal popolo, cioè a un pote-

re democratico. Formentini sente odore di grandi manovre ai suoi danni? «Non lo so. Certo l'arroganza di certi funzionari crea un clima favorevole. Diciamo che l'atmosfera non mi piace». Prudente la valutazione del capogruppo pdi Stefano Draghi. «Forse il prefetto è andato sopra le righe. Ha peccato di stile ma certo ha segnalato problemi che ci sono».

Un prefetto discusso

Ma chi è Giacomo Rossano? A Milano finora era stato quasi impiccabile. Ma a Bologna fece impazzire la Giunta guidata dal piduissimo Renzo Imbeni. «Giacomo martello del potere rosso» lo definì la stampa quando lasciò quella prefettura nell'agosto '91. In due anni mise il naso dappertutto dai rampanti di Giunta al piano per i nomadi dai biglietti dello stadio al rogo del Vecchio di Capodanno arrivando a convocare di impeto un Consiglio comunale. Guerra persino dopo l'omicidio della Uno bianca quando accusò il Comune di «dissennatezze e trascuratezze» capaci di creare «un humus per le più gravi forme delinquenziali». Dovette intervenire il suo ministro Scotti. Insomma quando lasciò il posto a Sica a Palazzo d'Accursio sede del Comune di Bologna sussurrarono «Era ora!».

Le deputate: «Partiti applicate la norma antidiscriminatoria abolita dalla Corte»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Qual è la strada il metodo l'astuzia anche, capace di vincere le discriminazioni? Le azioni positive, si dice. Ma se il soggetto delle discriminazioni non è debole non vuole sentirsi tutelato? Bel teorema. Affrontato ieri, in una conferenza stampa da parlamentari contrarie alla decisione della Corte costituzionale (tutta maschile) che ha abolito le norme antidiscriminatorie nelle leggi elettorali.

«Chiediamo l'impegno affinché una normativa non più obbligatoria diventi politicamente obbligatoria» (Rosa Russo Iervolino Ppi). L'impegno significa aprire un conflitto esplicito. Intanto nei confronti della sentenza con cui il 21 luglio scorso la Consulta ha cancellato la norma di legge (art. 5 comma 2 legge 81 del marzo 1993) che prevedeva per le elezioni amministrative almeno un terzo di candidate femminili. Pronuncia di inconstituzionalità estesa a norme analoghe contenute nelle leggi per le elezioni dei consigli regionali e delle Camere.

«Norma di insegnamento» l'ha definita Nikke Iotti. Che riancia una norma utile perché ha aiutato i partiti a tener conto che «la popolazione italiana è composta di uomini e di donne». Tina Lagostena Bassi (presidente della Commissione Pari Opportunità) ora nei federalisti liberaldemocratici punta sull'«anomalia tecnica» di una Corte che ha esaminato quel «di norma» già abrogato. E Adriana Vigneri progressista nota la stranezza di una sentenza «non ancora depositata, quindi a noi preclusa nel complesso delle motivazioni ma pubblicizzata dalla stessa Consulta».

Allora il conflitto. Agito da «deputate di tutti i gruppi politici» (Alberta De Simone progressista). Tranne An e radicali. «I vertici del mio movimento ritengono già da ora di riservare per le prossime elezioni un numero cospicuo di candidature alle donne» (Antonietta Vasconi Forza Italia). Aggrunge che va cancellata una disuguaglianza anche con una «norma transitoria». Bisogna pur ripagare quel 52,6% di elettorato femminile che ha votato Forza Italia. Ma sarà poi così sicuro che l'elettorato femminile vota donna?



Umberto Bossi

Terreno pieno di trappole questo della promozione sociale. Esistono sempre delle ragioni (basta leggere ciò che scrive il repubblicano Gingrich) materialisticamente fondate da parte di chi vi si oppone. Il sistema preferenziale razziale è stato revocato da Berkeley e UCLA università pubbliche californiane. Si trattava di un sistema equo o iniquo? Nel frattempo il sistema ha tramutato. Contro lo sciovinismo maschista si sono accordati prontamente alle donne (e alle minoranze) posti universitari. Si è riscritta la letteratura soppesando i versi del «vecchio machista» William Shakespeare si è imposta un codice linguistico il

Giudici Consulta Oggi nuova votazione a Montecitorio

ROMA Si terrà stasera, alle 21, a Montecitorio la seduta congiunta di Camera e Senato la quinta per la elezione dei due giudici costituzionali. Lo ha deciso la conferenza di capigruppo tenutasi ieri a Montecitorio. La votazione si terrà dunque dopo il dibattito generale sulle riforme istituzionali. Dopo un'ora di putiferi e senatori saranno quindi chiamati ad esprimere il proprio voto per i due giudici costituzionali. La precedente seduta si è tenuta giovedì scorso ma né il candidato Gaetano Lombardi né Valerio Cinda erano riusciti a raggiungere il quorum richiesto. Intanto ieri il presidente della Consulta Antonio Baldassarri ha espresso critiche per l'«entusiasmo» della Camera. «L'entusiasmo» è stato raggiunto per la quarta volta consecutiva il quorum necessario per l'elezione, sotto il nome di «insostenibilità istituzionale» dei parlamentari.

E il Senatùr risveglia il dio Eridano

MILANO Umberto Bossi continua a portare in giro per il Nord il suo Carroccio da combattimento. Due comizi al giorno «per spiegare alla gente la verità». Anche a Mortara l'altra sera il copione è stato rigorosamente rispettato. Bordate a destra e a manca contro i nemici e i nemici consociativi contro i nemici del federalismo. L'unica variante è che questa volta l'alto zero delle mitragliate bossiane ha falciato un bersaglio da tempo trascurato: l'ultimo incidente di rilievo quello delle liste di proscrizione. I giornalisti. Nel bel mezzo del comizio quasi a freddo è arrivata l'apostrofe. «Pagniacchi sono pagati 7,8 milioni al mese. E la peggiore categoria che ci sia in Italia. Antidemocratici spesso fascisti nell'anno prima di vendere per un sacco di milioni al mese. I peggiori del mondo occidentale. Dovrebbe essere una mani pulite per la stampa, la stavano avviando».

Inevitabili le segnalate reazioni di categoria. Va più duro il presidente dell'Ordine nazionale Mario Putrini. «I titoli di Bossi sono affermazioni che si commentano di sole. Si tratta di volgari espressioni argentine e accuse in libertà gli appiccicano tutti se li tengono e ci giocano sulla sabbia al sole. La mitragliata abbonzante che ne verrà fuori farà contento il suo cervello. In questo Paese democratico uno dei pochi a mostrare di non aver compreso il significato del «senatùr» democratico è proprio Bossi. Fatti suoi. Così ai giornalisti dico di non raccogliere le sue provocazioni».

Resti tuttavia da chiedersi quali siano le ragioni che hanno spinto Bossi a prendersela di nuovo con le piume di camicia. A certo di argomenti. E nessuno esagera di tanto della provocazione per finire comunque sui giornali? Forse. Tuttavia chi gli sta vicino individua un'altra causa. A tutti pare che la pazienza sarebbe stato un editoriale del direttore di «Il Giornale» che dopo lo sparir di Mortara sull'indipendentismo lo ha dipinto come una macchina, come uno che straparla, «complice qualche

birra di troppo». Del resto ogni estate da qualche anno a questa parte si sprecano i tentativi di far passare Bossi per matto da legare. Un'onda che al Senatùr non piace cavalcare.

Se ne dicono di parole in due comizi al giorno. Così a Mortara Bossi ha scelto la strada del discorso infiammato sfornando immagini alla sua maniera per spiegare la situazione politica. Ed ecco che sulla scena fa la sua comparsa il dio Eridano. Un dio che, come da secoli nel fondo del fiume Po, Mincio e Po, si avvolge nella mitologia Bossiana. La divinità che diventa metafora dei popoli del Nord pronti a battersi per l'Ulberia Dice. Eridano si sveglia il Nord. «Fatto di gente onesta che quando dice basta basta. Non vogliamo essere liberati in uno Stato federale pronti ad andare tutti in schias di nessuno. Mar Per Bossi e lo squillo di guerra contro una minaccia imminente, quella che lui chiamava la calata dei fascisti a Mantova». C'è chi con un raduno annunciato dal Fronte della gio-

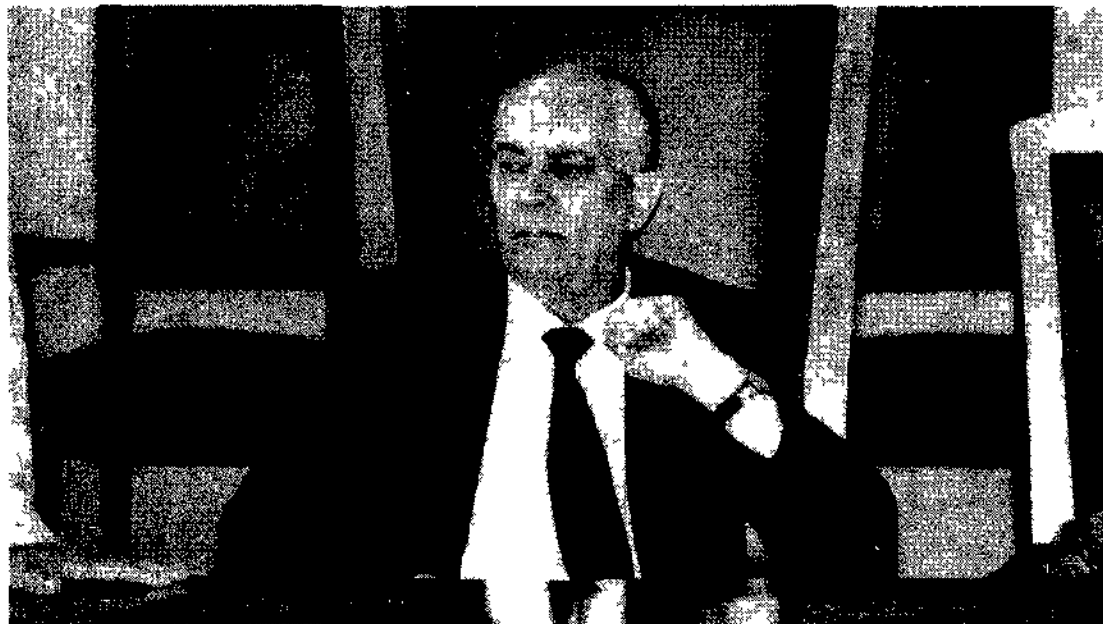
Faenza Piazza Nenni Il Comune ci ripensa

Bologna La giunta comunale di Faenza ha deciso di congelare la proposta discussa in commissione toponomastica giorni fa di tornare al vecchio nome di piazza della Molinella per la piazza che dal 9 febbraio 1991 era stata invece dedicata al faentino Pietro Nenni. La proposta avanzata anche perché la nuova denominazione non era mai entrata nella mentalità dei faentini aveva suscitato molte polemiche. Dopo le numerose pressioni e molte palesemente strumentali ha detto il sindaco. La giunta ha deciso di congelare quella proposta e di incontrare il presidente della federazione Pietro Nenni Giuseppe Tamburino. L'imbarazzo uno dei molti esponenti di ispirazione socialista che avevano protestato sulla piazza il 19 settembre per un dibattito sulla fattualità politica di Nenni.

MAFIA E TERRORE.

Parla Antonino Palmeri: «Caselli è il simbolo della svolta Va aiutato e sostenuto, non lo lasceremo solo...»

■ PALERMO Brutti venti di guerra su Palermo Antonino Palmeri il procuratore generale andrà in ferie solo per otto giorni. «Non sono tranquillo, non sono sereno. Spero che quest'estate passi in fretta. Ma Bagarella non è stato arrestato? Certo. Ma che uno come Bagarella avesse in mente progetti stragisti di quel tipo, non può lasciarsi tranquillo. Si è visto che si spondevano di un arsenale ma quanti arsenali ci sono ancora in giro? Cosa Nostra ha subito tanti scacchi, ma non vuole farsi vedere mentre si lecca le ferite. Sta facendo di tutto per dimostrare che ha ancora una sua grande potenza. Speriamo che non possa fare nulla, che non faccia nulla. Dico speriamo perché entrare negli arcani della mafia è impresa quasi impossibile e perché ci vorranno ancora molti anni prima di ottenere la sua sconfitta definitiva. In questo momento, Cosa Nostra ha quasi il bisogno fisiologico di colpire, e più l'obiettivo è simbolico meglio è. Naturalmente dal suo punto di vista».



Il procuratore generale di Palermo Antonino Palmeri

Fabio Fiorani/Sintesi

Imposimato: «Lo Stato rispetta la camorra»

«La camorra è riuscita dove le Brigate rosse hanno fallito: non è più antagonista dello stato ma è accettata come sua controparte. È quanto afferma il sen. Ferdinando Imposimato, Pds, nella sua relazione sulla situazione in Campania, svolta ieri davanti la commissione antimafia. Per imposimato le grandi opere pubbliche nella regione, la terza corsia dell'autostrada Napoli-Roma e l'alta velocità, sembrano dimostrare che «la camorra controlla ancora oggi una parte del potere pubblico ed istituzionale, gestisce le grandi opere pubbliche ed assicura anche un certo ordine sociale». Il senatore conclude chiamando in causa i ministri competenti, dei trasporti e dei lavori pubblici, che sembrano essere rimasti dapprima indifferenti davanti le denunce contenute nelle interrogazioni e mozioni parlamentari, e poi inerti di fronte a precisi episodi di compenetrazione camorristica».

della sua carica suggestiva, proviene da un pentito?

Questa storia dell'ambulanza non so proprio da dove sia saltata fuori. Però mi ha fatto ricordare gli anni in cui ero pretore in un paesino al centro della Sicilia. Un giorno una comera si bloccò nel bel mezzo della strada perché l'autista aveva visto un uomo in preda a forti convulsioni che rischiava di essere schiacciato. Appena l'autista frenò l'uomo che apparentemente stava male si alzò di scatto. Apparvero i suoi complici e tutti i passeggeri furono diligentemente rapinati. Lei dirà che c'entra la storia della comera con quella dell'ambulanza che poteva essere imbottita di esplosivo? C'entra invece. Ci dimostra che la grande mafia nasce sempre dalla piccole cose. Per questo all'inizio le dicevo che per scongiurare davvero dobbiamo riuscire a cambiare radicalmente sia lo stato che la società. Palmeri prima di congedarsi ci tiene a raccontare un altro episodio della sua giovinezza di magistrato. Un giorno passeggiava con un amico che doveva acquistare un francobollo da cinquantata lire. Erano a pochi passi dal tabaccaio ma il suo amico si rifiutava di entrare. «No - diceva a Palmeri - voglio entrare da quell'altro tabaccaio anche se bisogna attraversare la strada perché lì mi conoscono». Ricorda Palmeri. «Mi sembrava un comportamento insensato e tutto per un francobollo da cinquantata lire. Non gliela diedi e lo costrinsi a entrare nel tabaccaio più vicino. Bene. Il mio amico pagò con una moneta da cento lire. Il tabaccaio gli diede il francobollo ma non fece mostra di dargli il resto. Nacque una discussione lei mi ha dato un quattrino ma non gliene ho date cento. A un certo punto il mio amico mi guardò. Che ti avevo detto? Ora lo hai capito perché volevo andare dove sono conosciuto? Rimasi di sasso. Paradossalmente aveva ragione lui. E di questo mi ricordai qualche anno fa quando alcune centinaia di disoccupati palermitani scesero in piazza inneggiando alla mafia perché almeno offre lavoro. La repressione da sola non basta. Ci vuole il lavoro se vogliamo che Cosa Nostra non eserciti più il suo fascino perverso sulla povera gente. Sin quando a Palermo e in Sicilia saremo privi della consueta povertà di avere diritti e cercheremo solo di essere conosciuti i mafiosi avranno buon gioco. E le comere saranno costrette a fermarsi lasciando i passeggeri in balia di mascalzoni e ladri di passo».

«Cosa Nostra cercherà di ucciderci» Palermo, il procuratore generale lancia l'allarme

Conosco Palmeri ormai da tanti anni. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino avevano per lui una venerazione particolare, una devozione verso il magistrato più anziano, certo, ma soprattutto verso il collega con la schiena dritta che si ritrovavano sempre vicino nei peggiori momenti della loro vita. Negli anni dei veleni, quando il palazzo di Giustizia di Palermo veniva letteralmente scosso da polemiche istituzionali di inaudita violenza, Palmeri era presidente del Tribunale. Parlava poco, quasi mai. Non si vedeva, non «faceva notizia» non veniva fotografato, ma se la temperatura dello scontro oltrepassava certe soglie, lui il presidente del Tribunale, entrava in campo con pochissime battute. E i suoi rarissimi interventi che ormai sono agli atti, si risolsero sempre in dichiarazioni di stima di incoraggiamento e di fiducia verso Falcone e Borsellino. Appena sono andato a trovarlo per chiedergli un'intervista prontamente, e con molto garbo ha detto: «No». Quando gli ho chiesto che ne pensava di Caselli in un momento come questo forse avrà ricordato le estati di tanti anni fa. Forse si sarà detto che a volte tacere significa omettere, o più semplicemente si è fatta prepotentemente viva quella sua indole che di lui faceva dire a Falcone: «È il più grande galantuomo che lo conosca al Palazzo di Giustizia». Sì, come sia non è il tirato indietro.

Tanti anni fa, nel vivo di una delle estati dei veleni, mentre Falcone era al centro di attacchi violenti da parte di Meli, dichiarò a un giornalista petulante «Macché vincitori e vinti. Saremo vincitori solo quando la mafia sarà sconfitta». Antonino Palmeri adesso è procuratore generale a Palermo. Gerarchicamente è il «capo» di Caselli. Il silenzio è quasi una sua regola di vita. Oggi si concede una deroga, e ci spiega perché.

DAL NOSTRO INVIATO SAVENIO LORATO

aprioristicamente di combattere qualcuno o qualche istituzione senza tenere in alcun conto i dati di fatto. Lui si muove solo se riceve un avviso di reato. Ma non è colpa sua se in una città come Palermo i reati sono come le noccioline che una tira l'altra. Si comincia a indagare su un appalto su un assessorato e non si sa mai dove si va a finire. Ecco perché Caselli ha la mia ampia e totale solidarietà.

potrebbe essere diversamente inteso dire che si è fatto bene, qui a Palermo? Mi baso sui fatti. Caselli ha instaurato nel suo ufficio un prezioso clima di collaborazione. Ha ravvivato il suo ufficio anche con lo svolgimento di periodiche assemblee interne utilissime per una discussione collegiale del lavoro. È un sistema che paga che dà fiducia a tutti i suoi sostituti. Ognuno in quelle riunioni può esprimere liberamente i suoi dubbi i suoi crucci, le sue ansie, i suoi timori. Col risultato che tutti i colleghi di Caselli dal primo sino all'ultimo si sentono obbligati a un lavoro proficuo imparziale altamente professionalizzato. Poi non conosco quali idee abbia Caselli, né mi interessa. Ognuno di noi ha i suoi orientamenti le sue idee.

«Dottor Palmeri, i detrattori di Caselli si chiedono perché mai sia venuto a Palermo. Guardi una cosa è certa non glielo ha chiesto nessuno. Proprio per questo non ho motivo di dubitare della trasparenza della lealtà della correttezza di Caselli. Non dobbiamo dimenticare che non veniva a occupare una poltrona confortevole. Lo raccontò lei qual era il Palazzo in cui veniva a cacciarsi Caselli, dopo le stragi del '92. (Palmeri somde i ricordi lo riprova lontano indietro molto in dietro). Ma non mi faccia raccontare proprio niente. Sarebbe un po' poco. Dovrei documentarmi confrontare le date verificare la bontà dei ricordi. Diciamo solo che veniva in un ufficio dove si avvertiva il bisogno di un forte punto di riferimento. E la sua guida sta funzionando. Lasciamolo lavorare. È il modo migliore per dargli una mano. Vale per Caselli il vale per tutti noi. Non possiamo disegnare chissà quali strategie, intendiamo solo perseguire i colpevoli. Si parla tantissimo del «caso Contrada». Può dirci quale op-

nione si è fatta? Assolutamente no. Non intendo parlare di questo o quell'imputato. Fra l'altro nel caso specifico non conosco le carte processuali. Una convinzione generale posso esprimerla se i giudici i giudici come li conosco io si convincono della innocenza di un imputato cammin facendo poi non si sciano pregare. Lo ripeto bisogna avere fiducia in questa Procura. Dottor Palmeri, riprendiamo il filo iniziale della nostra conversazione: ma Cosa Nostra è ancora così temibile? Cosa vuole la mafia e rinnova giorno dopo giorno. Tende a guadagnare proseliti con facilità impressionante anche quando può sembrare che ha le ore contate. Se non riformiamo lo Stato se non riusciamo a modificare la società i suoi modi di vedere di pensare il suo sistema di vita ci saranno sempre fasce debolissime della popolazione esposte al ricatto schiave della fame e dunque del soprano dell'arroganza del rifiuto della legge e dello Stato. Dottor Palmeri, si parla e si strappa ai pentiti. Qualche volta parla gente che sa quel che dice, spesso gente che è incapace di distinguere un pentito da un calcolatore di professione. Secondo lei, lo strumento è utile o va rivisto? Questo strumento ci ha consentito di entrare per la prima volta nel cuore di santuari inviolabili. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Ricordo altri anni altri stagioni quando la formula preferita dalle corti era quella dell'«insufficienza di prove». Gettar via lo strumento del pentitismo significherebbe tornare indietro nella notte dei tempi dal punto di vista giudiziario. Quando - per intenderci - cercare le prove per condannare i mafiosi significava mettersi alla ricerca di tanti aghi in altrettanti pagliai. Nessuna riserva, allora, da parte sua? Commetteremmo un errore imperdonabile se generalizzassimo. Ci sono pentiti che dicono certe cose con sufficiente aderenza alla realtà. Ce ne sono alcuni dei quali è bene diffidare. Ma non mi sembra che sino a oggi la magistratura abbia accettato i pentiti a scatola chiusa. Dottor Palmeri, la notizia che l'attentato contro Caselli e il sostituto procuratore Roberto Scarpinato doveva essere fatto usando un'autobomba, al di là

«Cosa Nostra cercherà di ucciderci» Palermo, il procuratore generale lancia l'allarme

«Cosa Nostra cercherà di ucciderci» Palermo, il procuratore generale lancia l'allarme

Parla il procuratore Vigna «Attentati? C'è da temerli»

Il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna conferma Slim Kadur in carcere ha sentito parlare di attentati, «non contro obiettivi specifici come i magistrati, ma contro le città». C'è un piano di Cosa Nostra, scattato dopo gli ultimi fatti, soprattutto dopo l'arresto di Luca Bagarella, per colpire Bologna, Roma e Messina. Chi è Kadur? «Si tratta di un personaggio di spicco tra i nordafricani insenti nel mondo del narcotraffico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SERRANI

■ FIRENZE Procuratore Vigna può confermare la notizia che Cosa Nostra, secondo le rivelazioni di un detenuto, potrebbe sferrare un'altra offensiva terroristica, compiendo attentati con autobombe contro le città di Bologna, Roma e Messina? «Stanno valutando l'attendibilità della testimonianza e cercando i dovuti riscontri. Abbiamo comunque già trasmesso gli atti a Bologna, Roma e Messina». L'allarme rosso nelle tre città è scattato in seguito alle dichiarazioni di un detenuto nordafricano Slim Kadur 42 anni che ha rivelato ai magistrati della direzione distrettuale antimafia, di Firenze un piano di Cosa Nostra pronto a scattare nei prossimi giorni. Kadur, tunisino arrestato nel maggio scorso con altri diciotto

magrebini sospettati di far parte di una associazione che riforniva di stupefacenti molte città d'Italia. Fino alla fine di luglio era detenuto in un carcere di massima sicurezza del nord e qui in cella con alcuni personaggi siciliani avrebbe appreso del progetto di ripresa del terrorismo mafioso dal 5 al 8 agosto. Procuratore Vigna, chi sono questi uomini che si trovavano in carcere con il tunisino Kadur? Sono persone insenti in un ambiente mafioso soprattutto siciliano che operano anche fuori dalla Sicilia in Lombardia. Sono detenuti per omicidio, associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti. Nei loro confronti non sono stati presi provvedimenti in merito alle dichiarazioni del tunisino Kadur



Pier Luigi Vigna E Antonucci/Master

qualche stentata parola di italiano. Per cui dopo essere rimasto qualche giorno sul chi vive i detenuti siciliani che erano in cella con lui avevano cominciato a parlare liberamente tra loro accennando appunto ai progetti terroristici nelle tre città. Gli investigatori stanno cercando di trovare eventuali connessioni anche con le rivelazioni di altri pentiti che a loro volta hanno riferito di imminenti attentati in Italia. Il caso dei fratelli Emanuele e Pasquale Di Filippo, ma soprattutto quest'ultimo che faceva parte del gruppo di lavoro di Bagarella e che ha svelato spontaneamente dei preparativi che il boss arrestato a giugno su sua indicazione stava approntando per compiere le comari al procuratore capo di Palermo Gaetano Cassella ed al suo sostituto Roberto Scarpinato.

L'ex 007 Bruno Contrada: «Lo ripeto, ho fiducia nei giudici» «Ora mi difenderò meglio»

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Bruno Contrada ha trascorso la prima giornata di libertà dopo la scarcerazione che è avvenuta nel pomeriggio di lunedì a casa con la moglie ed uno dei figli. Verso mezzogiorno l'ex numero tre del Sisd (servizio segreto civile) accusato di collusione con la mafia ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti. Per cominciare l'ex questore ha svelato i sentimenti provati al momento della lettura dell'ordinanza che gli neppure dopo 31 mesi di custodia cautelare le porte del carcere militare di Palermo. «Ho seguito con attenzione la lettura dell'ordinanza - ha detto Contrada - e all'inizio non ho capito quale sarebbe stata la conclusione. Ritenevo che la conclusione fosse la concessione dell'ibbolea degli arresti domiciliari per motivi di salute ed era una cosa che non mi sorprende. Non riuscivo a concepire l'idea che la mia casa dovesse improvvisamente trasformarsi in un prigione».

«Sono contento». I cronisti hanno sollecitato un commento sulla decisione adottata dai giudici palermitani e Bruno Contrada ha così risposto: «Sono stato soddisfatto e contento. Ritengo che essendo libero io possa difendermi meglio in altre condizioni mentali. Condizioni di spirito migliori di ieri della mia». «Sì, non sul piano pratico cioè per l'acquisizione di elementi da portare al processo contro l'accusa. Il fatto di andare alle udienze in stato di libertà e non più detenuto non mi accompagna dai carabinieri è importante ma darà la possibilità di continuare la mia lotta per l'affermazione della verità e quindi della mia innocenza». Altre domande. Cosa ricorda dell'inchiesta? «Avevo pensato spesso a questo momento nei mesi e nei giorni precedenti. Mi ero ripromesso di non rendere molto visibili i miei sentimenti e tutto ciò che in quel momento attraversava la mia mente ed occupava il mio animo. Ho fatto di tutto per mostrarmi quasi distaccato. Qual è stato il momento del processo che più le è rimasto impresso? «È stato quello in cui si parlò dei miei rapporti con il collegio e con i amici il giorno Boris Giuliano con il quale avevo lavorato giorno e notte dal '63 al '70. Mi è sembrato molto strano addirittura assurdo che io dovessi affermare, proprio in quel momento, effetti miei rapporti con Giuliano».

È possibile che i pentiti l'accusino solo per vendetta? «Questo è un argomento che riguarda il processo ed io non voglio parlarne. Ha sempre fiducia nella giustizia? «Ho detto e ripeto che ho fiducia nei giudici cioè in coloro che valutate le prove a favore o contro di me dovranno emettere una sentenza. Ho creduto sempre nella giustizia e continuo a crederci. A parte questa mia convinzione ritengo che anche se non l'avessi dovuto fare di tutto per acquisirla per convincermi di ciò. Perché per un uomo che ha dedicato quasi tutta la sua vita o comunque la parte più importante di essa al servizio dello Stato non è possibile dubitare dell'equità?».

Le stesse parole Parla un altro magistrato palermitano che ha pronunciato subito dopo la scarcerazione di Bruno Contrada. «L'inchiesta di Palermo è un'indagine di grande importanza e di grande difficoltà. La giustizia in questi mesi ha fatto di tutto per acquisire il maggior numero di elementi a favore della verità e della giustizia. In questi mesi ha fatto di tutto per acquisire il maggior numero di elementi a favore della verità e della giustizia. In questi mesi ha fatto di tutto per acquisire il maggior numero di elementi a favore della verità e della giustizia».

STRAGE SENZA COLPEVOLI. Quindici anni dopo nella città colpita al cuore. Secci: «La lotta è sempre più dura». Messaggio di D'Alema



Una donna ferita estratta dalle macerie dopo l'esplosione dell'ordigno nella sala d'aspetto alla stazione ferroviaria di Bologna il due agosto dell'80

Dopo una giornata di scontri oggi cade il segreto di Stato

GIUSEPPE F. MARINELLA

ROMA Il Senato approverà oggi il disegno di legge per l'abolizione del segreto di Stato per i reati di terrorismo e i delitti di strage. Lo farà nel giorno del quindicesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna. È la conclusione positiva di un braccio di ferro che ha opposto per lunghe ore il Senato (e in particolare i progressisti) al governo

Polemiche

Tutto è iniziato di buon mattino nell'auletta che ospitava la seduta con giunta delle commissioni Affari costituzionali e Difesa riunite per approvare il disegno di legge contro l'uso del segreto di Stato nelle indagini sul terrorismo e le stragi. Disegno di legge presentato giusto un anno fa dal senatore progressista Gianfranco Pasquino, dal capigruppo Libero Gualtieri, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Edo Ronchi, dal presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti Massimo Brutti e dal senatore popolare Pietro Perlingieri. Poteva essere la seduta decisiva per approvare i due articoli del testo, ma il governo ha opposto un «no» secco all'approvazione in sede deliberante, cioè senza rinvio della legge in aula. Insomma la più breve procedura parlamentare possibile. È stato il sottosegretario alla Giustizia, Donato Manca, a offrire le non chiarissime ragioni della richiesta di rinvio in aula della legge. In realtà il governo avrebbe voluto e vuole presentare emendamenti per una più netta definizione del reato di strage in rapporto al numero delle vittime prodotte da un attentato (in sostanza devono essere più di una per qualificare il reato come strage).

Irritazione generale

Il «no» del governo ha irritato tutti i gruppi, da destra a sinistra. E non a caso: appena giovedì scorso le stesse due commissioni avevano assunto due decisioni all'unanimità. La prima, approvare il disegno di legge, la seconda, approvarlo in sede deliberante. Questa particolare procedura richiede però l'assenso del governo, quello che è mancato. Intanto la reazione dei gruppi parlamentari si è concretizzata nell'approvazione del disegno in legge in sede referente. Un modo per dimostrare ancora una volta all'unanimità la volontà del Senato. Unanime anche l'impegno di chiedere l'immediato inserimento nel calendario dell'aula dell'esame della legge sul segreto di Stato. Subito dopo le prime reazioni pubbliche sul comportamento del governo sono venute dai senatori progressisti e della Lega. «Decisione inopinata e immotivata» quella di rinviare la deliberazione, questo il commento dei progressisti Gianfranco Pasquino, Franca D'Alessandro, Pasco, Pierpaolo Casadei, Monti, Libero Gualtieri. «Vedremo in aula chi ha veramente interesse a coprire le stragi», hanno tuonato i leghisti Massimo Dolazza, Luciano Lorenzi e Luigi Peruzzotti.

Dini chiama Salvi

La prova dell'irritazione era evidente intorno alle 13, quando a una riunione fra la maggioranza e il governo sulla riforma delle pensioni in votazione al Senato, il capogruppo progressista Cesare Salvi non si è presentato per protesta. Protesta presentata anche al presidente del Consiglio Lamberto Dini nel corso di un colloquio telefonico. Ma con Dini doveva intervenire anche una seconda telefonata, quella utile per sbloccare la legge. Era Dini infatti a comunicare che il governo non si sarebbe più opposto all'approvazione in sede deliberante del disegno di legge sulla non opponibilità del segreto di Stato per i reati di terrorismo e per le stragi. L'annuncio - con una dichiarazione - lo forniva lo stesso Salvi esprimendo «la più viva soddisfazione» per la comunicazione appena ricevuta. «In effetti», aggiungeva Salvi, «la prima decisione era incomprensibile e appariva nel segno della peggiore continuità con il passato».

Poche ore dopo la notizia che le commissioni Affari costituzionali e Difesa si sarebbero riunite oggi nel primo pomeriggio in sede deliberante. Una decisione che faceva dire a Massimo Brutti: «Il disegno di legge è in dritta dritta al Senato. Il nuovo orientamento del governo consente di approvare finalmente il testo così com'è. Occorre ricordare che su di esso le associazioni dei familiari delle vittime avevano raccolto decine di migliaia di firme».

Bologna, anniversario blindato. Allarme per le rivelazioni sulle bombe mafiose

Una celebrazione blindata a Bologna per la minaccia di bombe mafiose, mentre a Roma si litiga sull'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo. In questo clima verrà celebrato oggi il quindicesimo anniversario della strage del 2 agosto. Dice Torquato Secci: «Le mie forze fisiche non sono infinite e la lotta per ottenere la verità è dura, sempre più dura». Misure di sicurezza dopo le rivelazioni di un detenuto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUSEPPE MARQUOCCHI, GIUSEPPE VISANI

BOLAGNA «Le mie forze fisiche non sono infinite e la lotta per ottenere la verità è dura, sempre più dura. A renderla faticosa sono soprattutto le promesse che non vengono mantenute». Sono passati 15 anni. Torquato Secci accusa la stanchezza: fa il conto delle delusioni subite, ma stamattina salirà di nuovo su quel palco, nel piazzale della stazione vicino al parcheggio dei taxi. E subito dopo aver ricordato la strage entrerà nella sala d'aspetto di seconda classe cancellata da una bomba alle 10.25 del 2 agosto 80. Morirono 85 per sole 200 rimasero ferite. Secci, partito in fretta e fura da Colleferro in provincia di Terni, fece appena in tempo a dire addio a suo figlio Sergio ricoverato in rianimazione, le gambe dilaniate dall'esplosione. Poi, insieme ai feriti e ai familiari delle vittime della strage cominciò a chiedere giustizia. Quattro processi sono già stati ce-

no ne ha bloccato l'approvazione in sede di commissione, facendo marciare indietro solo dopo le proteste delle sinistre. Oggi forse la legge sarà finalmente approvata in Senato. Un tira e molla che per Secci costituisce comunque solo l'ultima delle «promesse non mantenute». «Staremo a vedere», dice il primo agosto ne succedono sempre di tutti i colori. Pensa che una volta ricevetti addirittura un telegramma con cui Pecchioli mi annunciava che la legge era stata approvata».

Lo scontro a Roma

Amareggiato il commento del sindaco Walter Vitali: «Quello che è accaduto ieri mattina a Roma è preoccupante», dice - non si può dimenticare che la prima proposta di legge per l'abolizione del segreto di Stato venne presentata nel lontano 1984 su iniziativa dell'associazione dei familiari delle vittime e di alcuni parlamentari. Che dopo 11 anni non si sia ancora riusciti a trasformare quella proposta in legge, la dice lunga sugli ostacoli che gli apparati dello Stato hanno frapporto e continuano a frapporre per impedire che si faccia piena luce sulla strage del 2 agosto e sulle altre stragi.

La polemica è solo l'ultima in ordine di tempo preceduta di pochi giorni da quella sull'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, presidente del consiglio all'epoca in cui la

stazione saltò in aria. Secci lo ha chiamato in causa per le sue responsabilità politiche: «Come si fa a negare l'evidenza?», ha dichiarato in un'intervista all'agenzia Dire: «per carità noi non abbiamo mai detto che è stato Cossiga a mettere la bomba, non siamo mica matti. Abbiamo scritto soltanto quello che dice la legge, e cioè che il presidente del consiglio è il responsabile della sicurezza e che è a lui che fanno capo i servizi segreti». Cossiga ha fatto sapere che non parteciperà alle celebrazioni e i rappresentanti di An hanno chiesto che il governo facesse altrettanto. Ma sono rimasti delusi: oggi sul palco in piazza Medaglie d'oro ci saranno il ministro dell'Industria Alberto Clò e il sottosegretario al ministero degli Interni Corrado Sci voleto.

Il programma è quello di ogni anno. Alle 9.15 concentramento in piazza Nettuno e corteo fino alla stazione. Alle 10.25 l'ora in cui esplose la bomba, un minuto di silenzio in ricordo delle vittime seguito dagli interventi di Torquato Secci, dai sindaci di Bologna, Brescia, Milano e Palermo, città tragicamente gemellate dalle stragi. Walter Vitali, Mino Martinazzoli, Marco Fomenini e Leoluca Orlando. Ma ad aumentare la tensione quest'anno c'è un elemento nuovo. Un comunicato della prefettura fa sapere che il Comitato provinciale per la Sicurezza e l'ordine

pubblico ha discusso «misure di prevenzione e sicurezza in relazione alla manifestazione». Alla riunione svoltasi ieri mattina erano presenti l'avvocato generale Vincenzo Orsione e il pm antimafia Carlo Ugolini. Quest'ultimo si è occupato delle dichiarazioni di Slim K, il detenuto tunisino di 43 anni che ha annunciato attentati a Bologna, Roma e Messina dichiarando di aver ascoltato conversazioni in cella tra elementi di Cosa Nostra.

Il messaggio di D'Alema «La lunga fase di transizione che la nostra democrazia sta attraversando», ha affermato D'Alema in un messaggio al sindaco di Bologna, troverà il suo pieno compimento quando avremo fatto piena luce sui misfatti antichi e recenti della nostra storia. Il Pds proseguirà in modo coerente la sua azione nel Parlamento e nel paese affinché si possano superare definitivamente gli ostacoli che impediscono l'accertamento della verità sul nostro comune passato e il pieno dispiegarsi di una democrazia compiuta».

Parla Marco Bolognesi. Aveva sei anni: sfigurato dall'esplosione. I giorni del coma

«Il tritolo mi trasformò in un mostro»

Il ricordo del boato nelle parole di un sopravvissuto all'esplosione. Marco Bolognesi ora ha 21 anni, quando a dieci metri da lui, al binario numero uno, scoppiò la bomba aveva solo sei anni. È stato sottoposto a quindici operazioni al viso. «Adesso sto bene. Ho trovato la mia strada. Prima mi consideravano un handicappato, un mostro a causa della mia faccia. La Mambro e Fioravanti? Se sono stati loro devono pagare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDEA GUERMANDI

BOLAGNA No il boato della bomba non lo ricorda. Non lo ha mai sentito probabilmente. Nella mente gli sono rimasti impressi le macerie che lo hanno sepolto, le grida, i lamenti, i pianti. Ricorda un vigile del fuoco e un facchino che lo hanno aiutato a rimettersi in piedi. E il boato che, mano a mano salì, va nei suoi occhi. Poi il coma e ancora il boato. Il ricordo di Marco Bolognesi è ancora vivo, quindici anni dopo. Per un bambino di sei anni quando è scoppiata la bomba alla sta-

zione di Bologna. Marco ora ha 21 anni, fa il Dams dipinge, ha un sacco di progetti per il suo futuro. È nato «La strage», dice - mi ha insegnato che non devi mai rimanere fermo». Ha vissuto momenti duri. Quindici operazioni su quella faccia che è stata da bambino «lo sai a sei anni ho cambiato vita», dice. Quella parte di bambino che stava vivendo non è stata tolta. È un bel ragazzo Marco. Ci piace parlare, comunicare, progetta-

re. È grande e forse sempre stato grande. «Ho una cicatrice che mi porto nella mia stona e nelle cose che faccio nei quadri. Ma non sto ad aspettare, sono stato un bambino cresciuto con la forza. Adesso sto bene, ho trovato una mia strada e cammino. Sto realizzando un libro fatto di mie immagini, i quadri e di parole, le mie poesie. Con le vendite vorrei raccogliere soldi per le associazioni, i familiari delle vittime». Cosa ricorda un bambino di sei anni? Ricorda tutto. Mia madre e mio padre stavano tornando dalla Svizzera e io dovevo andarci a prendere, in stazione col nonno Umberto Zanetti (un noto pittore ndr.). La mattina mi sono svegliato dopo aver sognato fiavante e di struzione. Un brutto sogno. Il mattino brutto che non volevo andare in stazione. Ma il nonno ha insistito e siamo arrivati. La sul primo hanno i dieci metri dalla bomba. Un boato tremendo, il mondo che si rovescia, il sangue

considerato un mostro e pian piano mi ha cominciato ad appassionare il tema del mostro e il suo aspetto mitico. Ma che risarcimento vorresti, se mai fosse possibile - saldare - un credito così tremendo? Spero di potermi ricostruire una vita. Il risarcimento e poter essere tranquillo. Ed è anche una giustizia giusta al processo. Ecco, il processo. Cosa pensi quando guardi negli occhi Francesco Mambro e Giuseva Fioravanti? Non ho nulla contro di loro, però ci sono pro e contro. Se è stata letta sono stati loro a dover pagare. La cosa che mi dispiace è che ci siano personaggi televisivi e dei giornali che speculano su queste cose. Cose che non conoscono. Domani (oggi per chi legge) cosa farai? Sarò in piazza. Festa un giorno parte dai carabinieri, guardano e poi sono passati quindici lunghi mesi. Ogni anno è una sofferenza diversa.

Chi ti ha aiutato? I miei. Mi hanno impedito di diventare handicappato, m'incantano. E mi sono aiutato anch'io, sono cresciuto. Ed è cresciuto l'interesse per la diversità. Io sono stato



Come si presentò la stazione di Bologna ai soccorritori

Odi per quello che ti hanno fatto per quello che hanno fatto a quello duecento persone?

No. L'odio no. Mi sono nascosto per un sacco di tempo e di un po' mi interessano gli altri feriti. Non sono un rivoluzionario come mio padre. Cerco di trovare soluzioni linguistiche e non sogni ideali. Cerco il meno sporco e non il pulito. Una volta finito il Dams spero di continuare a portare avanti il

Un rimpianto?

Avrei voluto qualche idea da mettere con gli occhi non è possibile. Un'altra iniziativa più che un'impulso e il rapporto con mia cotta.

**Sfratti
Per l'Istat
migliaia le case
senza inquilini**

La ricerca della casa resta spesso un dramma per molte famiglie nelle grandi metropoli: eppure il numero delle abitazioni supera agevolmente quello dei nuclei familiari. Di fronte così al fenomeno delle coabitazioni (che interessa da 10 a 20 famiglie ogni mille nuclei nelle grandi città), figura un cospicuo numero di abitazioni «non occupate»: dalle recenti elaborazioni Istat sui dati «comuni» del censimento dell'ottobre 1991, a Roma risultavano ben 134.000 abitazioni vuote, quasi 64 mila a Milano, oltre 32 mila a Napoli e così via. Dalla tavola - che riguarda Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia e Verona - emerge che questo scarto famiglia-abitazioni occupate è presente in maniera consistente al Nord come al Sud. Naturalmente occorre tenere presente che le abitazioni statisticamente «non occupate» non sono necessariamente inutilizzate: nella categoria confluiscono anche le seconde case, quelle utilizzate come studi personali e così via.



Una veduta dell'isola di Capri

**Laureati: l'Italia agli ultimi posti
Fuga dall'università
Crollano gli iscritti**

Abbiamo meno laureati di americani, inglesi, francesi e spagnoli. Ancora meno è il numero dei laureati nelle facoltà scientifiche. Quest'anno per la prima volta diminuiscono anche gli iscritti all'università. Le più colpite dal calo: Ingegneria ed Economia. Le donne si iscrivono e si laureano in misura pari e anche superiore agli uomini, ma trovano meno lavoro. E quanto emerge da un'indagine Istat su «Formazione universitaria e mercato del lavoro».

LUIGIANA DI MAURO

ROMA. Pochi arrivano al traguardo della laurea in Italia. Quest'anno per la prima volta nei nostri atenei sono diminuiti anche gli iscritti, invertendo la tendenza costante alla crescita degli anni precedenti. Il tempo di attesa prima di trovare un'occupazione per i nostri laureati è più lungo rispetto a quello degli altri paesi industrializzati. Uno svantaggio che risulta accresciuto per le donne. Queste da tempo hanno raggiunto e in alcune facoltà hanno anche superato gli uomini in iscrizioni e tasso di riuscita, ma sono svantaggiate al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro. Altro fattore di svantaggio è il luogo di residenza. A tre anni dal conseguimento della laurea sono occupati 87 giovani su 100 a Nord, 79 al Centro, 63 al Sud.

È il quadro che esce fuori da un'indagine Istat sulla «Formazione universitaria e mercato del lavoro». Un utile strumento per i giovani che stanno per iscriversi all'università per sapere qual'è la specializzazione che paga di più o di meno in termini di occupazione.

Nel e il resto del mondo. La nostra quota di laureati resta significativamente inferiore a quella dei principali paesi: si laurea il 6,8% dei giovani tra 25 e i 34 anni rispetto al 23% degli americani, al 16,3 degli spagnoli, al 16,1 del canadese, al 12,5 degli inglesi, al 12,3 dei francesi e all'11,8 dei tedeschi. Va ancora peggio per le facoltà scientifiche (Scienze naturali, Matematica e Fisica, Informatica e Ingegneria). I nostri laureati sono il 2,62% la metà rispetto agli spagnoli e solo un quarto a paragone dei giapponesi (9,68%). Ciò comporta una minore capacità competitiva, in un contesto internazionale in cui l'innovazione tecnologica diventa sempre più importante.

Cato degli iscritti. Nell'anno accademico 1994-95 c'è stata per la prima volta una diminuzione degli iscritti del 5,2% rispetto all'anno precedente. Le cause: l'immagine non sempre positiva della nostra organizzazione universitaria e l'aumento delle tasse. Hanno perso «appeal» tra i giovani Giurisprudenza (-8,9%) e Medicina (-4,6%). Ma le diminuzioni più sensibili si sono avute nei corsi di laurea in Ingegneria (-11,9%) e nel gruppo Economico (-10,8), proprio quelli considerati più professionalizzanti. Sono scese in misura minore le iscrizioni nel gruppo Letterario (-1,6%) e nel gruppo Scientifico (-2,8). In lieve aumento solo

le immatricolazioni nel gruppo Politico-sociale e in quello Agrario.

Abbandoni. Un fenomeno che emerge in tutta evidenza se si segue il percorso che porta i giovani dal diploma superiore all'immatricolazione e alla laurea. Si diploma il 56,1% dei diciannovenni, ma solo il 37,3 si iscrive all'università e si laurea il 9,8% dei giovani ventiquattrenni.

I laureati e il lavoro. La correlazione tra maggiore investimento in formazione e migliore riuscita nel mercato del lavoro esiste. Risulta occupato il 43% dei giovani tra i 25 e 39 anni con licenza elementare e il 77% di coloro che hanno conseguito la laurea. Più formazione non è comunque la panacea contro la disoccupazione. Tra i 25 e i 39 anni i giovani laureati in Italia presentano un tasso di disoccupazione del 12,4%, superiore ai loro coetanei in possesso di licenza media (10,9%) e di diploma secondario superiore (10,8%). Un dato del tutto anomalo rispetto a quello degli altri paesi Ocse, dove la percentuale dei laureati disoccupati è molto più bassa di quella presente tra i diplomati e tra chi è in possesso della sola licenza media. In ogni caso in un periodo medio-lungo l'esito positivo resta assicurato per i laureati. Sempre da un'indagine Istat del 1991 risulta che entro cinque oltre il 92% dei laureati era riuscito a trovare un lavoro.

Svantaggio femminile. Quest'anno l'Istat ha intervistato i laureati del 1992, dalle prime analisi emerge che su 100 giovani che hanno conseguito la laurea 43 hanno trovato un lavoro stabile, 27 lavorano in modo precario, 21 cercano ancora un lavoro e 9 dichiarano di non cercarlo per vari motivi. Escludendo questi ultimi, risulta che un tasso di occupazione medio del 77%, più elevato per i ragazzi (82%) che per le ragazze (72%). Uno svantaggio ancora più evidente se si considera la percentuale degli occupati stabili, pari al 69% per i ragazzi e al 53% per le ragazze.

Le maggiori possibilità di trovare presto un lavoro si registrano tra i laureati in Odontoiatria, Ingegneria (meno in quella nucleare), Economia politica ed Economia aziendale, Farmacia, Scienze statistiche ed attuariali, Scienze biologiche e Veterinarie. Le maggiori difficoltà sono per i laureati del gruppo Giuridico (38% dopo tre anni) e per quelli di Lettere, Storia, Filosofia, Lingue straniere, Biologia e Scienze naturali.

**Capri, la perla dal mare malato
Goletta verde: «Inquinata le acque dell'isola»**

Goletta verde boccia il mare della Campania. Su 34 prelievi effettuati dal Cilento al Garigliano, solo 9 sono risultati in regola. Fra le zone bocciate, una parte dell'isola di Capri e della Costiera Amalfitana. Le rilevazioni non mancheranno di suscitare polemiche, ma resta il fatto che il mare della Campania continua ad essere «malato». Tra i luoghi «puliti», alcune zone del Cilento e, a sorpresa, il mare di Castelvolturno.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARENZA

NAPOLI. Sorpresa! Alcune parti del mare di Capri e della penisola amalfitana sono «fuorigesce». Lo afferma «Goletta verde» che da dieci anni, senza l'aiuto di sponsor, vigila sui mari della penisola e che in alcuni punti della più famosa delle isole del Tirreno ha rilevato che uno o più parametri sono almeno dieci volte oltre i limiti stabiliti dalla legge. Ma non è tutta l'isola ad essere al limite della regolarità, la zona della «Torre Saracena» è in regola, come quella compresa fra Gradola e la Grotta Azzurra. Off limits, secondo Legambiente, l'area marina davanti ai bagni internazionali, quello tra le Sirene e da Gioia, mentre in altre zone sono stati rilevati parametri (uno o più) fino a cinque volte superiori a quelli stabiliti per legge.

Mare crudele
Un po' meglio la situazione ad Ischia, dove, su quattro zone messe sotto osservazione, una sola, quella di Ischia Lacco Ameno-Fundera, è stata bocciata in toto. Le altre, invece, sono state tutte tro-

«Elevatissimo il livello dei colibatteri a S.Maria di Castellabate (spiaggia Chiesa Madre), Castellammare di Stabia (Corderia), Torre Annunziata (lido mapparella) Portici (spiaggia libera delle Morlette), Napoli (scoglio di Frisio) e Pozzuoli (lido del Pino). Ma cosa più grave è che mancano i segnali di divieto di balneazione in quelle zone già dichiarate non balneabili dal ministero della Sanità. Sono cartelli - sostengono i responsabili di Goletta Verde - che i sindaci dovrebbero provvedere a far affiggere».

Polemiche la dichiarazione di Luca Odevaive, portavoce di Goletta Verde, sull'abitudine di non effettuare rilievi su alcune zone di mare frequentate, e molto, dai bagnanti. «È quantomeno curiosa l'abitudine - ha infatti sostenuto Odevaive - di non campionare punti come Marina Piccola a Capri che pure è frequentata, e molto, dai bagnanti». Ma non è solo l'isola delle capre ad essere sul banco degli imputati: le fanno compagnia la zona di Vietri sul Mare antistante l'Hotel Puerili, quella della spiaggia grande di Positano, altre zone di località tra le più famose del mondo.

Naturalmente gli operatori turistici della zona, amministratori compresi, contestano i risultati. Ma «Legambiente» è sicura del fatto suo e cita l'esempio dell'Elba, dove operatori turistici e amministratori locali si sono resi conto che non si può più agire secondo la logica del «mordi e fuggi» e quindi si sono dati da fare ottenendo da qualche an-

no un gratificante «bollino blu» da parte della «goletta» e degli esami effettuati dalle strutture sanitarie. «Anche in Campania si stanno avviando - ha sostenuto Carmine Maturo - dei progetti che vedono coinvolti operatori turistici, tra cui moltissimi di Napoli e di Capri, per arrivare ad un turismo che riculibri esigenze del turismo e dell'ambiente», ma è uno sforzo che è solo all'inizio e che trova tanti, tantissimi ostacoli in quegli operatori che preferiscono non vedere o non far effettuare i prelievi «come si deve» e sulla base di questi «esami fallaci», dire che il mare è pulitissimo.

Sono 9 le zone della Campania che hanno ottenuto il «bollino blu» e tra queste a sorpresa c'è anche Castelvolturno, ma da due anni e mezzo in questa zona gli operatori e l'amministrazione comunale si stanno dando da fare per riqualificare l'ambiente e stando ai dati della Goletta sembrano essere sulla buona strada. Goletta verde quest'anno oltre a monitorare il mare assegna anche un premio ai luoghi più suggestivi: la Baia di Trentova nel Cilento ha ottenuto il riconoscimento «la più bella sel tu». E una nicchia incontaminata, con un aree stupende senza colate di cemento o speculazioni che ne minino le bellezze. E gli ambientalisti si augurano che rimanga così, come sono fiduciosi: l'eletto choc dei rilevamenti di Goletta Verde proverranno, forse, anche in Campania, una reazione e che la speranza è che, molte delle 25 spiagge non in regola quest'anno lo potranno diventare il prossimo.

**Sindaco di Gaggli:
«A morte i cani
che disturbano»**

A qualcuno i cani non piacciono proprio. Il sindaco di Gaggli, un piccolo centro a 15 chilometri da Taormina (Messina) è categorico: i cani che disturbano saranno «soppressi con le modalità prescritte dalla legge». Gli animali debbono essere «posti in condizioni tali da non disturbare la quiete pubblica» e anche quella «privata». Il primo cittadino Salvatore Pagano, progressista, ha fatto pubblicare un manifesto ed un volantino per ricordare quanto prescrive il regolamento di polizia urbana. «A Gaggli - spiega il sindaco - è vietata la detenzione di cani ed altri animali nel centro abitato nonché nelle abitazioni, nei negozi, nei magazzini, nei cortili che disturbano, specialmente la notte, con insistenti e prolungati latrati e guaiti, o in altri modi, la quiete pubblica». L'iniziativa non ha mancato di suscitare immediate polemiche. La Lega Antivivisezione (LAV) e la Lega Italiana Difesa Animali (Lida) hanno subito diffuso un comunicato: «Gli animali non possono essere soppressi in base alla vigente legge n.261 del 1991, o minacciato un'azione giudiziaria. Bisognerebbe proprio capire come, secondo Pagano, si possa imporre il silenzio ad un cane».

**MERIDIONE IN FESTA con L'UNITA'
Pellaro - Reggio Calabria
dal 3 al 10 Agosto 1995**

Giovedì 3 Agosto

ore 21.00 Ballo liscio
ore 23.00 Discoteca

Venerdì 4 Agosto

ore 20.00 Reggio: 20 mesi di Governo - Bilancio e progetti per il futuro. I giornalisti Aldo Sgroj e Saro Lombardo intervistano:

il Sindaco prof. Italo Falcomatà e la Giunta.

ore 21.00 Ballo liscio

ore 23.00 Discoteca

Sabato 5 Agosto

ore 19.30 Gare podistiche per bambini

ore 21.00 Karaoke

ore 23.00 Discoteca

Domenica 6 Agosto

ore 14.00 Gara di tiro al piattello

ore 21.00 Stadio Comunale di Pellaro

concerto di:

JO SQUILLO

Lunedì 7 Agosto

ore 20.00 Federalismo: un'occasione per la Calabria.

I giornalisti Antonio Latella e Carlo Parisi intervistano: Donato Veraldi, seg. reg. le PPI;

Giuseppe Bova, seg. Unione reg. le PDS;

Emilio Viafora, seg. reg. le CGIL.

ore 20.00 Gare podistiche per bambini

ore 21.00 Ballo liscio

ore 23.00 Discoteca

Martedì 8 Agosto

ore 20.00 Il PDS dopo il Congresso Tematico.

I giornalisti Paolo Pollichieni e Aldo Varano intervistano: Marco Minniti della seg. naz. PDS.

ore 21.00 Ballo liscio

ore 23.00 Discoteca

Mercoledì 9 Agosto

ore 21.00 Ballo liscio

ore 23.00 Discoteca

Giovedì 10 Agosto

ore 21.00 Ballo liscio

ore 23.00 Discoteca



Cooperativa Soci de l'Unità

All'interno del villaggio sono in funzione stand gastronomici della saliscia, ristorante del pesce, caffetteria e prodotti tipici locali.

GIUSTIZIA. Lagorio: nel '92 fermammo Craxi Ramponi: silurato perché pro Di Pietro

Salamone: «Indago su fatti gravissimi»

Lelio Lagorio, ex membro della segreteria socialista, rivela ai pm bresciani «Craxi già nell'estate del 1992 sapeva tutto su debiti e amicizie pericolose di Antonio Di Pietro. Ma noi lo fermammo». Interrogato l'ex capo del Sismi Luigi Ramponi, ora senatore di Alleanza Nazionale «Silurato perché non ero anti-Di Pietro». Il pm Fabio Salamone «L'inchiesta su Di Pietro riguarda fatti di gravità eccezionale». Oggi interrogato l'ex ministro Claudio Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO BRANCO

BRESCIA «Stiamo indagando su fatti di gravità eccezionale. Fatti che hanno interessato l'Italia negli ultimi quattro anni e dei quali qualcuno per la prima volta si sta interessando», ha annunciato nella mattinata di ieri il pm bresciano Fabio Salamone. Un annuncio caduto proprio nel mezzo delle indagini sulle trame vere e presunte imbastite contro Antonio Di Pietro e colleghi. E Salamone ha garantito pure che utilizzerà «tutto il tempo a disposizione» per chiarire i rami. E che non esiterà a chiedere una proroga dei termini delle indagini se sarà necessario.

Insomma questa indagine bresciana è a una svolta? Di certo l'entusiasmo agli inquirenti non manca. Anche ieri interrogato a raffica. Così ecco che si va svelando forse il mistero del rabbioso travaglio foriero di vendite in casa craxiana di fronte alle macerie che si la scava dietro già nell'estate 1992 l'inchiesta Mani Pulite. Ne ha parlato ai pm Lelio Lagorio - ex ministro e membro della segreteria del Garofano in insolita seppur tardiva versione di fiero oppositore di Bettino Craxi.

Craxi sapeva
Lagorio ha svelato persino a magistrati e giornalisti che Craxi, allora già sapeva tutto su debiti passionali amicizie pericolose di Di Pietro (sapeva anche di colui che gli prestò 100 milioni Giancarlo Corini? «Non ricordo»). Però gli ha impedito di denunciare il magistrato. Ecco ancora a Brescia rivelarsi con tre anni esatti di ritardo pure la via crucis del generale Luigi Ramponi, ex direttore dei servizi segreti militari (Sismi). Immolato secondo lui sull'altare di chi nel 1992 durante il governo del socialista Giuliano Amato voleva liberarsi di una «galattica» integrità servitore dello Stato - che mai e poi mai avrebbe messo i bastoni tra le ruote ad Antonio Di Pietro e colleghi. L'uno Lagorio interrogato come teste per tre ore dal pm Fabio Salamone.

Di certo la carne al fuoco non manca. Quali saranno però questi «fatti di gravità eccezionale» cui si è riferito in mattinata il pubblico ministero Fabio Salamone? Verso sera quando il tam-tam dei telegiornali avevano già lanciato il nuovo allarme Salamone ha voluto frenare un pochino. E ha diffuso un comunicato: «Si trattava di una dichiarazione informale. Intendevo semplicemente far capire come sia fuori luogo attendersi un'immediata chiusura di un'indagine che investe circostanze delicate a volte non portate a conoscenza degli organi preposti e che quindi necessitano di un completo approfondimento».

Si vedrà. Intanto accontentiamoci della inedita versione fornita da Lelio Lagorio sul clima che c'era in via del Corso quel 26 agosto di tre anni fa quando Craxi dopo tre roventi editoriali su L'Avanti spiegò ai suoi generali che tipo era Antonio Di Pietro «Craxi» ha raccontato Lagorio «era convinto che Di Pietro si sarebbe dato alla politica. Che ci avrebbe inquisiti tutti. Che bisogna reagire ai progetti dei fautori del ribaltone. Ma ce l'aveva soprattutto con Di Pietro».

«Non è un santo»

Ci disse che non era quel santo che la stampa descriveva. Non era né Santa Caterina né Cesare Battisti né San Francesco d'Assisi. E ce l'aveva anche con parte del mondo politico. Insomma chi «salvò» il magistrato dall'ira funesta di Bettino Craxi? «Noi», ha risposto Lagorio. Voi? E cioè? «Quasi tutti (c'erano in segreteria, oltre a lui e Craxi De Michelis Di Donato Acquadra, La Ganga Balzamo e Formica ndr). Noi sconsigliammo Craxi di denunciare quelle cose che sapeva su Di Pietro, perché era un problema suo non del partito. Anzi secondo Lagorio in quell'occasione si iniziò a pensare ad un successore di Craxi che poi sarebbe dovuto essere Claudio Martelli o Giuliano Amato insomma una sorta di congiura si consumò in via del Corso con «Craxi arrabbiatissimo». Onorevole Lagorio ma lei al fine di quella riunione dichiarò «C'è stata unanimità non ci sono stati dissensi». Formica disse che Craxi aveva contro Di Pietro «un poter d'assi» anzi una scala reale. E adesso lei ci fa scoprire che fu una riunione drammatica? Lelio Lagorio non ha replicato. Ha alzato le spalle. Altri tempi? Alzato di spalle con sorriso. Giovedì altri tempi? Oggi ai pm ne parlerà anche Claudio Martelli.

Torino e tangenti: nuovi arresti tra i vigili urbani

TORINO. Le manette stanno per scattare ai polsi di altri vigili urbani corrotti. I nuovi arresti colpirebbero 4-6 vigili del reparto motociclisti, mentre una trentina di loro colleghi starebbero per ricevere informazioni giudiziarie. A tirarli in ballo il primo arrestato, Renato Pratona, anziano sottufficiale del corpo, che ieri mattina, dopo le sue confessioni, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Incontrando uno dei tre vigili urbani distaccati presso la Procura, gli ha detto: «Val dai sindaco e portagli le mie dimissioni dal corpo». I reati contestati ai nuovi arrestati sarebbero corruzione, falso, abuso d'ufficio e, forse, anche peculato. Sono stati scoperti centinaia di verbali per multe saldaissime, che comportavano anche il ritiro della patente, fatti sparire dietro compiacenti versamenti. Ai camionisti fermati perché il loro mezzo era sovraccarico, veniva restituito, dietro versamento di tangenti il libretto di circolazione munito di timbri falsi, come se il veicolo fosse stato sottoposto alla prescritta revisione.



Mehmet Ali Agca condannato per l'attentato al Papa

Luftoni/Ag

«La Orlandi presto libera» Ali Agca ora «rivela»: Emanuela è viva

«Emanuela Orlandi sarà liberata molto presto». Questa l'ultima versione data da Ali Agca sul mistero della scomparsa della quindicenne, avvenuta 12 anni fa. Davanti ai giudici Priore e Rando, l'uomo che sparò al Papa ha aggiunto «Francesco Pazienza conosce i retroscena» l'era stato disposto un confronto Agca-Pazienza che è poi saltato. Una svolta? Prudenza. Perché Agca che cerca «menti» per essere liberato potrebbe aver mentito ancora.

Intenziano di Ascoli Piceno è accaduto qualcosa. O i due hanno concordato un piano oppure Adnan ha messo al corrente il fratello di ciò che sarebbe stato messo in piedi per ottenere la sua liberazione. Fatto sta che Adnan Agca una volta finito il colloquio si è presentato all'ambasciata turca. Qui ha chiesto ai diplomatici di poter essere messo subito in contatto con gli Orlandi per alcune «comunicazioni urgenti». Di fronte ai familiari di Emanuela Adnan è stato più esplicito. «Mio fratello Ali vi vuole far sapere che se lo Stato italiano lo libererà o se anche gli permetterà di scontare la pena in Turchia si darà da fare per rintracciare Emanuela. Lui sa come fare. Naturalmente ciò significa anche che vostra figlia è viva».

«Pazienza sa tutto»

Di fronte ad un fatto simile, gli accertamenti si sono resi inevitabili. Questo indipendentemente dall'attendibilità o meno delle parole dei fratelli Agca. Così il 26 luglio scorso i giudici Rosano Priore e Adele Rando sono andati nel carcere di Ascoli e hanno ascoltato l'uomo che il 13 maggio del 1981 sparò al Papa. Ali nella sostanza ha confermato di essere sicuro che Emanuela Orlandi sia viva e ha anche dichiarato di essere pronto a dare il suo contributo perché venga ritrovata. Poi ha aggiunto un altro particolare: ha sostenuto che uno dei depositari dei segreti sulla

scomparsa di Emanuela Orlandi è Francesco Pazienza, il notissimo esponente del «Supersismi» degli anni della P2, personaggio da più di un decennio associato a trame e servizi segreti.

Agca, probabilmente ha sostenuto di aver appreso alcuni particolari direttamente dallo stesso Pazienza. Tanto che Priore e la Rando avevano disposto per ieri pomeriggio - un confronto tra i due. Ma Pazienza ha mandato un telegramma nel quale annunciava che non avrebbe potuto presentarsi. Confronto rinviato. Agca però ha colto l'occasione per riconfermare la sua ultima versione. «Emanuela Orlandi sarà liberata molto presto non chiedo nulla in cambio». Staremo a vedere. In Italia finora si è visto di tutto. Ed è anche possibile che dopo 12 anni di menzogne e fesserie per rimanere nei limiti della buona educazione l'ultima versione sia quella buona. I segnali sono obiettivamente contraddittori da un lato c'è Agca che sta di speratamente cercando una via d'uscita soprattutto da quando Scalfaro gli ha negato la grazia. Dall'altro però, c'è qualcuno molto bene informato vicino agli ambienti vaticani che è convinto che Emanuela sia viva. Una convinzione che potrebbe non essere dettata solo dalla speranza. E nell'incertezza il caso Orlandi continua ad essere un «bocconcinco» prelibato per faccendieri spioni truffatori e ricattatori.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ali Agca torna alla canca e li fa nuovamente «esternando» sul mistero irrisolto della scomparsa di Emanuela Orlandi la quindicenne cittadina del Vaticano della quale non si sa più nulla da 12 anni. «Emanuela sarà liberata molto presto non chiedo nulla in cambio», ha detto il killer turco ieri pomeriggio dopo essere stato ascoltato dai giudici Rosano Priore e Adele Rando. Parole che se fossero vere significherebbero che uno dei «gialli» più intricati degli ultimi vent'anni sarebbe sul punto di essere risolto. Se fossero vere appunto perché «va ricordato subito se esiste una persona inattendibile questa è Ali Agca che sul caso Orlandi e sul retroscena dell'attentato al Papa ha dato nel tempo le versioni più diverse e inverosimili. Quindi anche nel mentre gli ultimi aggiornamenti di questa «telenovela» spionistica occorre prudenza».

Tanto più che di fronte ai giudici Agca ha tirato in ballo anche Francesco Pazienza, un tempo potentissimo esponente del cosiddetto «Supersismi» e coinvolto nelle più spinose inchieste giudiziarie. «Della vicenda Orlandi Pazienza conosce tutti i retroscena», ha detto il turco. Insomma sembra proprio che con il tempo il caso Orlandi sia diventato terreno di incontro-scontro tra faccendieri mediatori spioni ricattatori e truffatori che sicuramente hanno a cuore più i loro interessi che la verità o tantomeno la sorte della ragazza.

Pm per l'archiviazione. Chiesto il rinvio a giudizio per altri 15 tra cui il fratello di Ciriaco

Terremoto, «De Mita va prosciolto»

Ciriaco De Mita è stato prosciolto per l'inchiesta relativa ai «contributi facili» concessi ad una ditta, la Sgar, nell'ambito dei finanziamenti alle imprese in seguito al sisma del 1980. Nell'ambito della stessa indagine il pm ha presentato cinque richieste di rinvio a giudizio tra cui uno a carico del fratello dell'ex presidente del Consiglio dei ministri. Il problema della competenza territoriale per questi cinque imputati.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Dopo ventotto mesi si chiude l'inchiesta su Ciriaco De Mita aperta dalla procura di Bologna e poi trasmessa al tribunale dei ministri di Napoli. Il procedimento a carico del l'ex presidente del consiglio dei ministri per i reati di abuso di ufficio e corruzione è stato archiviato dai magistrati che giudicano i componenti dell'esecutivo su conforme parere del pm Sbrizzi. L'archiviazione in sostanza accetta le tesi dell'incoerenza delle accuse mosse all'esponente politico per le contribuzioni concesse alla Sgar, una ditta che doveva impiantare uno stabilimento a Nusco, paese in cui il l'ex premier e che erano esplosi il 1° marzo del 1993 quando ad

Avellino era stato arrestato il fratello di Ciriaco Michele. In quella freddissima giornata di marzo in cui l'Alta Irpinia era avvolta da una violenta bufera di neve venne a galla una storia di fatture gonfiate di contributi. Concessi fino a coprire tutto il costo dell'opera (e non sono il 75% come prescriveva al massimo la legge) un giro che vedeva coinvolti non solo fratelli di esponenti politici ma lo stesso prefetto Elvio Pastorelli, responsabile della protezione civile, alcuni commercialisti funzionari pubblici. Ad un anno ed un mese dal caso Trivulzio il caso ricostruito a Nusco prese il nome di «Terremoto». Quel giorno iniziarono le indagini sulla mezzogiorno napolitano che alla fine hanno spazzato via una classe dirigente che aveva «oppresso» la terza regione d'Italia per un decennio.

La vicenda riguardava una fabbrica per la trasformazione delle patate. Un investimento di 10 miliardi, stabilimento a Nusco. Solo che su questo stabilimento si innestavano speculazioni. Il costo doveva essere coperto interamente dal contributo statale. Qualcuno sostenne che l'ex presidente del consiglio dei ministri aveva chiesto l'assunzione di alcune persone. Dopo la prima fase della indagine i giudici di Bologna trasmisero gli atti al tribunale dei ministri di Napoli che ha continuato ad indagare per circa un anno e mezzo. Fino ad ieri quando il pm Salvatore Sbrizzi ha chiesto l'archiviazione per l'ex capo del governo ed il tribunale ha accolto la sua richiesta. Il proscioglimento di De Mita ora pone alcuni problemi di natura giudiziaria. Assieme alla richiesta di archiviazione infatti il pm ha presentato cinque richieste di rinvio a giudizio (tra i cinque imputati per i quali il pm ha chiesto il giudizio del tribunale, il fratello di Ciriaco De Mita, Michele

ed il prefetto Elvio Pastorelli) che però non possono più essere giudicati dal tribunale di Ministori in quanto l'imputato principale è stato prosciolto. Ora i giudici devono decidere se accogliere la richiesta avanzata dal rappresentante della pubblica accusa e principalmente qual è il tribunale competente per territorio a giudicare (in caso di accoglimento della richiesta) gli imputati. La scelta riguarda i tribunali di Roma o quello di S. Angelo dei Lombardi. Non viene esclusa una «terza via». Prosciolto l'ex capo del governo il tribunale di Ministori potrebbe dichiararsi incompetente a decidere e quindi potrebbe rinviare gli atti ai giudici ordinari di un altro tribunale (e restano anche in questo caso in ballo i fori di Roma o di S. Angelo dei Lombardi). Per i cinque imputati per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio il rappresentante della pubblica accusa ipotizza reati che vanno dall'abuso di ufficio alla truffa. I reati contestati sarebbero avvenuti infatti nell'arco di sette anni, quelli compresi tra il 1982 ed il 1989.

Respinta dal Tribunale della libertà l'istanza dei legali

«Pacciani resti in cella»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Si annuncia un altro crollo con il cielo a scacchi per Pietro Pacciani, l'agricoltore di Merca Val di Pesa, condannato il 1° novembre scorso per sette degli otto duplici delitti del manico delle coppicchie ora detenuto nel centro carcerario di Pisa. Il tribunale della libertà di Firenze ha respinto la sentenza ordinata di stato di positività in carceri effera in intorno alle 13 - una nuova istanza di scarcerazione presentata dai legali di Pietro Pacciani, Rosano Bevacqua e Pietro Fioravanti. I due avvocati si erano rivolti ai giudici del riesame per impugnare l'ordinanza con la quale il 26 giugno scorso la Corte di assise aveva respinto una richiesta di rimettere Pacciani in libertà (o quantomeno agli arresti domiciliari) per letà e per le sue condizioni di salute.

Pacciani in effetti non sta bene. Egli è stato portato a trovarlo sabato. Se lo vedi è rubizzo, dice l'avvocato Bevacqua - ma sta male. Perché gli accertamenti medici parlano chiaro: ha un'arteria occlusa al 75 per cento e un'altra è doppiamente stretta. L'avvocato Fioravanti non usa mai termini. Pacciani non è in carcere e resterà per sempre in custodia.

Ma per il tribunale del riesame presieduto da Eva Celotti (gli altri due giudici erano Antonio Banci e Pasquale De Luca) Pacciani può sopportare il carcere e poi subire i pericoli più volte ribaditi dalla procura nel caso di un'escarcerazione di Pacciani. Cioè il tema - che egli possa compiere altri reati (per la procura l'agricoltore è ancora in possesso della Beretta calibro 22 che ha ucciso sedici persone) e possa intimidire alcuni testimoni chiave del processo che potrebbe essere indotti a ritirare le dichiarazioni rese in dibattimento. L'avvocato Bevacqua incassa il colpo. Ma si prepara a giocare tutte le sue carte. «Aspetto di leggere la motivazione e poi faremo ricorso in Cassazione. Mi dispiace che i giudici abbiano rifiutato la superpena sulla salute. Le conseguenze della difesa e del pm concordano sulle patologie di Pacciani. La frattura fra le perizie e tutta la situazione attuale - per loro è stabilizzata - per noi è in fase attiva. Perché non fare un'altra perizia stabilizzata ha ragione? Sconfitti e svergognati la reazione dell'avvocato Fioravanti che di agricoltore è un amico più che un legale. Questa nuova ordinanza quindi è un'offesa al buio pensò di chi chi

de giustizia». E non basta. «Quella di oggi è la decisione di una magistratura senza personalità che si comporta come le pecore. I giudici vanno tutti in fila, seguono ciò che ha fatto il primo, se uno ha respinto un provvedimento gli altri lo seguono e fanno altrettanto. Ormai il piccolo avvocato con i baffetti è un fiume in piena. Ovvio il ricorso in Cassazione. Ma Fioravanti annuncia che «non sarà sulla gente porteremo il caso Pacciani davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo». Bevacqua «che motivo hanno per tenere in carcere Pacciani? Certo non l'incriminazione delle prove perché le prove anzi gli indizi sono già stati valorizzati dalla condanna. Quanto alla reiterazione del delitto già nella sentenza di primo grado si spiega l'attribuzione a Pacciani del delitto dell'85 con la presenza di altre persone. Un omicidio del genere non poteva essere compiuto da solo da un uomo di 60 anni e due infarti. Figuriamoci che ne ha 70. Ma non si è ancora trovata la pistola. La Beretta no, ma l'asta di un coltello sì. Se appartiene alla pistola del nostro quell'arma non può sparare. E i testimoni che potrebbero essere imputati da Pacciani? Sono già stati sentiti al processo».

Parigi ammette: «Dannosi gli esperimenti nucleari»

Due francesi su tre non vogliono i test

Due francesi su tre vorrebbero che Chirac facesse marcia indietro sui test. Mentre l'Australia apre le ostilità escludendo la Dassault da un appalto militare miliardario, e il Giappone minaccia di boicottare le importazioni Parigi gioca sulla «trasparenza», pubblicando i segreti dei test finora effettuati, compresi quelli sfuggiti di mano e in corsa con la grande armata ecologista che punta su Mururoa pensa di anticipare la prima delle esplosioni a fine agosto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI

PARIGI È un mese che l'ambasciata francese a Canberra non riceve la posta. Neanche la valigia diplomatica. Da martedì un «cordone» organizzato dai sindacati australiani non consente nessun'altra consegna, nemmeno l'acqua minerale. Ma è ieri che è venuto il colpo ancora più pesante contro la ripresa dei test nucleari nel Sud Pacifico. Dove più duole, nel portafoglio. Il governo australiano ha deciso di escludere d'autorità la Dassault aviation, il gigante francese dell'aeronautica militare di proprietà dello Stato, dall'asta d'appalto per il rimpiazzo dei propri 40 jet d'addestramento Macchi-326, un contratto da 750-1000 miliardi di lire. Si tratta della misura concreta più forte presa finora sul piano delle ritorsioni contro i test nucleari annunciati da Chirac. Il ministero della Difesa francese si consola lasciando intendere che tanto il im presa Dassault non era tra i partecipanti favoriti a quell'appalto. Per i contratti futuri «decideranno caso per caso» fanno sapere

ativi del boicottaggio. Più paura ancora dell'Australia, della Nuova Zelanda e della Filippine (dove un senatore ha bruciato per protesta la sua cravatta Hermes davanti all'ambasciata) o della Danimarca e della Norvegia dove i rispettivi premier sono montati in bici per una per un raid anti-nucleare di 1000 chilometri destinazione Parigi crea la prospettiva di una guerra di nervi col Giappone dove si moltiplicano gli appelli al boicottaggio delle esportazioni francesi. Proprio con l'associazione per il commercio estero di Osaka

che raggruppa 316 grandi imprese importatrici ha scritto a Chirac espicando la minaccia. Mentre le imprese francesi fanno sapere che hanno ricevuto questionari in cui gli si chiede se sono favorevoli o meno ai test e cosa pensano di fare per impedirli. Un altro problema non da poco con cui devono confrontarsi è la «grande armata» di imbarcazioni che si appresta ad accompagnare il Rainbow Warrior, nella prossima spedizione verso Mururoa. Ieri si era diffusa a Parigi la voce che, per aggirare il problema, potrebbero anticipare la prima delle esplosioni previste (le bombe pronte sono già quattro) a fine agosto anziché settembre. Il calcolo è che alla flotta che si sta raccogliendo al largo della Nuova Zelanda occorreranno ancora almeno tre settimane per raggiungere l'atollo e almeno 40 giorni alla nave di Greenpeace con un elicottero a bordo partita la settimana scorsa dalla Spagna che dovrebbe affiancare il Warrior.

Ripensaci

È in questo clima che si colloca un recentissimo sondaggio (commissionato alla Csa dal «Le Parisien» che lo pubblicherà oggi) da cui risulta che il 59% dei francesi ritengono che Chirac «abbia avuto torto» a decidere la ripresa dei test nucleari il 60% dei (quasi uno su tre) sperano che ci ripensi e rinunci. L'11% non si pronuncia, solo il 29% lo invita a perseverare.

a questo palpabile pronunciamento si indirizza la controffensiva di immagine per tranquillizzare ieri è stato ostentatamente invitato all'eliseo per discutere dei test, oltre che della Bosnia. L'ex premier socialista Rocard il partito gollista manda ambasciatori in tutte le capitali europee: oltre che a Tokyo e Washington per cercare solidarietà coi colleghi conservatori. Sul piano della «trasparenza» dopo aver fatto visitare il Poligono di Mururoa ai giornalisti e diffuso immagini sdrammatizzanti di tecnici in camice bianco che lavorano come in un qualsiasi laboratorio. Per Parigi ha reso pubblico un rapporto ancora segretissimo in quattro tomi su gli oltre 200 test effettuati dal 1960 al 1992. Ne viene fuori che almeno tre di queste esplosioni (tutte e tre nell'atmosfera) bombe lanciate da un pallone a Mururoa nel 1966 e da aerei a Fangatua lo stesso anno e a Mururoa nel 1973) crearono contaminazione radioattiva. Già in precedenza si sapeva delle esplosioni sfuggite di mano nel Sahara che costarono la vita anche ad un paio di ministri.

altra curiosità nel rapporto che ha irritato i socialisti il presidente che autorizzò il maggior numero di test non fu il padre della bomba De Gaulle (30) ma Mitterrand (86) lo stesso che però si mise fine



Coda di clienti davanti a un negozio di alimentari dopo le previsioni meteorologica che annunciano l'arrivo del ciclone Erin. Roberto Shimidi/Ansa

Florida, fuga da «Erin» Evacuate per l'uragano 650mila persone

Miami rivive l'incubo di «Andrew», l'uragano che tre anni fa devastò la Florida. Si sta abbattendo sulle coste sud occidentali l'uragano «Erin»: panico e fuga dalle città, evacuate 650mila persone.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI Questa volta la Florida ha deciso di essere pronta. In allarme per l'uragano «Erin» che si sta avvicinando velocemente gli abitanti di Miami e delle altre città meridionali della penisola affollano i supermercati facendo incetta di acqua minerale, torce scalolame e benzina. La regione devastata tre anni fa dal ciclone assassino «Andrew» il disastro naturale più costoso della storia degli Usa (20 milioni di dollari di danni) questa volta si sta preparando al peggio. Le autorità hanno ordinato l'evacuazione di 650.000 persone e oggi uffici scuole e università sono in maxi chiusi per consentire alla popolazione di fare i necessari preparativi. Vanno a ruba le tavole di compensato per proteggere porte e finestre mentre i residenti della costa si affrettano a chiudere emeticamente le case prima di cercare rifugio nelle scuole attrezzate per accogliere gli evacuati.

È un deja vu

«Per noi è un deja vu», ha detto Kim Soria responsabile della Camera di commercio di Homestead il centro dell'estremo Sud della penisola più colpito da «Andrew». A South Beach il quartiere ricco di Miami nei bar e nei locali alla moda non si parla d'altro ai turisti curiosi di sapere che succede quando arriva un uragano. I residenti rispondono: «Si taglia la corda e si cerca un riparo». Benché nessuno

prevede un ciclone della forza di «Andrew» si temono le inondazioni. La regione già «satura» per un estate insolitamente piovosa potrebbe non essere in grado di assorbire una nuova assalita d'acqua. Sono già caduti 25 centimetri d'acqua e se ne prevedono altrettanti sulla scia di «Erin». Dalle isole Bahamas «Erin» si sta avvicinando alla costa americana alla velocità di 20 chilometri orari e ieri si prevedeva che sarebbe arrivato in Florida nella tarda notte di ieri o al più tardi nelle prime ore di questa mattina.

Considerato all'inizio poco più di un acquazzone «Erin» ha acquisito forza lungo il suo percorso e l'altra sera il centro meteorologico della Florida lo ha «promosso» al grado di uragano. La sua rotta è molto simile a quella percorsa da «Andrew» che nell'agosto 1992 si abbatté con furia sulle Bahamas la

Florida e la Louisiana uccidendo 55 persone e lasciando 250mila persone senza casa. Lo stato d'emergenza decretato dal governatore Lawrence Chiles riguarda le regioni meridionali e centrali dello stato in attesa della catena di piccole isole a sud della penisola conosciuta come le Florida Keys fino alle località sul Golfo del Messico compreso il parco nazionale delle palme delle Everglades. Si teme in particolare per gli anziani che da tutti gli stati d'America confluiscono in Florida «paradiso dei pensionati». Agenzie della polizia e dalla protezione civile stanno bussando a ogni porta accompagnando i pullman i residenti anziani nei dormitori di fortuna allestiti nelle scuole e negli edifici pubblici. L'ospedale «Jackson Memorial» di Miami ha allestito un rifugio per le donne incinte ormai prossime al parto invitando le gestanti a portare con lo

ro sacco a pelo coperte cibo e acqua. Secondo gli esperti la velocità di «Erin» dovrebbe aumentare di altri 16 chilometri all'ora e poi stabilizzarsi. «Non prevediamo un megaciclone», ha detto Jerry Jarrell del centro nazionale che si occupa dei disastri naturali - ma oggi, un uragano è pericoloso e va rispettato».

Caldo e freddo da record

Se la minaccia dell'uragano pende come una scure su Miami un altro allarme per il caldo è stato lanciato dalle autorità cittadine di Chicago (Illinois) dove una temperatura già oltre i 30 gradi crea problemi alla respirazione perché abbinata a un altissimo tasso di umidità. Il mese scorso a Chicago morirono 544 persone mentre questa volta non si è rilevato fortunatamente nessun decesso. I «giorni anti-caldo» sono infatti scattati subito nel corso degli ultimi sei giorni i funzionari del comune di Chicago hanno contattato 120mila persone essenzialmente anziani per avvertirli e metterli in guardia contro il ritorno del gran caldo. Squadre di polizia sono addestrate andati casa per casa ad avvisare i cittadini sprovvisti di telefono. Intanto la parte nordoccidentale degli States dall'Oregon al Montana è stretta in una morsa di freddo con temperature anche sotto lo zero mentre il Texas vive l'incubo delle inondazioni sotto una pioggia battente.

Avvertimento simbolico

Per simbolico che sia, l'avvertimento ha correnza i brividi lungo la schiena alle altre imprese francesi che puntano molto ai rapporti con l'Australia. In particolare a quelle che si apprestano ad impegnarsi nelle costruzioni e infrastrutture per le Olimpiadi di Sydney nel 2000. La posta in gioco spiega perché l'Eliseo ha immediatamente richiamato il proprio ambasciatore cosa che una volta sarebbe stato considerato il passo immediatamente precedente una dichiarazione di guerra. Non meno tenera con gli interessi francesi appare la principale confederazione sindacale neozelandese il Council of Trade Unions (Ctu) che ha lanciato una campagna di boicottaggio dei prodotti francesi ed ha invitato ad oltre 40 gruppi commerciali o di affari una lettera nella quale si chiede un «concreto sostegno» alla campagna antinucleare. Secondo quanto è stato reso noto dal segretario del Ctu Angela Foukes è stato anche chiesto ai rappresentanti delle ditte francesi presenti in Nuova Zelanda di chiedere alle loro «case madri» di fare pressioni sul governo di Parigi le case che non aderiranno all'invito ha aggiunto Foukes potranno diventare obiet



Uno dei feriti nell'attentato

Strage del metrò Arrestato tunisino

Forse ad una svolta le indagini della polizia francese per far luce sull'attentato al metrò di Parigi che costò la vita a sette persone e il ferimento di oltre 84. L'uomo - secondo quanto riferito dall'emittente «Europa 1» che cita fonti riservate - è dal telegiornale «TF1» - aveva in tasca istruzioni per costruire una bomba. La notizia dell'arresto, ieri mattina, è stata in seguito confermata da fonti della brigata criminale della polizia. L'uomo, che rassomiglierebbe a uno dei tre identikit diffusi domenica sera, è originario di Lilla e una fonte della brigata criminale che la polizia «lo conosceva bene». L'uomo è stato arrestato nel centro di Parigi, a Boulevard de Sebastopol. Si rafforza così la pista islamica, che collega direttamente i gruppi dell'integralismo armato maghrebino con l'azione terroristica che ha seminato morte e terrore nel cuore di Parigi.

Leader gay denuncia 4 prelati con tendenze omosessuali per ottenere l'abrogazione di leggi discriminatorie

Buferata in Austria per le accuse ai vescovi

VIENNA Non c'è pace per la Chiesa austriaca. A fine marzo le accuse di pedofilia all'arcivescovo di Vienna Hermann Groer a fine giugno la consultazione popolare per una Chiesa più democratica sostenuta da oltre 500mila cattolici. Oggi le insinuazioni di omosessualità lanciate contro quattro vescovi da una organizzazione gay ma come ora la Chiesa austriaca si è trovata in un crisi tanto drammatica. Per reazione alle ostruzioni opposte dal partito popolare (Dsp) cattolico all'abrogazione degli articoli discriminatori degli omosessuali dal codice penale (divieto di propaganda e di associazione omosessuale e divieto di rapporti omosessuali sotto i 18 anni) anziché 11 come gli eterosessuali) il capo di un'iniziativa omosessuale (Hos) Kurt Krackler aveva minacciato nei giorni scorsi di fare nomi di quattro vescovi omosessuali.

In una gemmata conferenza stampa in un noto caffè Krackler ha messo in atto il suo proposito di farlo un volto e un nome al quattro vescovi con precise referenze omosessuali il coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn e i vescovi Andreas Laun (Salisburgo) Klaus Kueng (Feldkirch) e Egon Kapellari (Klagenfurt). Krackler ha fatto anche un quinto nome quello del prete deceduto Leopold Ungar che è stato a lungo presidente della Caritas e godeva di grande popolarità e stima. Sommerso dalle domande dei giornalisti Krackler ha ribadito di avere prove certe sulla omosessualità dei quattro vescovi ma che non intende in alcun modo divulgare le sue fonti. Ha tuttavia sottolineato che si può parlare di omosessualità «risultati» ma solo di «tendenze omosessuali».



Il segretario del Hos Kurt Krackler ripreso prima della conferenza stampa. Hans Techt/Ansa

«Per noi è un deja vu», ha detto Kim Soria responsabile della Camera di commercio di Homestead il centro dell'estremo Sud della penisola più colpito da «Andrew». A South Beach il quartiere ricco di Miami nei bar e nei locali alla moda non si parla d'altro ai turisti curiosi di sapere che succede quando arriva un uragano. I residenti rispondono: «Si taglia la corda e si cerca un riparo». Benché nessuno

prevede un ciclone della forza di «Andrew» si temono le inondazioni. La regione già «satura» per un estate insolitamente piovosa potrebbe non essere in grado di assorbire una nuova assalita d'acqua. Sono già caduti 25 centimetri d'acqua e se ne prevedono altrettanti sulla scia di «Erin». Dalle isole Bahamas «Erin» si sta avvicinando alla costa americana alla velocità di 20 chilometri orari e ieri si prevedeva che sarebbe arrivato in Florida nella tarda notte di ieri o al più tardi nelle prime ore di questa mattina.

Considerato all'inizio poco più di un acquazzone «Erin» ha acquisito forza lungo il suo percorso e l'altra sera il centro meteorologico della Florida lo ha «promosso» al grado di uragano. La sua rotta è molto simile a quella percorsa da «Andrew» che nell'agosto 1992 si abbatté con furia sulle Bahamas la

Leader gay denuncia 4 prelati con tendenze omosessuali per ottenere l'abrogazione di leggi discriminatorie

VIENNA Non c'è pace per la Chiesa austriaca. A fine marzo le accuse di pedofilia all'arcivescovo di Vienna Hermann Groer a fine giugno la consultazione popolare per una Chiesa più democratica sostenuta da oltre 500mila cattolici. Oggi le insinuazioni di omosessualità lanciate contro quattro vescovi da una organizzazione gay ma come ora la Chiesa austriaca si è trovata in un crisi tanto drammatica. Per reazione alle ostruzioni opposte dal partito popolare (Dsp) cattolico all'abrogazione degli articoli discriminatori degli omosessuali dal codice penale (divieto di propaganda e di associazione omosessuale e divieto di rapporti omosessuali sotto i 18 anni) anziché 11 come gli eterosessuali) il capo di un'iniziativa omosessuale (Hos) Kurt Krackler aveva minacciato nei giorni scorsi di fare nomi di quattro vescovi omosessuali.

«Per noi è un deja vu», ha detto Kim Soria responsabile della Camera di commercio di Homestead il centro dell'estremo Sud della penisola più colpito da «Andrew». A South Beach il quartiere ricco di Miami nei bar e nei locali alla moda non si parla d'altro ai turisti curiosi di sapere che succede quando arriva un uragano. I residenti rispondono: «Si taglia la corda e si cerca un riparo». Benché nessuno

prevede un ciclone della forza di «Andrew» si temono le inondazioni. La regione già «satura» per un estate insolitamente piovosa potrebbe non essere in grado di assorbire una nuova assalita d'acqua. Sono già caduti 25 centimetri d'acqua e se ne prevedono altrettanti sulla scia di «Erin». Dalle isole Bahamas «Erin» si sta avvicinando alla costa americana alla velocità di 20 chilometri orari e ieri si prevedeva che sarebbe arrivato in Florida nella tarda notte di ieri o al più tardi nelle prime ore di questa mattina.

Considerato all'inizio poco più di un acquazzone «Erin» ha acquisito forza lungo il suo percorso e l'altra sera il centro meteorologico della Florida lo ha «promosso» al grado di uragano. La sua rotta è molto simile a quella percorsa da «Andrew» che nell'agosto 1992 si abbatté con furia sulle Bahamas la

Leader gay denuncia 4 prelati con tendenze omosessuali per ottenere l'abrogazione di leggi discriminatorie

Buferata in Austria per le accuse ai vescovi

VIENNA Non c'è pace per la Chiesa austriaca. A fine marzo le accuse di pedofilia all'arcivescovo di Vienna Hermann Groer a fine giugno la consultazione popolare per una Chiesa più democratica sostenuta da oltre 500mila cattolici. Oggi le insinuazioni di omosessualità lanciate contro quattro vescovi da una organizzazione gay ma come ora la Chiesa austriaca si è trovata in un crisi tanto drammatica. Per reazione alle ostruzioni opposte dal partito popolare (Dsp) cattolico all'abrogazione degli articoli discriminatori degli omosessuali dal codice penale (divieto di propaganda e di associazione omosessuale e divieto di rapporti omosessuali sotto i 18 anni) anziché 11 come gli eterosessuali) il capo di un'iniziativa omosessuale (Hos) Kurt Krackler aveva minacciato nei giorni scorsi di fare nomi di quattro vescovi omosessuali.

Leader gay denuncia 4 prelati con tendenze omosessuali per ottenere l'abrogazione di leggi discriminatorie

Sangue ad Algeri Integralisti sgozzano due ragazze

ALGERI Un adolescente di 16 anni e una donna di 25 sono state trovate sgozzate «on k» (mani legate dietro la schiena) in una gigantesca pozza di sangue salvato scorso non lontano da casa a Chaaboua De Birtoua, 15 chilometri a sud di Algeri. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Liberté» Houria Halifa precisa il giorno di un omicidio sequestrato, sgozzato mattina da due uomini armati in un'operazione abitativa. I due uomini, una sulla ventina e uno sull'ottantina, nella foto si erano presentati la mattina presto. Il più giovane era munito di un pezzo di intestino che erano seminati nomi delle vittime. Halifa le ricerche avviate dalle forze dell'ordine non avevano permesso di ritrovare le due giovani ma i due sequestratori. I funzionari sono stati ritrovati nella cittadina dove vivono sgozzate.

La «supermodel del mondo» è un uomo, travestito per lavoro. Un'infanzia difficile e poi...

Ru Paul: «La mia uniforme? Un corpo di donna»

Ru Paul senza trucco è un bell'uomo, occhi grandi circondati da efelidi, una pelle color caffè latte. Poi bastano tre ore per farlo diventare una supermodella. Lunghie e bellissime gambe, tacchi a spillo, bustino strettissimo e una parrucca bionda davvero appariscente. Travestito, ma soltanto per lavoro. Un lavoro che richiede quella uniforme, che gli sta rendendo tanto e gli sta regalando una bella vita dopo un'infanzia difficile.

ANNA DI LILLIO

La «supermodel del mondo» è un uomo ma non un tipo alla Eva Robins. Ru Paul Andre Charles non va a fare la spesa in reggiseno e tacchi alti. Travestiti da donna per lui è un lavoro. E soltanto per lavoro mette scarpe d'altezza vertiginosa e body supersexi. Nella sua recente autobiografia da regina di Manhattan scrive: «Sono come una infermiera un pompiere o un poliziotto in servizio. Tutti indossano uniformi sul lavoro e io non sono differente. Come tutti i professionisti amo la mia uniforme». E da quest'anno il protagonista del video «Supermodel» è cantante di successo Ru Paul è anche una vera supermodel per la casa produttrice di cosmetici Mac.

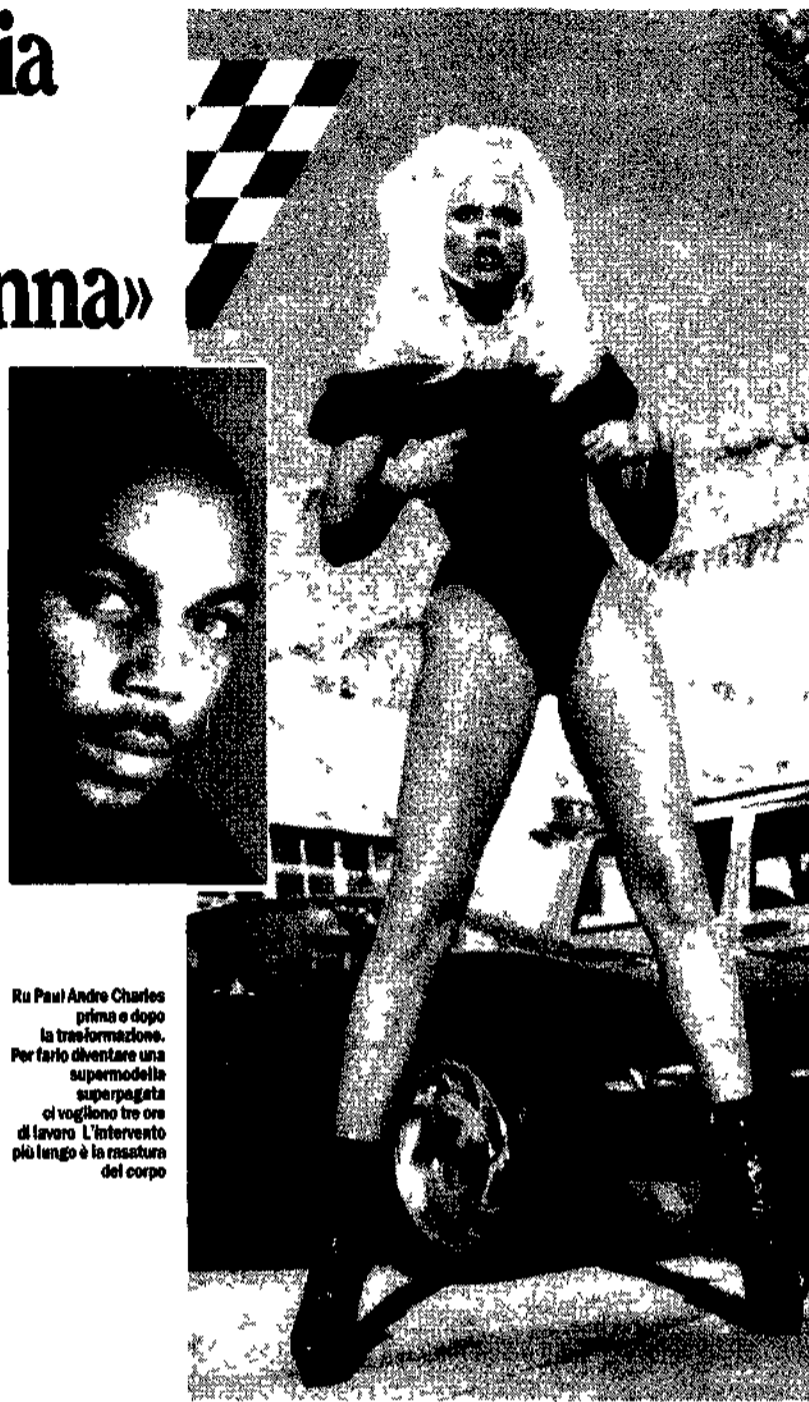
Grandi occhi senza trucco

Senza trucco Ru Paul è un bel uomo alto quasi due metri dal colore della pelle caffè latte e la testa e i capelli accuratamente rasati e un sorriso bianchissimo sotto due grandi occhi circondati da lentiggini. Dice di essere sulla trentina, ma su ciò continuano ad esserci dei dubbi. La verità è che la bellezza di Ru Paul è indubitabile e sembra essere senza età. Occorrono tre ore di lavoro intenso per renderlo una donna e il risultato è un miracolo. Questo processo è descritto minuziosamente nell'autobiografia dalla preparazione del bagno rilassante per aiutare il corpo e la mente alla trasformazione al momento finale in cui indossa la parrucca. L'intervento cosmetico più lungo è la rasatura completa del corpo. Quello più doloroso dopo l'allacciatura del corsetto (strettissimo) è la sistemazione dei genitali in modo che non si vedano sotto vestiti attillatissimi. Molti travestiti usano a questo scopo del kintafante speciali, ma Ru Paul si limita a un slip femminile di stoffa a taglio occluso. Il momento più difficile è trovare le scarpe, da donna misura 47. Pare che la migliore selezione si trovi da Prede

rick a Hollywood. Unico maschio di una famiglia di tutte donne, Ru Paul (nome vero non d'arte) è nato a New Orleans, ma è cresciuto in un quartiere modesto di San Diego. Dopo una infanzia difficile con una madre tossicodipendente (il padre divorziò quando Ru Paul aveva sei anni) andò a vivere con la sorella maggiore ad Atlanta. Qui riprese la scuola che aveva abbandonato completamente a San Diego, ma soprattutto entrò nella scena notturna della città, Mecca dei travestiti negli anni Ottanta. Il ragazzo un po' sirono con un accorciamento di stile Afro a volte profondo quasi 20 cm voleva essere notato, ma continuò a restare un outsider finché non scoprì la sua vera vocazione: il travestimento.

Il corsetto strettissimo

A New York Ru Paul aveva inventato una nuova persona, la supermodel. Il corsetto divenne strettissimo e i tacchi più alti. «Chiamami lei chiamami lei chiamami come vuoi, ma chiamami» divenne il suo motto. Ru Paul si definisce come parte di una nuova generazione di



Ru Paul Andre Charles prima e dopo la trasformazione. Per farlo diventare una supermodella superpagata ci vogliono tre ore di lavoro. L'intervento più lungo è la rasatura del corpo.

travestiti poco preoccupati con la definizione del proprio genere e concentrati invece sulla performance sulla scena. In una intervista al New Yorker un paio di anni fa disse: «Sono un maschio nero al fondo della scala sociale. Ma sono anche liberato. C'è un ana da giudizio finale attorno a noi. Tutti in un modo o nell'altro sono obbligati a rivelare i propri segreti e non solo quelli sessuali. E io sono qui per accoglierli con l'esortazione: sorridete, benvenuti alla festa. Non so come ma considero i Pat Buchanan del mondo ma l'importante è che io ci sia. Ogni volta che sbatto le ciglia è un atto politico».

Ru Paul è conosciuto per il suo

charme e il suo senso dell'umorismo. La sua vitalità e il modo in cui sorride senza mai essere mai nudo. Produttore inglese che lo ingaggiarono per intervistare dei travestiti prostitute ricordano ancora quando al termine del programma imboccò una strada laterale ed entrò in una macchina che gli si era accostata. A tutt'oggi non sono certo se l'improvviso svolgimento dell'azione fosse finzione o realtà trovata teatrale o interesse vero nel cliente ma finì per essere una scena di scena televisiva.

Essere un travestito di per sé una sfida, ma diventarne anche un'artista di scena è un'altra sfida. La stessa esagerazione

del trucco o degli attributi femminili in un corpo chiaramente maschile suggerisce meno ambivalenza di un individuo androgino per esempio. Ru Paul non si confonde con queste categorie. Abbastanza con vincente come donna ostentamente uomo quando ne indossa gli abiti il suo charme fisico è astratto una costruzione più simile a un'idea. In veste di bisessuale Ru Paul sostiene: «Il corpo è il travestimento dell'anima». Della sua anima restano poche tracce, che anche nell'auto biografia rivela molto poco della sua vita intima. Del suo tenore di veder crescere i peli sottopelle ne parla esplicitamente ma il travestimento è già cominciato.

Inviato al festival del cinema

Marco, 12 anni Un direttore a Giffoni

È l'unico direttore di un giornale che segue il Festival di Giffoni ha 12 anni e da pochi mesi dirige il Corriere dello Zecchino di Cioccolato. Appassionato di cinema, romanzi di avventura e fumetti, Marco Caruccio e i suoi redattori da grandi faranno i giornalisti. «Nel frattempo stiamo imparando sul campo un mestiere affascinante - spiega - Siamo soltanto una ventina ma disposti a farci in quattro pur di rendere interessante un articolo».

ROFFREDO DE PASCALIS

Il Festival di Giffoni va seguito? Detto fatto. E in qualità di neodirettore ha deciso di guidare egli stesso il gruppo di inviati. Arriva in auto ogni mattina di buon'ora in tempo per il primo film in concorso. Come ogni cinefilo che si rispetti predilige un posto in particolare: una poltrona della quarta o quinta fila, se possibile centrale. Non ha la patente, preferisce muoversi a piedi ma quando le distanze o il tempo non glielo permettono è costretto a farsi accompagnare in auto. I primi giorni ha dovuto mostrare il «pass» rilasciato ai giornalisti per accedere alle proiezioni, alle conferenze stampa o alle serate nella Maison Lumière, poi come capita nella maggior parte delle manifestazioni ci si conosce ed anche il suo come quello degli altri colleghi è diventato un volto familiare. È l'unico direttore di un giornale pre-ante alla XXV Edizione della Rassegna dedicata al cinema per ragazzi. Armato di penna, block notes e registratore portatile non si fa sfuggire nulla. Durante le pause chiacchiera con i suoi reporter commenta pellicole e dichiarazioni di attori e registi. Non è assillato dalla fretta di scrivere perché il suo è un mensile: è il «Corriere dello Zecchino di Cioccolato».

200 copie vendute

Dodici pagine dattiloscritte e ciostolate che vende oltre 200 copie ogni numero tra i 1000 abitanti di Campigliano un paesino sorto lungo la strada che unisce Salerno a Giffoni.

Anche se è un giornale piccolo ha una sua storia e dei ragazzi in gamba disposti a farsi in quattro pur di rendere interessante un loro articolo. Vi abbiamo già spiegato che siamo pochi, ma valiamo per molti e che questa esperienza al Festival ci consentirebbe di valutare le nostre capacità giornalistiche. Vi garantiamo che non daremo nessun fastidio e saremo educatissimi. La firma riportata in calce alla richiesta di accredito inviata al direttore artistico Claudio Gubitosi è quella di Marco Caruccio il dodicienne giornalista che dirige il periodico.

Quando a febbraio gli altri giornali si hanno scelto come direttore - racconta - ho compiuto 12 anni e ho rinnovato la redazione e l'impostazione del Corriere. La più

giovane redattrice ha otto anni si chiama Rosamaria Martino e l'ho scelta perché è gamba, raccoglie le opinioni dei nostri concittadini e fa anche dei bei disegni. Un'altra ragazza che lavora con noi è Maria Pia Caporale: si è data così tanto da fare in due mesi che l'ho nominata caporedattrice. E poi ho pensato che era opportuno scrivere di più di ciò che succede in paese. D'altronde siamo l'unica testata locale. Ed ho inserito delle rubriche che una è sui problemi scolastici. Ad aprile abbiamo spiegato anche come manovrare le lezioni e non farne accorgere.

Il giornalismo per Marco e compagni è una passione, non un gioco. Tranne qualche eccezione frequentano tutti le scuole medie, sono una ventina fra redattori, grafici e corrispondenti (ne hanno tre nei paesi limitrofi). Ma fanno parte del gruppo anche due poetesse e quattro ragazzi che curano la distribuzione. «Ognuno di loro abita in zone diverse di Campigliano - spiega il direttore che si aggira per il Festival in pantaloncini corti e T-Shirt colorate - e quando esce un nuovo numero va a casa per casa a vendere le copie. Il costo? Duemila lire». Ed il discorso editoriale che ne segue non fa una grinza. «Siamo indipendenti e ci finanziamo con il ricavato dalle vendite. Noi ovviamente lavoriamo gratis. Comunica - rivela - un po' di soldi li abbiamo messi da parte partecipando a Big e Uno Mattina, le trasmissioni della Rai. Se avremo dello di più potremo attingere a quel fondo».

Dick Tracy, il suo eroe

Legge molto Marco ama i romanzi di avventura come Tom Sawyer e i gialli. Il suo eroe preferito è Dick Tracy ma non disdegna Topolino. «Da qualche anno sono diventato un accanito collezionista», confessa. E l'attualità? «Leggiamo i quotidiani che acquistano i nostri genitori e a volte troviamo molti spunti su cui riflettere e scrivere come quando fu ucciso Iqbal il ragazzo pakistano». Un anima però quella di Marco Caruccio il dodicenne giornalista che dirige il periodico. Che nove anni fa quando era sedicenne fondò il giornale con i suoi coetanei e che ha lavorato in eredità alle giovanissime leve di Campigliano: coinvolgendole anche in altre iniziative collegate con l'Unicef.

Pretore albanese clandestino: mi serve una lavatrice

Il desiderio di regalare alla moglie una lavatrice ha spinto un pretore albanese a raggiungere clandestinamente l'Italia. Il sogno però non lo ha potuto realizzare. Giangiorgio 40 anni, titolare di una pretura a 50 chilometri da Tirana, faceva parte dell'equipaggio del peschereccio «A Proca» partito da Durazzo il 20 luglio scorso con a bordo altri 27 connazionali. Nel porto di Bari l'imbarcazione è stata controllata da un motovelista e la guardia di finanza impegnata in servizio anti contrabbando. Durante il fermo il magistrato ha contestato il motivo della sua impresa: comprare con circa 800 mila lire una lavatrice alla moglie. Stranità della pubblicità: sulle reti italiane che poi ne siamo anche in Albania. In detto il giudice durante il processo e non potendo acquistare il elettrodomestico nel suo paese, ha tentato di mettere in atto la propria idea più lucida ed economica per ottenere il proprio desiderio. Il caso è stato portato al magistrato. Infatti, presso l'ufficio di questo in un negozio di calzature pugliese e il proprietario con uno dei tanti pescherecci che quotidianamente fanno la spola fra le coste albanesi e quelle italiane.

Francesco il barbone regala 20mila lire ai profughi bosniaci

Un barbone ha offerto ventimila lire per i profughi di Bosnia privi di soldi di una modesta elargizione. Il figlio è stato diamante da un amico. Non è un episodio bionista del libro «Cuore» ma è accaduto per davvero a Venezia. Eugenio Luigi Spigno reduce da un'esperienza che vive con un pensiero che è poco più della «minima» circa 600.000 il mese, ha fatto di recente amicizia con un barbone che da un mese presenta un addio più bello di altri di Venezia. Con un cuore che è un po' il ponte delle Cigole, il passaggio obbligato per San Marco. Ogni mattina Spigno dorme in un letto di legno e questa è la sua modesta elargizione. Il figlio è stato diamante per il padre. Eugenio Luigi Spigno ha deciso di donare 20 mila lire ai profughi di Bosnia per la sua situazione. Ma il figlio è un ragazzo che si è assistito ad un'esperienza sul luogo in Bosnia e ha deciso di dare un contributo di gestione di soldi per i profughi. Il figlio è un ragazzo di 12 anni che ha deciso di dare un contributo di gestione di soldi per i profughi. Il figlio è un ragazzo di 12 anni che ha deciso di dare un contributo di gestione di soldi per i profughi.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Milano

Mercato sempre fiacco
Pochi scambi,
nessuna iniziativa

MILANO Il mercato azionario si trascina per un'altra seduta senza scambi con l'unico dato positivo del leggero aumento dei prezzi. Il quadro economico e politico esterno è assolutamente piatto non vi sono segnali di alcun tipo - sostiene un operatore - che possano trovare reazione sul mercato. Il listino comunque appare solido e tenace prevalso una moderata corrente di denaro che ha portato l'indice Mibol a

DIGITAL. Il gigante dell'elettronica americana Digital Equipment Corporation ha annunciato di essere tornato in attivo comunicando i risultati dell'esercizio commerciale 94-95, terminato il 1° luglio. Negli ultimi 12 mesi la corporation americana ha registrato profitti netti per 160 milioni di dollari, pari a 256 milioni di lire a fronte di un esercizio precedente che aveva visto lo stesso ammontare di perdite. Non considerando le uscite dovute alla ristrutturazione del gruppo i azionisti avrebbero registrato ricavi per 375 miliardi di dollari.

complessivo del contratto annunciato a 140 miliardi di cui 27,6 di competenza della Pirelli. Per il collegato il cavo lungo 1.300 chilometri.
BANCO SICILIA-IRFIS. Il Banco di Sicilia spa ha acquistato ieri il suo patrimonio di Stato nell'Iris Spa per un valore di 218 miliardi circa. Il conferimento è stato perfezionato dall'assemblea dei soci del Bds riunitasi sotto la presidenza di Berardi a Libonati. La quota azionaria del Bds nel settore di medio credito si situava sale pertanto al 68%. Le rimanenti quote dell'Iris sono detenute da Regione, Sicilassa e con circa il 1% da un pool di piccole banche popolarie isolate. Libonati ha riferito ai soci sulla gestione del primo semestre di quest'anno che è detto in una nota dell'istituto di credito «si è chiusa in pieno equilibrio economico e anzi con un leggero margine di utile netto».

ENEL. È cresciuta del 3,2% in luglio l'energia elettrica richiesta sulla rete secondo i dati provvisori comunicati ieri dall'Enel. Considerando l'insieme dei primi sette mesi dell'anno l'incremento della richiesta di elettricità (uno degli indicatori del tono dell'attività economica) è stato pari al 4% sul 1994. L'incremento ha interessato tutte le zone del paese, eccetto l'aumento percentuale dei 7 mesi per i vari comparti elettrici. L'Ontario + 9,1%, Milano + 4,1%, Venezia + 5,8%, Firenze + 5%, Roma + 3,3%, Napoli + 4%, Palermo + 2,8%, Cagliari + 1,5%.
ENRISORSE. Petroleum Investments Limited (gruppo Shell) e Rig Deelneming Maatschappij (gruppo Ruhrgohle AG) hanno firmato il contratto in base al quale Enrisorse vende a queste società la propria partecipazione nella Carbonex del Gasare sa azienda titolare di una produzione mineraria di carbone e di gestione di attività portuali in Venezuela.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, values, and percentages. Includes funds like RISPITALIA BIL, RISPITALIA GRE, RISPITALIA AM, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including bonds and notes with columns for name, price, and yield.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like Alitalia, Eni, and various industrial firms.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market activity with columns for company names, prices, and changes. Includes companies like Alitalia, Eni, and various industrial firms.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities with columns for name, price, and yield.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market activity with columns for company names, prices, and changes.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities with columns for name, price, and yield.

RIFORMA PREVIDENZA. Forse già oggi il voto del Senato, si profila un ampio consenso

Sprint finale sulle pensioni

Appello di Treu ai senatori «Ritirate gli emendamenti»

È quasi al traguardo del Senato la riforma previdenziale, che domani torna alla Camera per concludere questa vicenda in settimana e mandare tutti in vacanza. Appello del ministro Treu ai senatori affinché rinuncino agli emendamenti bocciati in commissione, raccolto dagli azzurri e dai leghisti dissidenti. Si profila a Palazzo Madama un ampio consenso, fino a Forza Italia e forse Cdu. Le opportunità per le donne nel nuovo sistema

RAUL WITTEBERS

ROMA. Procede a ritmo serrato la discussione in Senato sulla riforma previdenziale. La votazione sui vari articoli e relativi emendamenti inizia stamane e potrebbe terminare addirittura questa sera, in anticipo sul previsto termine di giovedì mattina. E così la Camera avrebbe due giorni per discutere e votare il nuovo testo - alla definizione delle principali modifiche c'è stato il via libera di esponenti a Montecitorio, della maggioranza e di Forza Italia - il che conferma la probabile conclusione di questa vicenda per venerdì 4 agosto. Quindi ministri deputati e senatori tutti in vacanza, con l'agenda politica d'autunno sgombra del macigno delle pensioni. Sia detto per inciso, tireranno un sospiro di sollievo quei 30.000 lavoratori che a settembre vedranno realizzato il sogno della pensione di anzianità, per due volte interrotta dai blocchi del '92 e del '94 senza la riforma approvata avrebbero subito un terzo blocco.

economico alle condizioni di maggior bisogno «con particolare riferimento ai figli a carico». Un secondo ordine del giorno riguarda la costituzione di un fondo pensione complementare per le casalinghe alimentato da contributi volontari.

Le donne e la riforma

La senatrice progressista Maria Grazia Daniele Galdi nella discussione generale ha sottolineato come migliori la condizione femminile nel nuovo sistema rispetto al vecchio nel quale le donne percepiscono l'87% delle pensioni integrate al minimo (650.000 lire al mese) e l'84% di quelle sociali (350.000 lire), e poi generalmente le donne non fanno camera, il che le penalizza in termini pensionistici mentre invece il nuovo sistema contributivo favorirà proprio le «camere piatte». Novità importante: l'accredito dei contributi figurativi per il lavoro di cura dei figli del coniuge e del genitore, «si riconosce che tutti i lavori hanno un valore» ha affermato la senatrice - anche se svolto in casa. Inoltre saranno soprattutto le donne ad approfittare della flessibilità nell'accesso al nuovo sistema, dal requisito minimo dei cinquant'anni di contributi (oggi ce ne vogliono 17 e saranno 20 per chi resta nel sistema retributivo) con l'aggiunta dei periodi di assistenza e maternità alla valenza dei lavori discontinui che consentono il passaggio nella camera contributiva, alla possibilità di cumulare la pensione col part time.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Lavori «utili»: Cgil, Cisl e Uil chiedono la copertura previdenziale

Cgil, Cisl e Uil ritengono «accettabile» la mancata copertura previdenziale e la non compensazione degli assenti familiari per coloro che sono impiegati nei lavori socialmente utili. «Quasi sanrebbe» - affermano in un comunicato unitario i tre sindacati - l'utilizzo di una sorta di lavoro nero anche da parte dello Stato. Per questo le tre confederazioni hanno chiesto al ministro Treu di modificare nella ratifica del decreto 232 sui lavori socialmente utili le disposizioni che non consentono ai lavoratori interessati di beneficiare di questa previdenza. «Solo in questo modo» - affermano Cgil, Cisl e Uil - «è possibile caratterizzare i lavori socialmente utili come un importante strumento di politica attiva del lavoro, capace di rispondere nell'immediato al drammatico problema occupazionale del Mezzogiorno. È comunque chiaro - proseguono - che il problema dei lavori socialmente utili, della loro ridefinizione e della loro utilizzazione dovrà essere complessivamente considerato, insieme agli altri problemi relativi all'occupazione, nel momento in cui dovrà essere approvata la legge Finanziaria '96».

Treu: «Troppi emendamenti»

Nella tarda mattinata il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha replicato alla fine della discussione generale con un appello ai senatori: «Ritirate gli emendamenti, concentrati su quelli approvati in Commissione». Infatti erano 220 le proposte rilanciate in aula dai vari gruppi che il ministro considera «esorbitanti» no nostant i miglioramenti introdotti in Commissione. L'appello è stato raccolto da Forza Italia e dai leghisti dissidenti della Lf mentre la commissione Bilancio aveva di-

Assegni familiari

Intanto Palazzo Madama prima dell'illustrazione degli emendamenti, approvava alcuni ordini del giorno impegnativi per il governo tra cui spicca quello proposto dalla Commissione lavoro sugli «assegni familiari». Nella finanziaria '96 Dini dovrà proporre un «donone» aumento degli assegni al nucleo familiare e una revisione dell'istituto tale che consenta un maggior sostegno

Accordo con i sindacati di categoria per la gestione di «esuberanti» e mobilità territoriali

Telecom: arriva il telelavoro (e non solo)

Lucchini il gruppo nel '94 torna in utile

Un significativo ritorno all'utile consolidato, pari a 34 miliardi di lire, caratterizza il '94 del Gruppo siderurgico che fa capo a Luigi Lucchini, l'ex presidente della Confindustria da poco salito alla guida anche del gruppo Ferruzzi. Il giro d'affari lo scorso anno ha raggiunto quota 2.527 miliardi di lire (2.129 nel '93), mentre - rende noto un comunicato della società - l'esercizio in corso registrerà un ulteriore incremento del fatturato e dell'utile consolidato. Quanto agli altri risultati, il margine operativo lordo consolidato ha raggiunto i 270,1 miliardi (20,7% del fatturato) quasi il doppio dell'anno prima. Gli ammortamenti sono stati 154,6 miliardi di lire, pari al 6,2 per cento del fatturato, contro 153,1 miliardi di lire del '93. Gli oneri finanziari netti sono stati 67,5 miliardi di lire, pari al 2,7 per cento del fatturato. Il patrimonio netto consolidato è di 717,9 miliardi di lire e le immobilizzazioni tecniche nette hanno raggiunto gli 820,4 miliardi di lire. Il numero dei dipendenti del gruppo è di 98.679 unità. Al buon risultato del '94 hanno contribuito tutte le aziende del gruppo: dalle Acciaierie e Ferrerie di Piombino, che ha chiuso in sostanziale pareggio e che ora può prevedere un ritorno all'utile, alla Lucchini Siderurgia e la Magna d'Italia.

Accordo fra sindacati di categoria e Telecom dopo una trattativa lunga otto mesi. Per la gestione degli «esuberanti» e per la «mobilità territoriale» in campo un ventaglio di strumenti in gran parte inediti: telelavoro, franchising, «remotizzazione», agevolazioni per gli «esodi» e i trasferimenti. E da oggi nuovo confronto stavolta all'inter-sindacato per il nuovo contratto nazionale di settore dei lavoratori delle telecomunicazioni.

EMANUELA RISANI

ROMA. Come gestire l'zima esuberanti nel arco di un triennio (in sintonia alla richiesta di Emily «mobilità territoriale») in modo non traumatico e senza gravare sulle casse dello Stato? Il problema aperto dalle scelte di Telecom ha visto i sindacati impegnati in otto mesi di trattative durante i quali non tutto è andato liscio. Tant'è che sulle «mobilità» Telecom era partita unilateralmente e ha dovuto far marciare indietro di fronte ad una serie di ricorsi in sede legale, (vari dai lavoratori) e le iniziative di lotta hanno visto anche due scioperi nazionali.

ieri mattina comunque l'accordo è finalmente arrivato. E per il sindacato la categoria può essere considerato come il più importante accordo di organizzazione e di politica industriale della storia del nostro Paese, sia per il numero di unità produttive e di filiali che saranno organizzate nel territorio (123) - sia per i lavoratori coinvolti (oltre 100mila). Tanto per Filipi Cgil, Uil e Uil quanto per l'amministratore delegato di Telecom Francesco Chirchigno, «per particolari motivi» positivo è il c...

Allavoratori in eccedenza sarà offerta l'opportunità di rilevare l'attività in franchising con pronta vendita che già lavora nei negozi e un «accompagnamento» tecnico ed economico dell'azienda (4 mensilità).

Mobilità territoriali. È stata come abbiamo detto materia di scontro duro. Nell'accordo cancellata la scelta aziendale di ristrutturazione a ritroso. Ma la mobilità sarà incentivata all'interno della medesima provincia con la corresponsione di cifre da 2 a 6 mensilità (12 al massimo della regione con un port di 5 a 18 mensilità interprovinciale da 12 a 21 mensilità). A partire dal 1 gennaio '97 i lavoratori trasferiti avranno priorità per la copertura di analoghe posizioni di lavoro che dovessero riaprirsi nelle città di provenienza. Alla mobilità comunque, «ci sono alternative».

Part time. Vera infatti potenziato il part time. Che potrà costituire un'opzione rispetto alla mobilità. Tre o quattro rapporti di lavoro da tempo pieno o tempo parziale si potranno costituire in simultanea.

Remotizzazione. È un altro strumento innovativo e importante, il disagio, l'isolamento, la lontananza, l'utilizzo delle tecnologie. Un equot di lavoro verrà devoluto a tutti unito organizzato, ma il monte di competenza verrà suddiviso tra lavoratori di diverse aziende.

Telelavoro domiciliare. Anche una novità che può essere considerata come l'«esodi» più spinto della remotizzazione. Sarà dedi-

Il compagno e le compagne della Federazione...
LUIGI MAGGI
iscritto al Pci dal 1945 e al Pds dalla fondazione. Sindaco del Comune di San Marino Sicciano dal 1989 al 1985 e dal 1988 al 1993. Di Luigi Maggi ricordiamo la competenza, l'onestà morale, l'assoluta dedizione ai valori di democrazia, libertà e giustizia a cui ha dedicato la sua vita di amministratore pubblico. La sua passione politica, la grande umanità, la disponibilità, restieranno un ricordo incancellabile per noi e per tutti i cittadini di San Marino Sicciano. A Lui e ai suoi parenti le più affettuose condoglianze.
Pavia 2 agosto 1995

Domenica 18 giugno a Caserta è venuto a mancare
SERGIO PAGANELLI
(bibliotecario in Bologna)
Lorenzo Vallin, Ruggero Caravello, Claudio Simoni a un mese dalle esequie lo ricordano con affetto e rimpianto.
Rovigo Bologna 2 agosto 1995

2.8.1995 **2.8.1995**
C'ao

GIGGI MARIANI
In questi 2 anni di stato sempre presente nei nostri pensieri e nei nostri cuori ci mancherà tanto. La tua famiglia.
Roma 2 agosto 1995

Nel primo anniversario della scomparsa di
ADRIANO FABINA
con affetto e rimpianto lo ricordano la moglie il figlio la nuora e i nipoti Simona e Alberto.
Milano 2 agosto 1995

Nel 34° anniversario della morte di
GIULIO SETTIMO MANTOVANI
i familiari lo ricordano a parenti e amici e sottoscrivono per l'Unità.
Sesto S. Giovanni 2 agosto 1995

Abbonatevi a l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità inserto

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti - Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi mercoledì 2 giovedì 3, venerdì 4 Agosto. Avranno luogo votazioni su p.d.l. Cda Rai p.d.l. voto italiani all'estero. decreti aree depresse, mozioni, riforma pensioni.

UNIPOLINFORMA

LAVORO Gestione speciale Lavoro Compilazione degli investimenti.

Categorie di attività	al 30/06/95	%	al 31/03/95	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 61.156.115.180	73,94	L. 64.442.750.146	81,14
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 14.620.877.500	16,66	L. 14.782.647.500	18,66
Obbligazioni ordinarie estere	L. 10.000.908.000	11,40	L. 0	0
Totale	L. 87.777.892.680	100,00	L. 79.225.397.646	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA
pubblicazione ai sensi della circolare IRVAP n. 75 del 28.3.1987

PROVINCIA DI SONDRIO

Avviso di gara per estratto

Quest'amministrazione indice una gara, avente la forma del pubblico incanto, per l'aggiudicazione della fornitura di circa 930 ettolitri di gasolio da riscaldamento per gli edifici provinciali per il periodo 1° luglio 1995/30 giugno 1996. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'articolo 16, lettera a), del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 13 luglio 1995. Le offerte delle ditte interessate alla gara, redatte su carta legale e con le modalità contenute nel bando dovranno pervenire unicamente a mezzo raccomandata postale entro il giorno 5 settembre 1995 al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale di Sondrio Ufficio di segreteria Via XXV Aprile 22 - 23100 SONDRIO cui ci si potrà rivolgere per ulteriori informazioni.

IL PRESIDENTE (Enrico Diotti)

Ogni lunedì su l'Unità inserto

NON PARLO NON SENTO NON VEDO

MA... TI DICO TUTTO

SHOW BUSINESS. Nuova maxi-operazione a 24 ore dall'intesa Disney-Abc. Scoppia la febbre delle fusioni



La sede della Cbs, in alto Michael Eisner e Tom Murphy



La «top 10» delle fusioni societarie

Se il valore dell'operazione Walt Disney/Capital Cities Abc annunciata lunedì sarà confermato a 19 miliardi di dollari (circa 30 mila miliardi di lire), sarà il secondo per valore nella lista delle grandi fusioni ed acquisizioni della finanza americana. L'intesa Westinghouse-Cbs, invece, si colloca molto più in basso avendo un controvalore di «appena» 5,4 miliardi di dollari.

- 1. Fusione Rj Nabholz-Kohlberg Kravis Roberts and co, realizzata nel 1989 per un valore di 25 miliardi di dollari.
2. Glaxo plc compra Wellcome plc nel 1995 per 15 miliardi di dollari.
3. Warner Communications si fonde con Times nel 1990: 14,11 miliardi di dollari.
4. Kraft si fonde con Philip Morris nel 1988: 13,44 miliardi di dollari.
5. Gulf Corp si fonde con Standard Oil co of California nel 1984: 13,4 mld di dollari.
6. Squibb corp. si fonde con Bristol-Myers nel 1989: 12,09 miliardi di dollari.
7. Getty Oil si fonde con Texaco nel 1984: 10,12 miliardi di dollari.
8. Martin Marietta si fonde con Lockheed nel 1995: 10 miliardi di dollari.
9. Viacom compra Paramount Communications nel 1994: 9,6 miliardi di dollari.
10. Smithkline Beecham si fonde con Beecham nel 1989: 7,32 miliardi di dollari.



Uno studio tv della Cbs

Tv Usa, passa di mano anche la Cbs. Il colosso Westinghouse mette sul piatto 8.500 miliardi

CHICAGO Mickey Mouse for an orphan? Topolino alla guida del notiziario? Questo si chiedeva ieri all'indomani della «grande fusione» il titolo d'uno degli innumerevoli commenti pubblicati dalla stampa Usa. E fin troppo facile era intravedere dietro un tale quesito tutte le angosce e le molte paure che di questi tempi tormentano chi lavora nel campo dell'informazione. Sentimenti giustificati o soltanto - come vogliono i più accaniti tra i futurologi - un patetico caso di «vertigine da cambiamento»? Difficile rispondere. Ma certo è che a questi sentimenti occorrerà abituarsi il prima possibile.

E due. Dopo l'accordo Walt Disney-Abc ieri un'altra maxi-operazione sul fronte tv la Westinghouse ha infatti annunciato d'aver raggiunto un'intesa per rilevare la «Cbs» per 5,4 miliardi di dollari. Una nuova ondata di fusioni marca l'industria dello spettacolo e dell'informazione: telefoni, tv, hardware e software, studi hollywoodiani. Di che si tratta? D'una battaglia per il futuro «multimediale» di tutti o d'un ritorno alla «grande abbuffata» degli anni '80?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

gioni che gli esperti ancora stanno analizzando. Ma fosse riuscita avrebbe unificato in un solo impero la più forte delle compagnie di tv via cavo ed una delle più grandi tra le compagnie telefoniche Usa. Ovvero avrebbe posto un imbattevole gigante alla guardia della fonte (le linee telefoniche ed i cavi tv appunto) dalla quale sgorgheranno domani tutti i rivi della cosiddetta «autostrada dell'informazione». E ben pochi oggi dubitano che proprio quella battaglia perduta abbia dato inizio alla «guerra» che più d'ogni altra forse è destinata a modellare il nostro domani.

8.500 miliardi

Ieri è stata così la volta della Westinghouse che sborserà ben 81 dollari per azione in contanti per ciascun titolo della Cbs. L'operazione in discussione da tempo ha subito proprio ieri una brusca accelerazione sino all'annuncio dell'intesa diramato a metà pomeriggio. annuncio che sancisce l'accordo tra i consigli d'amministrazione di entrambe le aziende. L'acquisizione del network tv ora dovrà solo ricevere l'approvazione degli azionisti della Cbs e attendere il completamento della raccolta dei finanziamenti da parte della Westinghouse. La Chemical Bank e la J.P. Morgan si sono comunque già impegnate a fornire un prestito di un miliardo di dollari ciascuna e a provvedere al reperimento del resto dei capitali.

Con questa operazione il gruppo di Pittsburgh (il cui fatturato '94 è stato di 8,9 miliardi di dollari) mette le mani su 15 stazioni tv in grado di coprire un terzo degli Stati Uniti con penetrazione in 7 dei 10 maggiori mercati televisivi del paese e assemblea il più ampio gruppo radiofonico americano con 39 stazioni. «Con l'aggiunta della Cbs», spiega l'amministratore delegato della società, «puntiamo puntualmente a creare un nuovo leader delle trasmissioni e della programmazione televisiva. Le nostre stazioni radio e

tv saranno in grado di raggiungere più nuclei familiari di ogni altro operatore televisivo e formeranno una potente piattaforma per i nostri inserzionisti pubblicitari. Intendiamo sfruttare le potenzialità derivanti dalla combinazione delle nostre attività e dei talenti presenti nelle nostre strutture per riportare la Cbs al suo storico ruolo di numero uno nel panorama televisivo americano».

E così la guerra dilaga. Ed è una guerra che si già combatte pressoché ovunque a tutto campo.

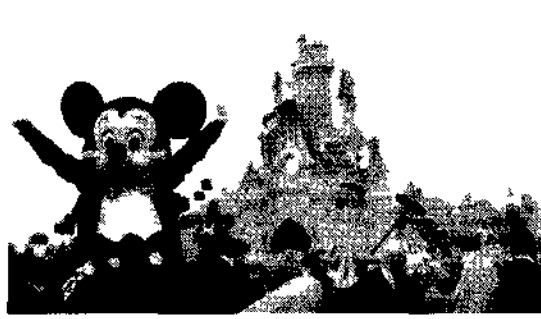
Guerra senza quartiere

Un anno fa la Viacom (proprietaria di MTV Showtime, Nickelodeon ed un'altra mezza dozzina di canali) ha acquistato con uno spettacolare «uno-due» la Paramount e la Blockbuster (video-distribuzione). Due mesi orsono la MCI - seconda compagnia telefonica americana - ha annunciato la

sua decisione di investire 2 miliardi di dollari nella News Corporation di Rupert Murdoch, una sorta di multinazionale della notizia e dello spettacolo. La Microsoft e la Nbc hanno di recente debuttato una «alleanza strategica» per la produzione di Cd rom. E nel campo del software la IBM si è appena «mangiata» - con un solo boccone da 33 miliardi - la Lotus Tale. In effetti il movimento che un episodio qualche anno fa destinato a creare scandalo nel mondo dei media - l'acquisizione di ben 82 quotidiani da parte della Gannet Company - è in pratica passato del tutto inosservato.

Prevedibilmente più spettacolare ma non per questo necessariamente più importante il risvolto hollywoodiano del conflitto. La parola d'ordine sembra essere diventata ovunque una sola: ingrandirsi. «globalizzarsi». E con il suo vittorioso assalto alla Abc la Disney ha dimostrato la sua capacità di fare la parte del leone.

Come finirà? Molti osservatori sottolineano la differenza tra questa ondata di fusioni - sospinta da una visione «multimediale» del futuro - e quella (eminentemente speculativa) degli anni '80. Giusto. Anche se molti degli «ideologi di stinquo» potrebbero averla fine stemperarsi in un bilancio egualmente catastrofico. «La nuova ondata», scriveva un anno fa The Economist - è cominciata in maniera molto diversa. Ma potrebbe finire allo stesso modo con una gigantesca indigestione.



Una scena del film «La bella e la bestia». Sopra EuroDisney, in alto una scena de «La febbre del sabato sera».

1985. Sotto Eisner e Jeffrey Katzenberg un altro transiogo della produzione dei programmi tv con The Golden Gate trasmessa dalla Nbc.
1987. Disney raggiunge un accordo con il governo francese per EuroDisney.
1988. Il suo stipendio (bonus e opzioni comprese) arriva a 40 milioni di dollari esclusi altri 32,5 milioni in opzioni (nel 1992 avrà un reddito al lordo delle tasse di 127 milioni di dollari grazie al realizzo di questi diritti di opzione).
1991. Debutta «La bella e la bestia» - questo film segnerà il fianco di grande stile del genere film di animazione - un successo tanto maggiore che dalle vendite del film in video e cassette.
1992. EuroDisney costa 1,5 miliardi di dollari in un'attesa da gli oltremontani francesi e del mito di una Chimera della cultura americana in un luogo diventato subito un santuario di grosse perdite finanziarie.
1993. Eisner si trova nel varco delle grandi licenze che con il

Eisner, una carriera folgorante dalla Nbc ai grandi «studios»

Michael Eisner presidente della Walt Disney Corporation è l'artefice dell'operazione Disney-Abc. L'affare del secolo nel mondo dello show business. Ecco in breve le tappe della sua folgorante carriera professionale.
1983. Eisner, nativo di New York a 21 anni grazie a conoscenze della sua famiglia approda alla Nbc.
1986. Chiamato da Barry Diller a 24 anni è vice presidente del neonato network tv Abc. La squadra produce grosse innovazioni nei programmi sia sul fronte dei film che dei serial televisivi.
1989. È direttore dei programmi per bambini della Abc. Finisce a ruota animati che diventeranno subito famosi («Spiriti») Jackson Fox

e agli Osmond brothers) che consentono alla sua rete televisiva di raggiungere le prime posizioni nei programmi del sabato mattina.
1975. Responsabile dei programmi esteri della Abc. È il tempo di grandi successi mondiali della tv come «Happy days» e «Welcome back kottler».
1976. Presidente e responsabile operativo della Paramount pictures sempre alle dipendenze di Diller. Nascono in questi anni i successi come «La febbre del sabato sera», «Grease» e il predittori dell'Arca perduta.
1984. La Disney sopravvive ad un tentativo di secolarizzazione e un nuovo presidente è chiamato Eisner. Il numero due è Frank Wells.

rodinsey - un vero e proprio chiodo fisso di Eisner.
1988. Il suo stipendio (bonus e opzioni comprese) arriva a 40 milioni di dollari esclusi altri 32,5 milioni in opzioni (nel 1992 avrà un reddito al lordo delle tasse di 127 milioni di dollari grazie al realizzo di questi diritti di opzione).
1991. Debutta «La bella e la bestia» - questo film segnerà il fianco di grande stile del genere film di animazione - un successo tanto maggiore che dalle vendite del film in video e cassette.
1992. EuroDisney costa 1,5 miliardi di dollari in un'attesa da gli oltremontani francesi e del mito di una Chimera della cultura americana in un luogo diventato subito un santuario di grosse perdite finanziarie.
1993. Eisner si trova nel varco delle grandi licenze che con il

DALLA PRIMA PAGINA

Abc e Cbs

ca americana agnello (si fa per dire) protetto dalle zanne dei lupi aveva mantenuto e sviluppato la sua forza. Finché un bel giorno l'agnello ha cominciato a quanto sembra a mangiarsi i lupi. Acquisendo la Abc la Disney dispone improvvisamente di una rete di raccolta della pubblicità televisiva (una Publibta americana) e di canali distributivi (via cavo e satellite) all'estero. Fa un prodotto strategico - il pubblico dei bambini è decisivo sul mercato tv - e dispone dei canali per distribuirlo non ché delle strutture commerciali idonee a spremere da tutto ciò anche l'ultimo dollaro franco, marco, sterlina e ovviamente lira.

Rispetto a questa mossa l'acquisto battuto dalle agenzie nella tarda serata di ieri della Cbs da parte della Westinghouse ha un sapore leggermente fuori moda. Nel tempo in cui i produttori di video-registratori si compravano le tv per governare il rapporto fra mercato e produzione di tecnologie. Certo, anche qui ne vedremo delle belle ma forse le conseguenze sulla nostra vita di tutti i giorni non saranno così immediate come quella messa in piedi da Topolino e Gamberoglio. Ci sembra quasi di vederla la manovra del nuovo colosso ben presto imitata da altre non meno vigorose che scansa gli mutui intermediari locali (i network europei pubblici e privati) e infilandosi sui satelliti - che consentono di dare a ogni paese il Topolino nella lingua adatta - e sui cavi (chi ne gherà il relativo abbonamento di paytv al proprio marmocchio?) - succhierà gran parte del denaro di cui vivono i sistemi televisivi nazionali.

Stare certi che nei prossimi giorni caldo permettendo si farà un gran parlare del rischio di colonizzazione del antitrust e del rapporto fra tv e politica. Si chiederà in sostanza alla politica di risolvere il problema di «proteggere» il nostro mercato ma la soluzione non è nelle mani della politica. Sta in una ricollocazione strategica della filosofia (scuola il termine) «produttiva» sottesa ai palinsesti attuali della Rai e della Fininvest che hanno il loro punto di forza nella «distribuzione» di film e generi simili acquistati ovviamente in Usa presso quegli stessi produttori che si accingono a sfruttarsi in proprio sui circuiti che le nuove tecnologie mettono a disposizione. È dunque un modello di tv quello Rai e Fininvest che si appresta ad andare più o meno velocemente in crisi. Il pubblico è invitato ad accomodarsi in poltrona per vedere se i nostri eroi saranno capaci di inventarsi un altro forme di virtù propria (capacità di fare televisione) anziché di prodotti altrui. Buone visioni.
[Stefano Balassone]

Il settore delle telecomunicazioni che investono direttamente la tv, le case di produzione e le compagnie telefoniche. Tutti vogliono raggiungere accordi con le compagnie telefoniche dichiarati all'epoca al Wall Street Journal - sembra quasi un campionato di hockey.
1994. In aprile Frank Wells muore in un incidente di volo e si apre il problema della successione. In luglio Eisner viene sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore. In agosto dice chiaro e tondo a Katzenberg che non sarà il presidente. E Katzenberg si dimette.
Marzo 1995. Molti ipotizzano che Eisner fra i quali il capo della Disney Tv Frank Rich - con una di salutare sulla bark e Eisner nella vidua fuori dalla compagnia - un nuovo responsabile finanziario. Si tratta di Stephen F. Ballalbach presidente della catena Mmms.
Luglio 1995. Eisner annuncia che Disney comprerà la Abc - il più grande network televisivo americano per 11 miliardi di dollari. Eisner come abbiamo visto è un po' un uomo ambizioso.

OPEN S.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economiche e Garantite

Fiesta 94/95
Tipo 1.6 SX 94
Punto 3/5p.

Volvo 460
Mondéo 1.8
Dedra 1.8 94

OPEN S.R.A.
SCEGLI L' AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economiche e Garantite

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia pisana

SCUOLA. Caos in via Pianciani, file impressionanti. «Fuori c'è Internet, qui i numeretti»

Libri gratis o no? Le reazioni di Cgil e Pds

Diritto allo studio: fa discutere la proposta dell'assessore Fiorenza Farinelli, interventi mirati invece delle cinquantamila lire a pioggia per tutti nelle elementari. Enzo Foschi, consigliere comunale del Pds, in un comunicato stampa sostiene che «tagliare i fondi che il comune stanziava per l'acquisto dei libri delle scuole elementari, senza prevedere strumenti alternativi a tutela delle fasce più deboli, sarebbe un atto sbagliato e irresponsabile». Cecilia Taranto, Cgil di Roma e del Lazio, ribatte che «una moderna concezione del welfare unita alla scarsa risorsa di bilancio indica la necessità di interventi di sostegno selezionati», chiede chi farà «la selezione dei contesti bisognosi», e sostiene che «non si tratta di gridare allo scandalo per una proposta di intervento selettivo del Comune di Roma, anche nei confronti dei libri di testo, si tratta di affermare, nel paese e nella città, il principio che tutti paghino in ragione del loro reddito (questo vero)».



File di insegnanti al Provveditorato

I dannati del Provveditorato

Migliaia di professori nella bolgia-trasferimenti

File e sudore in mattina nei corridoi del Provveditorato. Centinaia di professori delle scuole medie e superiori accalcati intorno ai due tavolini dove erano sistemati i tabulati con le informazioni relative a trasferimenti e passaggi di cattedra. E per ulteriori chiarimenti ancora code davanti ai due «sportelli» sopravvissuti alla diaspora per ferie del personale. Gli insegnanti: «Siamo fuori dal mondo. Il c'è Internet, qui i numeretti scritti a penna».

raggiungerli - dopo almeno un'ora di rassegna e disordinata attesa. Poi conquistata la spoglia del tabulato: ancora tanta pazienza per sfogliare una ad una le decine di pagine plastificate e appiccicose e trovare finalmente il proprio nominativo.

Solo che al sesto piano le file presso le stanze 602 e 605 - le uniche aperte - arrivano quasi alle scale. Ancora una coda dunque sempre lunga ma meno caotica. Qualche mano paffosa aveva infatti pensato ad affiggere numeretti scritti su pezzetti di carta a quadretti. «Ho il numero 44 e dentro c'è il 12. Sono qui da due ore non c'è ancora si muore. E forse tutto questo è inutile. La signora che è uscita poco fa ha detto che non hanno saputo risponderle e che si sono limitati a farle vedere i tabulati - dice sconfortata Stefania - 42 anni da vent'anni insegnante di scienze nelle scuole medie inferiori -». Ho avuto il passaggio alle superiori e vorrei sapere se devo per presentare qualche documento. Sia no fuori dalla realtà corrente. Il c'è Internet con le informazioni che consono sul filo qui i numeretti scritti a penna. Sono rassegnata con qualche speranza di fuga per ora l'altra.

Ero qui anche ieri mattina (lunedì ndr) ma le liste sono uscite nel pomeriggio e le informazioni le danno solo il martedì e il venerdì dalle 9 alle 13. Devo conoscere la sorte di un concorso e ho già perso due giorni. È assurdo. Ognuno con la sua storia e il suo carico di burocrazia da smaltire. Donato 40 anni insegna lettere alle medie è stato trasferito d'ufficio a 80 chilometri da qui - spiega - Ho un stipendio di un milione e ottocento tremila lire. Ma per lo Stato non fa differenza se la scuola è vicino casa oppure in un'altra provincia non rimborsa nessuno. L'unica speranza è che mi abbiano riconsolato il trasferimento di ruolo. Se solo riuscissi a leggere i tabulati - Insegno disegno tecnico e sono in Doa (dotazione organica aggiuntiva ndr) in altre parole in soprannumero. Per quelli come è prevista l'utilizzazione in altre materie - racconta Giovanna - Ma né la scuola né la Cgil né lo Snals hanno saputo dirmi come fare questa domanda di utilizzazione. Qui gli uffici sono dimezzati poi c'è la pausa di Ferragosto e il 20 scadevano i termini. Ma che cosa ci rimettono a pubblicare un fac-simile?».

FELICIA MASCOGGI

Tutti all'arrembaggio e vinca chi sgomitava di più o chi con uno scatto felino riesce a raggiungere due miseri tavolini e mettere le mani su un paio di raccoglitori con custodie di plastica contenenti notizie attese o temute comunque fondamentali.

Il piano terra del palazzo del provveditorato in via Pianciani, ieri mattina era una bolgia danterca con centinaia di dannati i professori di Roma e provincia che grondanti sudore cercavano di capire se erano stati trasferiti ad altra scuola se avevano ottenuto il passaggio di ruolo o di cattedra. Qualcuno è addirittura tornato dalle ferie «per sapere». E mentre aspetta al suo turno ha avuto tutto il tempo per chiedersi in virtù di quale lo-

gica informazioni di questo tipo vengono diffuse proprio il primo agosto. Ma in via Pianciani ad ogni richiesta di spiegazioni corrisponde una fila. Lunga parte del personale del provveditorato è in ferie in vacanza.

Prima la fila, poi l'assalto

Molti professori erano in fila già alle otto e trenta e certo sapevano che non se la sarebbero cavata con poco. Con una splendida locata e fuga. Ma anche i più esperti di questi affari sanno male quando hanno capito che la risposta ai loro interrogativi era lì in quei raccoglitori cinicamente assicurati ad una catenella che a tutto si prestavano meno che ad essere consultati con facilità. La prima impresa è stata

Fuori Internet, qui i numeretti

«Faccio ricorso» «Mi piacerebbe sapere dove è finito il mio punteggio» «Scadranno i tempi per le domande e noi siamo ancora qui» Mozziconi di frasi rubati a quei prof. fatti che dopo aver visto scivolare la propria sorte si sono accorti che qualcosa non andava «ra necessario saperne di più». «Tutte le informazioni al sesto piano» ha ripetuto con un aplomb da maggior-

Burocrazia da smaltire

Dopo ore di Annamaria 33 anni insegnante di matematica da nove e ancora davanti alla stanza 602 «Generalmente questo è l'ufficio per le materie scientifiche: oggi invece le fanno tutte perché il per-

Chili di droga e bambolette infilzate con spilloni: arrestato un nigeriano

Eroina e magia nera Tempio «woodoo» a Bagni di Tivoli

LUANA BENINI

■ Eroina e magia nera. Alle porte di Tivoli un vero e proprio tempio woodoo bambolette infilzate con gli spilli, piene zeppe di droga purissima pronte per la spedizione a Napoli, Torino e Firenze. Ma anche candele accese, capelli annodati, e persino un membro virile mummificato trapassato da uno spillone. Tutto l'armamentario dei riti magici conditi da tre chili di polvere bianca.

doo erano usate anche come contenitori per il trasporto della polvere bianca. Ce n'erano due vache pronte per la spedizione a Torino e a Napoli altri 600 grammi di eroina. E c'erano biglietti aerei Roma-Torino e Roma-Firenze. Ma anche candele accese, capelli annodati, e persino un membro virile mummificato trapassato da uno spillone. Tutto l'armamentario dei riti magici conditi da tre chili di polvere bianca.

Da tempo i carabinieri stavano seguendo gli spostamenti di Olatari Ogunlala, 30 anni cittadino nigeriano di origine nigeriana e della sua convivente cittadina olandese anch'essa di origine nigeriana. Un appartamento a Bagni di Tivoli e tanti viaggi internazionali. Lunedì sera Olatari a bordo della sua auto una Renault 18 è stato bloccato da una pattuglia a poca distanza dalla sua abitazione. Apparentemente un semplice controllo. Ma lui invece di fermarsi ha premuto l'acceleratore. Un inseguimento di qualche chilometro e poi in località Staccini proprio di fronte all'ex stabilimento di polvere da sparo l'uomo veloce come un fulmine si è precipitato fuori dall'auto ed ha preso la via della campagna. Correndo a perdifiato. E gli agenti dietro una scena da film nella quale ha fatto la sua apparenza anche un elicottero mobilitato per individuare il nascondiglio del fuggitivo. Alla fine i hanno ritrovato rannucchiato dietro un cespuglio.

Ora per lui sono scattate le manette. L'accusa è di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. La sua compagnia invece è stata denunciata a piede libero. Ma le indagini continuano.

Intanto la Renault è stata passata al setaccio. Eroina dappertutto dentro i pannelli delle portiere, dentro una valigia a doppio fondo, dentro una poderosa scorta di bambolette woodoo. Due chili complessivamente.

Ma le sorprese non erano finite. La perquisizione dell'appartamento che l'uomo divideva con la sua compagna ha chiarito le dimensioni di un traffico di affari legati al mondo della droga che supera i confini nazionali. È Olatari Ogunlala si è rivelato quello che già i carabinieri sospettavano da tempo senza averne le prove. L'anima dello spaccio su larga scala. Il riflettore del giro di «roba» intorno alla stazione Termini. Punto di riferimento dei grossisti tunisini e senegalesi che poi «tagliano» l'eroina confezionano le dosi e la vendono ai tossici.

Un amministratore straordinario al Policlinico

Dopo il secondo licenziamento del direttore generale del Policlinico Umberto I, Tommaso Longhi, il consiglio di amministrazione dell'Università La Sapienza ha deciso, su proposta del rettore, di nominare un amministratore straordinario del Policlinico stesso. Lo ha comunicato ieri in una nota lo stesso rettore Giorgio Tecca. La decisione ha provocato la reazione del presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie, senatore Valentino Martelli An, che ha sostenuto che «fa nominare lo scopo illegittimo di anticipare e compromettere le basi giuridiche per successivi provvedimenti sostitutivi». Intanto, il capogruppo dei Verdi in regione, Bonetti, ha rivolto all'assessore Cozzani una interrogazione urgente, chiedendo una commissione d'inchiesta che faccia chiarezza sulla gestione della struttura ospedaliera. È il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, Fabio Vento, ha affermato che «è giunto il momento di dire basta alla estenuante telefonata della polemica Tecca-Longhi. Secondo Vento, non è più tollerabile che l'Università sia svistata su se stessa». Vento ha sostenuto inoltre che non si discute più del ruolo dell'Ateneo per la riqualificazione del territorio, del rapporto tra Università e Policlinico, della riforma dell'Università. Infine, l'avvocato Teomina ha reso noto di essere stato incaricato dal rettore Tecca di curare «tutte le iniziative giudiziarie nei confronti di Longhi».

Qualche timore fra i bagnanti, il lago scandagliato dai sub

Un piranha lo strano pesce trovato a Castelgandolfo

■ È proprio un piranha carnivoro il pesce trovato morto la scorsa settimana nel lago di Castel Gandolfo da un ragazzo di 12 anni Claudio De Vincenti. A darne conferma sono stati gli esami fatti eseguire presso lo stabilimento ittico-generico della Regione Lazio i cui risultati sono stati resi noti ieri. Se tratta, secondo quanto ha riferito il responsabile del laboratorio Furio Cozzoli di un piranha del genere «Serrasalminus cimpor» Fria (rigano), è passato un piccolo brivido di paura, escluso di trovarsi protagonisti del copione di una versione nostrana del film generico «Jurassic Park» all'aperto. «Niente paura gli esperti dicono che non ci sono pericoli. A dispetto di primissimi sospetti erano stati i forni del pesce di suo colore grigio sfumato e soprattutto i denti aguzzi. Il pesce del ragazzino Nel l'America pesce pesce e profondo

conoscitore della fauna del lago non aveva avuto dubbi sui dati. L'uomo prima conferma era giunto dal dottor Stefano Bilo, capo del laboratorio dell'Istituto di zooprofilassi sperimentale di Lazio e Toscana il quale, però per maggior sicurezza ha poi predisposto il controllo all'Istituto regionale. Di verse le reazioni a Castelgandolfo un poco di timore, fra i bagnanti, appunto imparati dall'idea di nuotare in acque infestate da un ipotetico piranha. Come certi eccezioni fra i pescatori che hanno organizzato battute alla ricerca di altri esemplari. Ma le probabilità che nel lago ci sia un effettivo piranha piranha sostengono i tecnici sono quasi inesistenti. Il piranha ha spaventato il settimanale dell'Unità. Del Buono «sopravvive solo in acque molto vicine».

«Quel pesce», ha detto Isabella di Castelgandolfo. «L'unico. E tutti

non ha niente a che vedere con il vostro lago. Qualcuno deve averlo lasciato forse invidioso di quanto è successo nel Ticino». Ed il veterinario pur raccomandando prudenza ai bagnanti in attesa di accertamenti nelle acque del lago ha ipotizzato che si sia trattato di una presenza occasionale. «Non bisogna dimenticare», ha detto Del Buono, «la mania di alcuni di possedere in casa animali tropicali che poi vengono abbandonati quando il possessore deve allontanarsi magari per vacanze come accade in questo periodo. Ma se nel lago ci fossero altri piranha» «Sarebbero destinati a morire nel prossimo autunno». Ha assicurato l'eventualità perché per sopravvivere questo pesce ha bisogno di temperature al di sopra dei 10 gradi. Nel prossimo giorno le acque del lago saranno comunque scandagliate e chi di uscirà ci

«I ratti non aumentano ma escono con il caldo», dice la Usl. Rimedi: pulizia e gatti

Topi giganti, allarme a Ponte Milvio Il Comune pensa a blindare le fogne

■ Topi grossi come gatti che si aggirano per le strade e sotto i ponti in pieno giorno. A Ponte Milvio a vigna Steluti se ne vedono di enormi, assai più lunghi e brutti di quelli che passeggiavano in centro storico sotto ponte Gambaldi in via della Vittoria. Gli abitanti della zona di Ponte Milvio sono allarmati e denunciano la lentezza dell'ufficio disinfezione della Usl. «La abbiamo vista più volte», racconta una signora. «Il giro è lungo anche poco dopo l'ora di pranzo passeggiavo in via della Vittoria e nei cortili di vigna Steluti altri abbiamo notato sul ponte. Non più tardi della 19 ancora in pieno luce. I cittadini hanno richiesto al Comune e alla Usl ma ci hanno risposto che in questo periodo non ce ne sono troppe. Ma tu e hanno perso il mio file - dicono - che non si può fare niente. I responsabili del servizio disinfezione però smentiscono decisamente. È vero che le chi-

mate sono tante e il personale poco», risponde Claudio Pellini - ma non ci è mai capitato di rifiutare un intervento Magari con un po' di ritardo però arriviamo sempre».

Con il caldo e la città che si sveglia e c'è o no un'emergenza o no i topi non rimpuntano - afferma Pellini - se mai si vedono di più perché il caldo li spinge ad uscire dalle fogne dalle tane. In somma sempre i soliti dieci topi a testa per ogni romano una cifra niente male. Monica Ciunni, cui il capo ufficio comunale diti (e pellicioni) degli animali proprio in questi giorni ha messo a punto un seminare all'ufficio tutela ambientale un progetto di bonifica contro le scorie dei roditori. Si tratta di erigere un sistema di barriere che rendano le fogne suddivise in blocchi in modo da selezionare le varie tribù di topi «Il problema principale», spiega infatti Monica Ciunni, «è che i topi hanno la capacità di autoimmunizzarsi a qual-

siasi veleno nei giro di pochissime generazioni. E ciò li rende resistenti ai tentativi di derattizzazione. Il progetto delle barriere per cui è già pronto lo studio di fattibilità mira a rendere la vita difficile nei le fogne e a limitare gli scambi tra gruppi che li hanno diventati geneticamente più forti».

Per combattere l'invasione estiva intanto sia Pellini della Usl che Ciunni per il Comune raccomandano la stessa profilassi: pulizia non lasciare in giro specialmente la notte immondizie e cassonetti aperti. E gatti. Sì gatti purché siano

però ben piazzati. Sani e tranquilli senza portarsi che la caccia non sia con la scopa. «È provato anche da studi dell'Istituto superiore di sanità che la presenza di felini scoraggia l'insediamento dei ratti in se antiniani e cortili di condomini - dice il responsabile animali del Campidoglio appunto Tommaso - di un convegno veneziano sul gatto metropolitano - ma chi pensa che i gatti cacciano i topi solo se all'aperto si sbaglia di grosso. I gatti rincorrono i topi solo per seguire un istinto predatorio e di gioco. E chiunque gioca solo se sazio e sereno».

LAUREA

Il 29 c m si è laureata brillantemente NADIA TOZZI. Le giungano gli auguri affettuosi degli zii Armando e Baldina Petrelli e de l'Unità

GIUBILEO. Un «maquillage» di 4 miliardi pensando al parco archeologico di via dell'Impero

Foro Traiano in restauro ma non chiude

MARISTELLA IERVASI

I Mercati di Traiano verranno «ripuliti» e restaurati ma i cancelli resteranno aperti al pubblico: turisti e non, anche lungo i 18 mesi di «maquillage» potranno visitare il cuore della vita amministrativa dell'antica Roma. Un restauro minuzioso che guarda al futuro: la realizzazione del grande museo dei Fori Imperiali. Parte dunque dai Mercati la scommessa della capitale di recuperare gran parte del patrimonio archeologico comunale per l'appuntamento con il Giubileo. I lavori verranno ultimati nel gennaio del 1997; parallelamente verrà attivato uno studio per la musealizzazione dell'area per raccogliere i tanti reperti trovati o che si troveranno nel corso degli scavi - come le ceramiche rinvenute di recente al Foro di Nerva - e si getteranno le basi del grande parco dei Fori che punterà a ricostruire l'unitarietà dell'area archeologica frammentata nel tempo.

Il cantiere di restauro è stato consegnato ieri mattina alla Gesco Art dagli assessori alla cultura ed ai lavori pubblici Gianni Borghia ed Euterio Montino, dal sovrintendente comunale Eugenio La Rocca e dal sottosegretario con delega a Roma Capitale e Giubileo, Nicola Scalzini. Saranno impiegati fondi per 4 miliardi e 512 milioni (finanziamento Roma Capitale) e si provvederà alla rifunzionalizzazione dell'intero complesso realizzato all'inizio del secolo dopo Cristo e soggetto, fino ai primi del '900, a numerose stratificazioni architettoniche. «La prima fase dei lavori - ha spiegato La Rocca - riguarderà il rifacimento delle coperture, la revisione e il restauro delle cortine laterali, il rifacimento del pavimento. Verranno avviate inoltre indagini archeologiche nei settori del giardino della Torre delle Milizie e dell'«insula» della salita del Grillo con il consolidamento delle parti murarie e saranno rese accessibili le strutture ai portatori di handicap.

La storia dei «mercati» è quanto mai varia e complessa: nati come

sede dei servizi dei Fori, vi si accartarono nell'Alto Medioevo le milizie bizantine. Divenne poi nel XIII secolo un vero e proprio castello nel quale Bonifacio VIII fece edificare la Torre delle Milizie. Con l'insediamento del convento di Santa Caterina da Siena i vari settori furono unificati in un unico complesso culminante nella chiesa dedicata alla Santa risalente all'anno 1623. Con l'Unità d'Italia i religiosi furono espropriati e il complesso fu di nuovo adibito a caserma fino al 1927. E proprio nei primi decenni del nostro secolo iniziarono gli interventi di demolizione, che portarono alla frammentazione del complesso archeologico e alla creazione dell'asse stradale di via dell'Impero. La sensibilità attuale vuole ora ricostruire l'unitarietà dell'area archeologica frammentata nel tempo e accogliere in una sede idonea il materiale più significativo proveniente dagli scavi dei Fori Imperiali.

L'ultimo restauro completo dei Mercati di Traiano risale agli anni '30, quando il complesso fu portato alla luce mentre tra il '30 ed il '32 furono attuati degli interventi per il recupero dell'emiciclo e la ripavimentazione della parte superiore con la riapertura dei mercati ad altissimi e mostre. Ora, i lavori della Gesco non impediranno la fruibilità del complesso, verranno realizzati in più fasi proprio per rendere compatibili le visite del pubblico, ha precisato Sandra Montenero, direttrice della ripartizione lavori pubblici. È probabile, però, che in fase di musealizzazione i Mercati potranno non essere pienamente fruibili. «Cercheremo anche di reperire altri spazi - ha detto La Rocca - per dare sistemazione definitiva a parte dei tanti reperti dei Fori, circa diecimila, ai quali si aggiungono le nuove scoperte fatte al Foro di Nerva: 50 ceramiche preziose del '400 trovate in un fosso presso un manufatto medioevale scoperto accanto allo steccato del Foro.



Foro di Traiano

Renato Ciofani

Art&Card, una proposta per godersi i monumenti con il fresco della sera

Bernini e Borromini sotto le stelle

ENRICO PULCINI

«Ahò, ma è vera 'sta storia che Bernini ha fatto la statua pe' dà addosso a quer poveraccio de Borromini perché nun je piaceva S. Agnese?». Piazza Navona in una notte torrida di mezza estate. La folla si raduna intorno alle fontane nel solito anarchico e indolente viavai di «passeggiatori» notturni: chitarristi, pittori, turisti, si amalgamano in una cornice celebrativa su cui sventano attici eleganti. Chissà quanti tra questa moltitudine conoscono la «vicenda della statua che guarda Sant'Agnese» secondo le cronache del tempo scolpite dal Bernini critico verso il progetto architettonico del rivale Borromini e per questo «pensata con una mano di fronte al viso a mo' di protezione» da quello che era ritenuto un «obbrobrio stilistico». «È solo una delle storie, meglio ora concentrarsi sulle fontane» dice la guida.

In teoria l'idea è la scoperta dell'acqua calda: guidare di notte, quindi al riparo dal sole, il po-

polo di Roma e i turisti esausti dall'afa attraverso i meandri e i segreti di monumenti, aree archeologiche, piazze e fontane famosi. Eppure, nelle rutilanti estati romane del samba al chiaro di luna e delle arene all'aperto ricolme di gente avida di fresco e spensieratezza, negli ultimi anni ai cicloni notturni e ai tour sotto le stelle non ci aveva mai pensato nessuno.

E tutto sommato il piano dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma che per tre mesi, dal 21 luglio al 16 settembre, ha pensato di proporre «Art&Card», la fruizione «promozionale» del patrimonio culturale «scarozzando» turisti e curiosi in giro per il centro con l'appoggio di guide specializzate, è una trovata: biglietto unico (16mila lire) per un itinerario a tappe e perfino una consumazione. Il mercoledì il tour parte da piazza Navona (ma gli altri giorni sono previste gite ai Fori, ai musei e ai monumenti più importanti del centro).

proprio di fronte la Chiesa di Sant'Agnese. Un gruppo di persone si raduna per ascoltare «il cerimoniere» di questo viaggio nella storia della «Città Eterna». Francesco Cochetti storico dell'arte chiamato dal Comune per svelare gli arcani di paesaggi storici straordinari. È lui che guida il serpente dei «primi turisti romani a Roma» (una quarantina di persone in tutto con qualche straniero) intrattenendoli con descrizioni affascinanti.

«Per una fresca estate romana», recita lo slogan che promuove l'iniziativa. Di certo la calura qui, tra le fontane di piazza Navona, è più sopportabile che altrove. «Ci sono passato davanti tante volte e mai avrei pensato che quella fontana raffigurasse i fiumi più grandi della Terra», dice uno dei partecipanti al tour mentre mangia il gelato dopo aver ascoltato la descrizione della «Fontana dei fiumi». Il giro è frenetico, bisogna vedere tutto in poco più di un'ora. Si passa alle altre fontane, quella «del Nettuno» poi a quella «del Moro». La gente è esta-

siata dal racconto, dalla bellezza della piazza, dai giochi d'acqua e dalle luci delle fontane. Arriva una zingarella, offre una rosa al ciccone, tutti si mettono a ridere. Il tour prosegue. Ma dove va la guida? Attraversa corso Rinascimento, gli si corre dietro. Pochi metri e ci si ritrova al Pantheon. Si fa fatica a passeggiare per quanto è la gente. Una breve descrizione della tomba dei re, poi, a sorpresa tutti dentro al Caffè Capranica. Per rinfrescare non bastano le fontane, ci vuole anche da bere, e il Comune ha pensato anche a questo: per servire i turisti in tutto e per tutto offrirà una consumazione inclusa nel biglietto di «Art&Card». «Vorremmo che i romani si avvicinasero al patrimonio culturale della loro città - afferma Ivana Della Portella, vicepresidente della commissione culturale del Comune - Basta creare le condizioni giuste per venire incontro al pubblico. È impossibile vedere di giorno i monumenti con il caldo. Ci attendiamo anche una forte presenza di turisti stranieri».

«Sono estraneo» La risposta di Giancarlo Abete

Il presidente dell'Unione industriali di Roma, Giancarlo Abete, ha risposto alle indiscrezioni circolate sulla richiesta di rinvio a giudizio sollecitata dalla procura di Roma nella quale compare il suo nome in merito a una vicenda di irregolarità edilizie, sottolineando la sua «completa estraneità a qualsiasi comportamento connesso al fatto stesso». «La richiesta di rinvio a giudizio nei miei confronti», ha spiegato Abete, «è connessa alla mia partecipazione al Consiglio di amministrazione di una società, nella quale non ho alcuna parte diretta delegata di gestione. Avendo l'abitudine di essere presente in consigli di amministrazione di società - ha continuato Abete - sono consapevole di assicurare i rischi connessi, preferendo operare in piena visibilità».

Un patto di centro è nato in Campidoglio

All'ombra dell'Ulivo è nato ieri in Campidoglio un patto di consultazione tra le forze di centro, inclusi i popolari. Alleanza democratica e Alleanza per Roma hanno sottoscritto un accordo con il Ppi, che non è ancora parte integrante della maggioranza, per un appoggio condizionato alla giunta. Le condizioni sono il rispetto di alcune priorità programmatiche che insistono soprattutto sulla accelerazione dei tempi di realizzazione dei piani urbanistici, e in particolare dei piani di edilizia economica e popolare, le politiche sociali e la scuola. I nove consiglieri sollecitano anche per settembre un rimpasto della giunta per «valorizzarla e renderla più operativa».

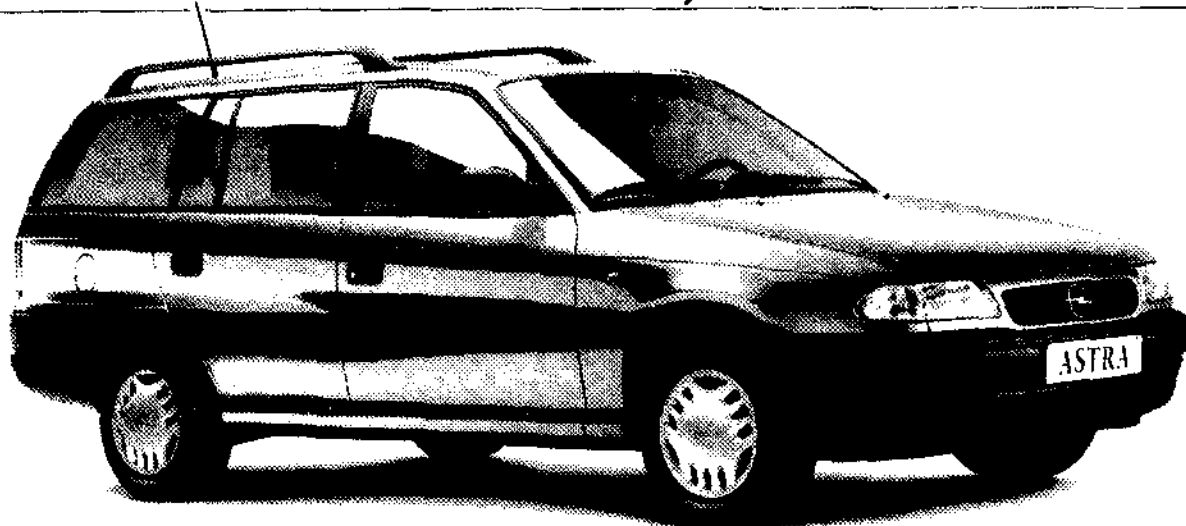
Nel Lazio mille miliardi per la casa

Sono 1.112 i miliardi per affrontare l'emergenza casa nel Lazio, 273 dei quali destinati alla città di Roma. Con la pubblicazione sul bollettino ufficiale è diventata esecutiva la legge regionale che prevede l'attuazione di un programma quadriennale di interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e stanziata il finanziamento destinato tra l'altro a realizzare un piano di recupero del tessuto urbanistico ed edilizio della regione. Al Comune di Roma andranno oltre 273 miliardi mentre 51 sono destinati alla provincia. Il provvedimento prevede inoltre una serie di interventi mirati per risolvere i problemi abitativi di particolari categorie sociali e per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree per l'edilizia residenziale pubblica.

CULLA

BENVENUTA CAMILLA
È nata Camilla Pangallo, «Hip, Hip, Hurrà!». Ai genitori «Lizzi» e Pierfrancesco gli auguri degli amici e dell'Unità.

ASTRA SW, SENZA RIVALI.



1.4i 82cv

- Equipaggiamento di serie:
- Chiusura centralizzata,
- Alzacristalli elettrici,
- Predisposizione autoradio,
- Ventilazione microfiltrata,
- Contagiri,
- Sedile post. reclinabile separatamente,
- Doppie barre di protezione laterali,
- Cinture di sicurezza con Pretensionatore
- Livellatori delle sospensioni,
- Ripartitore di frenata,
- Full Size Airbag lato guida

da L.23.255.000*

chiavi in mano

OFFERTA ESTATE ❄️
CLIMATIZZATORE DI PRIMO IMPIANTO
a L. 1.545.000

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.



A tutti i nuovi Clienti La **EUROAUTO CARD** La corsa preferenziale per ricambi ed accessori

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



TEATRI

AGORA DA (Via della Penitente 35 - Tel. 88607107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia della Musica...

ALFETTA (Via Capo d'Altea 32 Tel. 7720917) Riposo
ELISEO (Via Mezzanotte 183 Tel. 4882114) Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4885095) Riposo
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A Tel. 8062511) Riposo
EURINIA '95 (Palazzo del Congresso - Eur Tel. 6796495) Riposo

(Via Due Macelli 75 Tel. 6791429) Riposo
SISTINA (Via Salaria 129 Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1995-96 Orario al botteghino 10-18 (grat.)
SPAZIO TEATRALE BOONERIANO (L. go N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074) Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo del Pantieri 3 Tel. 5896974) Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel. 5750211) Riposo
SPERON (Via L. Sponeri 13 Tel. 4112287) Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890
Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890
Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890

D'ESSAI

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553495)
RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236568)
L'UOMO OMBRA (20-30-22-30)

CINECLUB

A.R.F.A.S. (Assoc. Rivista Formazione Arte Spettacolo)
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161)
ANTUM (Anzich show di R. Redford)
ARENA ESEDRA (Via del Viminale 9 - Tel. 4851111)
CASALOTTI ESTATE '95 (Via Boccea 590 - Aniene - Ostia)

aliscafi LINEE VENTOR
ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)
Da Anzio 07,20* 08,05 10,30* 11,30** 13,45* 17,30
Da Ponza 08,50** 09,40 12,00* 16,00** 18,00* 19,00

ALFETTA
EUCLIDE
EURINIA '95
FLAJOLO
FURIO CAMILLO
GEMME
GIARDINO DELLA FILARMONICA
GIARDINO DEGLI ARRACCI
GOLDMUSIC CLUB
LA CHAMPION
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
LE SALETTE
MANZONI
NATIONALE
OROLOGIO
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
PARCO 25 NOVEMBRE
PARROLI
PIAZZA MARGHERITA
POLITECNICO
QUINDI
SALA PETROLINI
SALONE MARGHERITA

SERENA BEACH
L'ESTATE DI RADIO SERENA
DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA
OGNI GIORNO IN DIRETTA CON PATRIZIO AMABILI E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 14-17 SABATO 13-17, DOMENICA 12-16
ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4851111
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Festa Provinciale de l'Unità
Paliano 3/4/5/6/ agosto 1995
LA SELVA
musica
ROBERTO CIOTTI giovedì 3
Rock venerdì 4
Rudy musica e sabato 5
PAOLA TURCI domenica 6
politica
G. Herрман giovedì 3 I parchi e le aree protette
F. Badatoni venerdì 4 - La Ciociara e il Gubileo
Giglia Tedesco domenica 6 - Il dramma bosniaco
libri piano bar e karaoke, cinema lanci con paracadute cavalli spazio bambini spazi espositivi ristoranti camping organizzato dimostrazioni di Internet
Federazione PSD Frosinone
tel. 0775/250622

ESTASERA

● Massimo. Al Parco del Celio, alle 21 Vento di passioni di Edward Zwick con Brad Pitt e Anthony Hopkins (1994, durata 90'); a seguire Johnny Suede di Tom di Cillo con Brad Pitt (1991, 90'); infine Thelma e Louise di Ridley Scott con Susan Sarandon e Geena Davis (1990, 131'). Allo schermo piccolo, alle 21.30 Samba Tracò di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso, 1992, 85'); a seguire La bella sconosciuta di Jacques Rivette con Michel Piccoli e Jane Birkin (1991, 123'); infine replica di Wittenstein. Ingresso 10 mila lire; entrata in via di San Gregorio e in via Parco del Celio, lato Colosseo.



Irene Grandi

● Verdo d'Irlanda. Birra, musica e film nel pub all'aperto più grande di Roma (piazza Albania - Parco della Resistenza). Alle 20.45 Male-detto il giorno che l'ho incontrato di e con Carlo Verdone, Margherita Buy, alle 22.30 Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme con Anthony Hopkins e Jodie Foster. Ingresso gratuito.



Enzo Avitabile

● Teatro dell'Opera. Tutto esaurito per questa terza replica di Tosca in piazza di Siena (le prossime: l'8 e il 10 agosto) meno che sul 'prato' per il quale è possibile trovare i biglietti a lire 5 mila. Domani, seconda replica di Rigoletto. Alle ore 21, a Villa Borghese.

● Invito alla danza. Al teatro di Verzura (a Villa Celmontana, entrata S. Paolo della Croce 7), la Compagnia di Danza Teatro di Torino presenta Rodolfo Valentino con Danys Ganio, ingresso lire 20 mila, ridotto 15 mila.

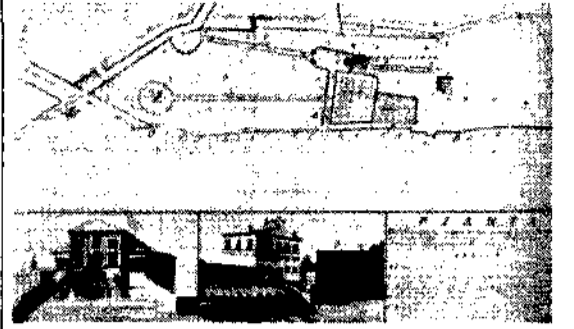
● Tor Bella Monaca. L'associazione culturale Beat 72 presenta Openique con il duo Opera Comique (replica anche domani); in via Duilio Cambellotti 11, a Tor Bella Monaca.

● Corviale '95. Rassegna di teatro, musica e cinema al parco pubblico tra via Mazzacurati e via di Poggio Verde. Alle 21.10, Bertolt Brecht con Sarina Aletta; a seguire, il film Il postino di Michael Radford con Massimo Troisi. Ingresso gratuito.

● Invito alla lettura. Alle 21.30 (area spettacolo) serata Fumetti Espressi a cura della Scuola Romana del Fumetti con i migliori disegnatori romani che creeranno vignette ad hoc per il pubblico. Interventi musicali del Soul Mineo. Ai giardini di Castel S. Angelo.

● Villa Mercedes. Per ragioni tecniche, la manifestazione organizzata in via Tiburtina è stata sospesa. Sia i film che la musica riprenderanno da sabato 5 agosto.

I PALCOSCENICI VILLA SPADA AL GIANICOLO



La villa, semidistrutta nel 1949, è stata ricostruita secondo i disegni originali. Presenta una smilza facciata con tre sole aperture al pianterreno e due finestre al primo piano. Al lato, due rampe di scale con al centro una graziosa fontana a bacino con statue. La facciata posteriore, data il forte dislivello del terreno, aggiunge un piano mezzanino tra il piano nobile e il piano terreno. Villa Spada a Porta San Pancrazio al Gianicolo è oggi sede dell'Ambasciata d'Irlanda presso la Santa Sede.

UN VOLO ALL'ESTATE ROMANA

Eureka '95: danza di qualità al Teatro Pensile all'Eur

Visite notturne ai tesori della città

L'idea, semplice semplice, pare che stia acquistando sempre maggiore successo: far visita ai monumenti nella loro anima, quando la cultura si stempera e secondo il freccetto della sera, in questa modo seguono volentieri le visite guidate non solo i turisti, che si sa, sono votati a qualunque sacrificio, ma perfino i romani - de Roma. All'idea dell'andar in giro con il naso all'insù di notte si è aggiunta l'offerta speciale-Artasani: con un solo biglietto quattro suggestive passeggiate notturne con una formula che offre, a lire 18.000, quattro tagliandi validi per un museo, un'area archeologica, una visita guidata alle fontane e una cena-consegna al Caffè Caprarica, usufruibile anche in giorni diversi fra loro, a scelta entro il 16 settembre. I biglietti sono disponibili solo in prevendita presso i negozi Triasani, Marescazio, Orto, Caffè Caprarica e la discoteca Fiorucci. Oggi alle 17 e alle 18 visite guidate al Museo Barracco, e alle 21 al Museo di Augusto e all'Arco Pace.



Il balletto di Spoleto in «Salomé» allestito nelle spazi di Eureka all'Eur. A destra i Bisca99Posse

Il concerto di Bisca99Posse



Funky, reggae, hip hop Musica per ballare ma anche per pensare

«Guajo tour perchè i guai atmosferici sono il meno che può capitare, perchè ancora bruciano i centri sociali, come lo Ska di Napoli, come il Cortocircuito di Roma, nel quale è morto il compagno Aurora ed a lui va il nostro pensiero». Applauso e poi via con il concerto. I Bisca99Posse sono cost, diretti, essenziali, nella musica come nelle parole. Nati dalla fusione di due gruppi «storici» della scena alternativa napoletana hanno conservato lo spirito di ricerca sonoro del primi e l'incisività testuale dei secondi ed il risultato è forse superiore alla semplice somma. Rappresentano infatti l'evoluzione dell'hip hop nato all'interno dei centri sociali, di quel «Rinascimento» particolarmente attivo nella zona partenopea che ha fatto dell'impegno politico (ne avete tutti i diritti) di entrare in quella disposizione nell'edificio (sia sulla terrazza che sotto): sono puliti, spaziosi e non dimenticano di riservare uno, appositamente attrezzato, per le persone con handicap.

Terrazza con vista... su Roma

Il grande merito di Eureka '95 è quello di aver fatto riaprire il Teatro Pensile di Libera, uno spazio di candido marmo con panchine per circa mille posti e una vista sull'Eur da terrazza «newyorchese». Interessante il cartellone, che ha attirato una media di 400 persone a sera con spettacoli prevalentemente di danza. La «festa» continuava sotto, sul piazzale Kennedy con un secondo palcoscenico dedicato a gruppi musicali italiani e discoteca fino a tardi.

valentemente di danza, offerto dalla manifestazione Eureka '95 in collaborazione con l'Etè è stato di discreto interesse, spaziando dalla compagnia di danza Teatro di Torino, alla splendida compagine dei danzatori del Balletto di Toscana per arrivare all'Aterballetto, interprete negli scorsi giorni di Romeo e Giulietta, uno dei più intensi lavori di Amedeo Amodio (stasera e domani la manifestazione si chiude con lo spettacolo teatrale Ifigenia in Aulide di Euripide per la regia di Sebastiano Maria Salvo). Curiosamente, con tanto spazio a disposizione, il palcoscenico è ridotto, con la graticciata troppo a ridosso degli interpreti, costringendo le scenografie a complicati puzzle compositivi per rientrare all'interno. «L'allestimento è stato fatto un po' in fretta - ammettono gli organizzatori -. In un primo momento Eureka '95 doveva svolgersi al Foro Italo e solo gli ultimi giorni è slittata qui». È un male minore, in questo caso, per aver permesso la riapertura di un teatro tanto particolare. E anche i prezzi fanno «perdonare» le debolezze di Eureka: appena 10mila lire l'ingresso, a partire dalle 19 dal centro di piazzale Kennedy. Praticamente uno dei più bassi di tutte le iniziative dell'Estate romana, considerando che prima o dopo lo spettacolo si può sostenere tranquillamente nel «willaggio» sottostante, dove un secondo palcoscenico ha ospitato gruppi musicali (i Ragazzi Italiani, il Latte e i suoi Derivati e altri ancora), diventando poi discoteca fino a tarda ora.

Il posto, parafrasando, val bene una visita. Anche perché il Teatro Pensile di Libera è stato aperto in pochissime occasioni, l'ultima volta quattro anni fa. Una vera sorpresa per chi è abituato a un'immagine dell'Eur come cittadella di uffici e scopre invece una terrazza con vista «newyorchese». Custodita dall'imponenza ufficiale del Palazzo dei Congressi, la terrazza si stende ampia allo sguardo, una distesa

candida di marmo affacciata sui mini-grattacieli di Roma. Panchine, anch'esse di marmo, per circa mille posti, si susseguono con ordine geometrico e inamovibile, illuminate a fianco da una lucina lissa, di quelle che servono da guida anche al cinema. Magari non è il paradiso della poltrona da spettatore, soprattutto se lo spettacolo dura più di un'ora, ma il fascino architettonico è grande. E il cartellone, prevalentemente di danza, offerto dalla manifestazione Eureka '95 in collaborazione con l'Etè è stato di discreto interesse, spaziando dalla compagnia di danza Teatro di Torino, alla splendida compagine dei danzatori del Balletto di Toscana per arrivare all'Aterballetto, interprete negli scorsi giorni di Romeo e Giulietta, uno dei più intensi lavori di Amedeo Amodio (stasera e domani la manifestazione si chiude con lo spettacolo teatrale Ifigenia in Aulide di Euripide per la regia di Sebastiano Maria Salvo).

Laganà, Buccì e Barbarossa Ad Ardea nasce l'Arena Mirador Da quest'anno il litorale laziale può vantare uno spazio in più: nell'Arena Mirador, ad appena 35 chilometri da Roma (in via dei Molinari, Tor San Lorenzo, Ardea) circa 4 mila persone di cui 2 mila comodamente sedute, in un'area di 10 mila metri quadri attrezzata di parcheggio potranno assistere a un cartellone di tutto rispetto: segnaliamo il concerto di Luca Barbarossa (il 10 agosto), gli spettacoli di Rodolfo Laganà (domani sera), Daniele Formica (il 12), Flavio Buccì (il 19), tantissimi film e discoteca fino a notte inoltrata alla fine di ogni spettacolo. Fino al 9 settembre. Informazioni al 91.40.221.

LA RASSEGNA. Musica, spettacoli e film a Fiumicino Il «teatro» in riva al mare

Dodici giorni di teatro, musica e cinema con vista sul mare. Comincia domani sera a Fiumicino, sul Lungomare della Salute, la minirassegna estiva «L'ultima spiaggia» con la collaborazione del Comune litoraneo. E quest'anno, alla selezione di cinema proposta dai ragazzi del «Fronte del porto» - giunta alla terza edizione - si affianca un breve programma di musica e teatro-danza organizzato dall'associazione «Commedia». Originalissimo lo spazio che ospita la manifestazione: dal tramonto, infatti, tutti gli spettacoli si svolgono sulla piazza vicino al vecchio faro: il palco teatrale è rivolto verso la riva, mentre il maxischermo cinematografico - i film vengono proiettati in 35 mm - si affaccia sui caratteristici gabbioni dei pescatori. A disposizione del pubblico, oltre a 250 posti a sedere (anche se sulla sabbia c'è posto per tutti, magari con asciugamani e stuoie) un piccolo snack-bar. Dal 3 al 6 agosto, il programma prevede alcuni eventi

di musica, mimo e danza. Aprono la rassegna, domani dalle 19 di sera, i trampolieri della «Abraxa Teatros», con uno spettacolo itinerante che si snodera tra il lungomare e la spiaggia. Poi sul palco salirà il Trio Contrares, con una scaletta di tanghi e musiche di Astor Piazzolla. Venerdì 4, dopo le 23, Word Music con i fiati di Nicola Alessini e Rodolfo Boeris, e la danza di Arianna Azrolina. Sabato, invece, dopo un concerto pianistico di Alessandra Cellenti, andrà in scena lo spettacolo di danza «Non tutto ciò che vola è rosa». Domenica 6 suonerà il gruppo africano Taakoma. Il filo conduttore delle serate cinematografiche, fino al 14 agosto, è quello dell'amore. Tra i titoli in programma, il divertente Amici compiaci cantati di Paul Bogart (il 4), la rivelazione Klerks di Kevin Smith (il 5), il classico Dottor Stranamore di Kubrick (il 6), l'originale Un angelo alla mia tavola di Jane Campion (il 7 agosto), e poi film di Woody Allen, Wim Wenders, Agnes Varda. E tutte le serate, dopo gli spettacoli, la discoteca Black a cura di Good Stuff. M. Di G.

«Dalla prosa alla posa» A Ponza il cinema «drammaturgico»

La nona edizione della rassegna cinematografica organizzata dall'associazione Festival del Teatro Italiano presenta a Ponza da oggi al 27 agosto, una serie di film tratti da testi teatrali. Tra gli altri: «L'opera da tre soldi» di Bertolt Brecht diretto da Pabst, «Amleto» di Shakespeare diretto da Lawrence Olivier, «Faust» di Goethe diretto da Emil Jennings, «Napoli milionaria» e «Flomenn Marturano» di Eduardo De Filippo, «Il lutto si addice ad Elettra» di O'Neill diretto da Dudley Nicolas, «Casa di bambola» da Ibsen diretto da Joseph Losey, «Le Jene» di Quentin Tarantino e da lui stesso portato sullo schermo.

OK vota anche tu Partecipa al "gioco" dell'Unità "Diamo un voto all'Estate romana" Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediocre

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1995

Il 6 agosto di cinquant'anni fa l'atomica sul Giappone: una tragedia che ha segnato il secolo

Se il mondo corre sul filo dell'orrore

ROBERT S. MCNAMARA

INTEMA DI ARMI nucleari «il re è nudo». Lo è sempre stato e sempre lo sarà. Vedrò di spiegare le ragioni di questa mia posizione e i motivi per cui ritengo che le cinque potenze nucleari dovrebbero avviare un dibattito sugli obiettivi di lungo periodo della forza nucleare. Mentre ci avviciniamo alla fine del millennio è il momento di chiedersi perché è impossibile rimettere il genio nella lampada. Perché non è possibile tornare al mondo pre nucleare anche se le armi nucleari non hanno alcuna possibilità di impiego militare. Nel 1993 Clinton e Bush concordarono una riduzione delle forze nucleari al di sotto dei livelli dello START I. Ci sono oggi al mondo circa 40.000-50.000 testate nucleari con una capacità distruttiva pari ad oltre un milione di volte quella della bomba di Hiroshima.

Sempre che gli accordi siano rispettati l'arsenale delle cinque potenze nucleari dovrebbe scendere a circa 12.000 testate nucleari nel 2003. Il pericolo della guerra nucleare risulterà in tal modo ridotto ma non eliminato. Dubito che un eventuale superstate possa apprezzare la differenza tra un pianeta colpito da 12.000 testate nucleari e un pianeta investito da 40.000 esplosioni atomiche. Possiamo fare di più? La risposta deve essere necessariamente positiva. Eventuali dubbi su questa conclusione dovrebbero essere fugati dal le informazioni oggi in nostro possesso su quanto il mondo è stato vicino al disastro nucleare. In occasione della crisi dei missili a Cuba l'ormai diffuso era la convinzione che nell'ottobre 1962 il comportamento dell'Unione Sovietica, di Cuba e degli Stati Uniti fu tale da far sfiorare un conflitto militare. Ma allora a differenza di oggi non si sapeva quanto il mondo sia stato vicino al disastro nucleare. Né l'Unione Sovietica né Cuba né gli Stati Uniti avevano la debbita volontà di determinare un tale rischio.

Per comprendere le ragioni della crisi e per evitare il ripetersi in futuro di situazioni analoghe quanti ebbero all'epoca responsabilità decisionali si sono incontrati in occasione di una serie di conferenze. Quella presieduta all'Avana da Fidel Castro nel gennaio 1992 è stata la quinta in ordine di tempo. Alle une delle risultanze emerse da questi incontri sono valide ancora oggi e cercherò di sintetizzarle. Alla conclusione del terzo incontro organizzato a Mosca nel gennaio 1989 era chiaro che le decisioni dei tre paesi erano state distorte a causa della disinformazione dei calcoli errati e degli errori di valutazione.

Mi limito tra i tanti a citare quattro esempi. Primo: Prima dell'arrivo a Cuba nell'estate del 1962 dei missili sovietici l'Unione Sovietica e Cuba erano convinte che gli Usa intendessero invadere l'isola per rivincere il presidente Castro e il suo governo. Come prescrittivo in seguito con i migliori dettagli in realtà non avevano tale intenzione. Secondo: Gli Stati Uniti erano persuasi che l'Unione Sovietica non avrebbe mai spostato le sue testate nucleari fuori dell'Urss e questa previsione si rivelò errata. A Mosca ci fu detto che nell'ottobre del 1962, sebbene la Cia continuasse a ritenere che non vi erano armi nucleari sull'isola, i missili nucleari strategici sovietici erano arrivati a Cuba ed erano puntati contro città americane. Terzo: I sovietici erano convinti di poter installare i missili a Cuba in tutti i segreti e senza altri aiuti, si persuasero che quando ne fosse stata individuata la presenza gli Stati Uniti non avrebbero reagito. Anche in questo caso erano in errore. Quarto: Quanti sollecitavano il presidente Kennedy a distruggere i missili con un attacco aereo che sarebbe stato quasi certamente seguito da uno sbarco quasi sicuro mentre si trovavano in partenza, che l'Unione Sovietica non avrebbe risposto sul piano militare. All'epoca secondo la Cia erano presenti a Cuba 16.000 soldati sovietici in occasione della conferenza di Mosca si sono voluti a sapere che in realtà i soldati sovietici erano 13.000 che si andavano ad aggiungere ai 270.000 soldati cubani che si erano addestrati e equipaggiati.



HIROSHIMA

Incubo del '900

■ Era la mattina del 6 agosto del 1945. Il bombardiere B29 americano che portava sulla carlinga il nome di «Enola Gay» aveva sganciato un unico sgraziato ordigno. Quarantatré secondi dopo Hiroshima veniva spazzata via. Morivano duecentomila persone. Il mondo cambiava epoca, entrava nel mondo atomico. Il Novecento che era già stato il secolo di due guerre mondiali e dell'Olocausto diventava il secolo di cui l'uomo si mostrava capace di distruggere l'intero pianeta. Cinquant'anni dopo quell'evento la ancora discutere. An che se in giro c'è molta voglia di dimenticare. C'è negli Stati Uniti come in Giappone, dove le cerimonie celebrative hanno inteso il polemico. Il premier nipponico, pacifista vo-

Tra polemiche e «amnesie»: così si celebra quella tragedia

leva ricordare Hiroshima chiedendo scusa ai paesi asiatici per i 20 milioni di morti provocati dall'imperialismo giapponese. Ma il parlamento non è d'accordo. E l'atomica fu anche a giudizio dello storico Giuliano Procacci insieme l'ultimo atto della guerra e il primo della guerra fredda. A riflettere oggi come allora sono anche gli scienziati. Robert tra i promotori del progetto nucleare con Einstein in funzione era ancora a Los Alamos dopo la resa delle Germani. E anche Teller (l'uno a un super-falso) ha un'opinione. Forse sbagliamo forse avremmo dovuto fermarci ai test scientifici e lasciare la responsabilità ai politici.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 & 5

Quel pomeriggio vidi la morte venire dal cielo

HAYASHI KYOKO

«**M**AMMA C'È QUALCOSA che splende» gridò mia sorella. La scia luminosa non disegnava linee nere come i fulmini piuttosto andava a ricoprire il cielo a poco a poco con dei bagliori improvvisi per poi scomparire. Il cielo di Isahaya era sgombro da nuvole il sole splendeva luminoso. Finché con l'aggiunta del lampo le colline e i fiumi di vennero perfettamente bianchi. Un boato scosse la terra - l'eco violenta di un'esplosione. Parecchi minuti dopo un vento polveroso sferzò il viso di mia madre. [...] Quando lei si recò sulla strada dove passavano gli autobus, vide radunata lì una folla stupita da quella strana luce. Un enorme nuvola a colonna stava sospesa nel cielo con la sommità di un rosso intenso.

«Cosa può essere stato?» domandò mia madre a un uomo di mezza età con un elmetto in testa, indicando la nuvola.
«Chi lo sa è proprio bizzarra» rispose quello senza staccare gli occhi dalla nuvola.

Un contadino con una vanga in spalla commentò: «Forse Kigitsu sta bruciando». Nessuno poteva immaginare anche solo lontanamente che a bruciare fosse Nagasaki a ben venticinque chilometri di distanza. Quel pomeriggio mia sorella andò a giocare nei campi, tornò a casa mostrando alla mamma un frammento di tessuto grigio a fantasia di glicini.

«Che strano è caduto dal cielo» disse. Sembrava proprio un lembo di un kimono femminile strappato via con la forza. Dato che era impossibile che del tessuto cadesse giù dal cielo, mia madre non le diede neanche ascolto.

«Ho anche visto volare dei giornali dalle montagne di Kigitsu» aggiunse mia sorella che sticcolando con la mamma che questa volta ascoltava in silenzio. «E pure questo mi è arrivato dal cielo». Sollevò una specie di bastoncino di legno lungo una trentina di centimetri.

Mia madre lo prese per esaminarlo. Era un frammento di una cornice laccata. Una scritta vergata a inchiostro e pennello riportava «Nagasaki». In corrispondenza di un'altra scritta in nero il legno era carbonizzato, doveva essere una data, probabilmente segnata sul retro di una fotografia. Il lembo di tessuto e il frammento di cornice erano arrivati fin qui da Nagasaki portati dal vento causato dall'esplosione. Un vento che aveva fatto volare il tessuto a fantasia di glicini per ventinove chilometri. Chi indossava quel kimono? Dove si stava dirigendo?

La velocità massima del vento registrata fino ad ora in natura è di settanta metri al secondo in un raggio di 0,5 chilometri dal centro dell'attacco. La velocità del vento generato dalla bomba atomica è stata calcolata intorno ai 160 metri al secondo, un valore molto vicino alla velocità del suono (il suono del 1959 nella baia di Ise che colpì tutta la costa di Nagoya si abbatté alla velocità di 45 metri al secondo). Carne umana esposta a un simile vento viene strappata via allo stacco. Lo strumento di misurazione lanciato da un elicottero di osservazione venne ritrovato proprio vicino a Matsubaracho a Isahaya.

La pioggia nera in seguito chi marò la pioggia della morte cadde sulla città e sulle altre. Continuò a emettere radiazioni fortemente contaminanti se non mortali e mentre mia madre si trovava in fondo delle patate nel pozzo due o tre ore dopo l'esplosione venne bagnata sulle braccia e il collo. Più tardi la pioggia scendeva e mia sorella spruzzava di un profumo di sapone. Allora pensammo che fosse un'occasione per lavarsi il viso che era un po' sporco. Questo nessuno ci fece troppo caso. Soltanto dopo la guerra si iniziò a chiamarla pioggia nera o pioggia della morte e ci fu un dibattito sul perché delle sue conseguenze. Mia madre non era un'eccezione. Non molto ripubblicò il suo buio ricordo e ci si è subito dimenticato e ci si è riprodotto.

Calendari di calcio
Il 27 agosto prima sfida Samp-Roma

Il computer del Coni opportunamente «struito» dalla Federalcio ha sfornato i calendari della serie A e B. Inizio del campionato 27 agosto. Soddisfatto Juventus e Lazio un po' meno Roma e Milan che hanno impegni importanti nelle prime giornate. La prima partita di campionato è Samp-Roma. Piccola pace tra Coni e Figc. Quest'ultima aveva cercato di chiedere maggiori percentuali sulle giornate. Alla fine il compromesso a Figc è legato a 100 miliardi invece dei 200 che si

Aletica
È in forse il record di Pedroso

La Federatletica internazionale prende tempo per omologare il record mondiale di salto in lungo del cubano Ivan Pedroso che sabato scorso al Sestriere aveva migliorato di un centimetro quello dell'americano Mike Powell 8'96 contro 8'95 in una giornata ventosa. Un vento che costringe ora a visionare il filmato anche perché la misurazione della velocità del vento che potrebbe aver aiutato il cubano metro record di Pedroso è apparsa di sturbata dalla presenza anomala di un tifoso davanti all'anemometro.

Parla Silvio Orlando
«Il successo? Viene dal Sud...»

È il classico uomo tranquillo ma è anche l'attore più corteggiato del momento. Parliamo di Silvio Orlando che, dopo il grande successo di *Lasciata* si appresta a lavorare in due nuovi film a settembre: comincerà a girare *Commedia sul mare* di Vizzini e poi di un giornale sta di *Unità*. Poi sarà impegnato con Salvatore per *Denti*. Come spiega il suo successo? Il mio tipo cinematografico di mezzogiorno non sguaiato e un personaggio di cui il cinema sentiva bisogno. Il rapporto con Salvatore



La rinuncia di Joseph Rotblat: «Capii che l'atomica non avrebbe colpito solo il nemico» Ma il «falco» Edward Teller crede ancora alla difesa nucleare

«Perché lasciai Los Alamos»

SYLVIE OGYAUD



■ Sono cinquant'anni che Joseph Rotblat lotta contro la bomba atomica. Fu il primo a lottare nel '39 che dalla fissione dell'uranio si sarebbe potuta costruire una bomba. Se dai cinquant'anni trascorsi dopo Hiroshima altre bombe non sono scoppiate, lo si deve un po' anche a lui. Abbandonò il progetto Manhattan nonostante i nazisti gli avessero ucciso la moglie e i genitori. Nella prima conferenza Pugwash convocata da Einstein poco prima di morire, Rotblat era già presente in veste di segretario. Nelle fotografie dell'epoca è un uomo dai folli capelli biondo scuro atletico. È tuttora allo scuro spalle larghe, ma oggi ha 89 anni e folli capelli bianchi.

È un ricercatore ebreo e polacco. Per me era chiaro che soltanto la forza poteva fermare Hitler. Durante la guerra stavo proseguendo le mie ricerche di fisica nucleare in Inghilterra quando mi è arrivato l'invito a partecipare al progetto Manhattan. Come i colleghi che più rispettavano Einstein, Szilard, molti altri e soprattutto Niels Bohr, ero un pacifista. Come loro, dopo molte discussioni, molto tormento, ho scelto di partecipare alla costruzione della bomba. Era il male minore. Non poteva essere la Germania nazista a disporre per prima dell'energia nucleare o avrebbe imposto il proprio orrore a tutto il pianeta. La nostra era una posizione moralmente difficile, ma era l'unica che ci consentisse di continuare a lottare di continuare a vivere. Quindi ho raggiunto gli scienziati di Los Alamos. I più giovani hanno vissuto questa esperienza come un'avventura fra ragazzi, un po' come una gara sportiva. Ma io ero più anziano di loro e mentre lavoravo continuavo a pensare che la bomba, sempre che fossimo riusciti a farla, sarebbe stata lanciata sull'Europa, cioè su casa mia. Non avevo il loro entusiasmo, la loro spensieratezza e un po' il invidia.

Un anno e mezzo dopo il suo arrivo a Los Alamos, lei però ha abbandonato il progetto Manhattan. Come mai?

Nell'autunno del 1944 a Los Alamos c'è stata una delle solite riunioni con degli ufficiali dello Stato maggiore americano. E durante la discussione il generale Groves è stato fin troppo sincero. Alle domande di alcuni di noi ha risposto sul tono dell'ovvietà che la bomba sarebbe servita a dare una lezione. Sarebbe stata lanciata contro il Giappone, ma la lezione era destinata ai russi. Per me è stato il momento della svolta. Avevo dovuto provare sollievo il bersaglio non era più l'Europa, invece mi sono sentito tradito. Pochi giorni dopo un collega mi ha confermato le voci che già circolavano tra noi: gli scienziati tedeschi non erano nemmeno riusciti a costruire il reattore atomico al quale puntavano come prima fase prima di passare allo sviluppo di una bomba vera e propria. Avevano imboccato una strada sbagliata. Anzi, che se non ci fossero stati i bombardamenti alleati sulla Germania, che richiedevano il loro lavoro più difficile, avrebbero avuto bisogno ancora di anni per arrivare dove eravamo già arrivati noi.

E così se n'è andato?

Prima di partire per Los Alamos avevo fatto la mia scelta, e non era questa.

Ha mai rimpianto di aver contribuito alla costruzione della bomba?

No. Guardo il Rotblat di allora e lo capisco. Ma dopo Hiroshima non so dirle: non so dirmi se ritarei la stessa scelta.

Venimo a oggi. Alcuni scienziati delle conferenze Pugwash, che lottano per il disarmo, hanno sugge-

rito di mettere gli armamenti nucleari a disposizione dell'Onu.

È vero. Per qualche tempo anche a me era sembrata una soluzione possibile. Ma ci ho ripensato: le armi nucleari non colpiscono solo il nemico, le ricadute danneggiano anche gli innocenti. Mi sembra un motivo sufficiente perché nessuno le usi mai.

Come ha reagito Pugwash alla decisione del presidente Chirac di riprendere gli esperimenti nucleari?

Gli abbiamo subito inviato una lettera di protesta. È stata fra le prime che abbia ricevuto, mi pare. Era evidente che tutte le potenze nucleari ne avrebbero seguito l'esempio proprio mentre mancano pochi mesi al trattato che dovrebbe porre fine a tutti i test. È una decisione irresponsabile perché condanna i precedenti esperimenti cinesi e indebolisce la comunità internazionale che cerca di limitarli. È spudorata nel mondo intero quest'anno si ricorda Hiroshima con una particolare attenzione non solo perché sono passati cinquant'anni, ma perché nonostante la fine della guerra fredda non ci siamo liberati dalla minaccia della bomba, anzi sono sempre più numerosi i paesi che potrebbero disporre. Perciò Hiroshima ci sembra più vicina e più temibile. Ed è una decisione offensiva per il mondo intero, riafferma un colonialismo arrogante che tutti credono superato. Chirac sbandiera l'indipendenza e il prestigio della Francia come faceva De Gaulle ai suoi tempi. Tuttavia, anche se Chirac non se n'è accorto, i tempi sono cambiati.

La vostra protesta è servita?

Noi siamo disarmati, possiamo soltanto protestare e incitare altri a farlo finché Chirac non cambia parere. Noi di Pugwash insieme a voi abbiamo il potere della persuasione, abbiamo le nostre parole. Agiscono più lentamente delle armi, però agiscono. Confluiscono con le proteste dell'Australia, della Nuova Zelanda, del Giappone. Sono partite come un rivolo, ora sono un fiume, se ne accorge l'opinione pubblica che nei nostri paesi è fatta di elettori. Quindi anche il presidente francese comincia a sentirsi a disagio. Aggiungo che i suoi militari non fanno una gran bella figura preparano esperimenti con centinaia di tonnellate di materiale fissile, mentre in America si sanno fare con pochi chili.

Il cinquantenario di Hiroshima è anche quello della sua lotta contro la bomba atomica, che da allora non è mai più stata usata. Non ritiene concluso il suo impegno?

Ma se stiamo cominciando a trovare nuovi alleati, nuovi scienziati, nuove generazioni con i quali lottare? Abbiamo appena iniziato la campagna per ottenere l'istituzione di una Corte di giustizia mondiale che renda illegale l'uso delle armi nucleari. Sarà lunga, ma intanto speriamo di raggiungere per lo meno degli accordi regionali, per cui certe zone del mondo non avranno più armi di distruzione di massa, né chimiche né batteriologiche né nucleari. Questo per evitare situazioni come nel Medio Oriente, in cui il Iraq si dota di armi chimiche o batteriologiche, le armi dei poveri - perché Israele, grazie agli Stati Uniti, dispone di quelle nucleari. Pensiamo di arrivare ai primi accordi tra quattro o cinque anni. Per un disarmo nucleare totale, ce ne vorranno almeno venti.

Quindi non pensa di ritirarsi dalla lotta?

No, non potrei essere felice. Dopo Hiroshima e Nagasaki, come si fa a essere felice in un mondo che conta quasi quindicimila testate nucleari?

Teller: «Forse fu un errore»

■ NEW YORK. Considerato il padre della bomba a idrogeno, Edward Teller è uno dei protagonisti più controversi del Progetto Manhattan e dello sviluppo delle armi nucleari. Ebreo ungherese nato nel 1908, fece parte della comunità di scienziati emigrati negli Usa dopo l'avvento del fascismo, come l'italiano Enrico Fermi al quale era legato da un affetto quasi filiale. Brillante combattivo e assolutamente convinto della importanza di attrezzare l'Occidente con un potenziale di armamenti superiore, negli anni cinquanta è stato anche uno dei più ostinati oppositori di Robert Oppenheimer, di cui criticò la lealtà agli Stati Uniti contribuendo alla distruzione della sua carriera. Per il suo spirito anticommunistico il suo entusiasmo per la bomba divenne l'ispiratore del personaggio del dottor Stranamore, nelomonimo film di Stanley Kubrick. In anni più recenti Teller è stato l'architetto del programma Reaganiano Strategic Defense Initiative, poi noto come Star Wars, e oggi virtualmente defunto. Lo abbiamo raggiunto per

telefono nel suo ufficio presso l'Hoover Institute in California dove è impegnato a scrivere le sue memorie per riflettere su Hiroshima e il dopo.

Nell'anniversario di Hiroshima il giudizio storico sulla bomba è aperto al dibattito. Lei ha dichiarato recentemente che avrebbe preferito una dimostrazione al lancio vero e proprio. Può spiegare cosa vuole dire?

Questa è una domanda difficile. A quell'epoca non c'è tempo di pensare troppo. C'era una guerra terribile e tutto il mio impegno era dedicato al lavoro. Ma in quel luglio ricordo che Szilard (scienziato ungherese, con Einstein scrisse la lettera al presidente Roosevelt che contribuì alla decisione di sviluppare la bomba atomica) mi scrisse da Chicago proponendo di lanciare la bomba. L'idea mi piaceva, c'era una petizione che Szilard mi chiese di far circolare a Los Alamos. Non potendo farlo senza chiedere il permesso di Oppenheimer andai da lui e gli mostrai la petizione. Rimasi molto sorpreso perché Oppenheimer si

oppose all'idea. Mi dispiace disce, ma non firmo e mi convinceva che aveva ragione lui. Dopo ho capito di aver sbagliato a seguirlo. Adesso se guardo all'indietro ho un'altra opinione sulla vicenda. Nel corso del tempo ho elaborato una posizione che è molto più deflata. Non sono sicuro che la petizione sarebbe stata una buona idea. Non sono neanche sicuro però che lanciare la bomba sia stata una buona idea. Certamente se i giapponesi avessero vinto la guerra sarebbe stato un risultato orribile. Mi credi, che come scienziati avremmo dovuto cercare un'alternativa ai politici. A Los Alamos avremmo dovuto elaborare in dettaglio un metodo per dimostrare l'effetto di una bomba atomica. Come scienziati non avremmo potuto prendere decisioni politiche, ma avremmo dovuto offrire al Presidente tutte le informazioni necessarie e quindi dargli la possibilità di scelta. In quel momento nessuno ci pensò.

ANNA DI LELLIO

Ripensando, adesso avremmo potuto lanciare la bomba a 10 chilometri dalla baia di Tokyo, la notte. Tutti avrebbero visto il chiarore dell'esplosione e si sarebbero spaventati, ma non sarebbero morti. Il lancio avrebbe dovuto essere accompagnato da una dichiarazione degli scienziati sulla possibilità di un bombardamento reale. Ma a quell'epoca eravamo troppo impegnati nel lavoro.

Un libro uscito proprio in questi giorni scritto da Gar Alperovitz, «The Decision to Use the Atomic Bomb», suggerisce che la bomba sia stata lanciata soprattutto per ammonire i Sovietici. E d'accordo?

È un nonsense. Non posso negare o confermare in assoluto, ma non mi convince affatto. Ci sono tante ragioni dietro la decisione. L'ammontamento ai Sovietici mi sembra la minor.

Cosa ci può dire della recente scoperta di spie Sovietiche nella comunità di scienziati del Progetto Manhattan? Si sono fatti

nomi, sono state lanciate accuse anche contro i dirigenti del progetto.

Ci fu una spia, Klaus Fuchs, ed è stato provato. Fuchs passò informazioni molto importanti ai sovietici. Ne abbiamo conferma anche dai Russi. Forse ce ne fu un'altra, ma non saprei chi.

Come uno dei principali architetti di Star Wars, quale bilancio fa di questo programma di difesa?

Star Wars è un nome che non mi piace affatto. È un nome demagogico per un programma repubblicano. Il nome che preferisco usare è Strategic Defense Initiative. I missili balistici sono molto pericolosi e bisogna fare qualcosa per fermarli. È stato molto difficile, ma abbiamo fatto dei progressi contribuendo alla pace nel mondo. Poi i Sovietici sono scomparsi, ma non è il momento di abbandonare lo sviluppo di un sistema di difesa, e invece ci siamo fermati. È stato un errore terri-

bile. Chunque dagli iraniani ai fanatici religiosi del Nord Africa può lanciare dei missili capaci di raggiungere l'Italia per esempio.

Dobbiamo quindi preoccuparci del terrorismo nucleare?

Non lo chiamerei terrorismo, sono i governi non i terroristi che devono preoccuparsi, specialmente nell'epoca delle armi biologiche. I terroristi fanno paura quando sono aiutati dai governi, perché da soli non hanno i mezzi. Ci sono possibilità per sviluppare armi nucleari, a restare dell'opinione che dobbiamo continuare a sviluppare lo studio della difesa nucleare indipendentemente dalle decisioni politiche che vengono prese. Purtroppo oggi c'è un forte movimento contro il nucleare, i verdi sono nemici di tutto ciò che è tecnologico o moderno.

Un recente rapporto del gruppo International Physicists for the Prevention of Nuclear War ha concluso che le bombe atomiche, usate solo due volte, hanno prodotto milioni di tonnellate di residui tossici, danneggiando l'ambiente. Qual è il suo com-

mento su ciò?

Stanno spendendo milioni di dollari per liberarsi delle scorie nucleari, ma è inutile. C'è un libro del giapponese Sohei Kondo «Health Effects of Low Level Radiation» che sostiene che un basso livello di radiazioni fa addirittura bene perché produce anticorpi contro il cancro. Non esiste ancora la certezza di ciò, ma vale la pena trovare una conferma e smettere di lamentarsi per i danni prodotti dal nucleare.

Ci può parlare del suo lavoro attuale?

Sono sempre molto interessato al problema della difesa contro i missili, non dobbiamo abbandonare la ricerca e lo sviluppo in questo campo. E poi mi interessa il programma spaziale e so che questo ha una proposta, un futuro molto. D'ora in poi sono convinto che tutti gli astronauti debbano essere donne. Sono più leggere e hanno più buon senso. Poi non sono declassato e mi nutro di un provvisorio. E che le donne sono più brave nello spazio.

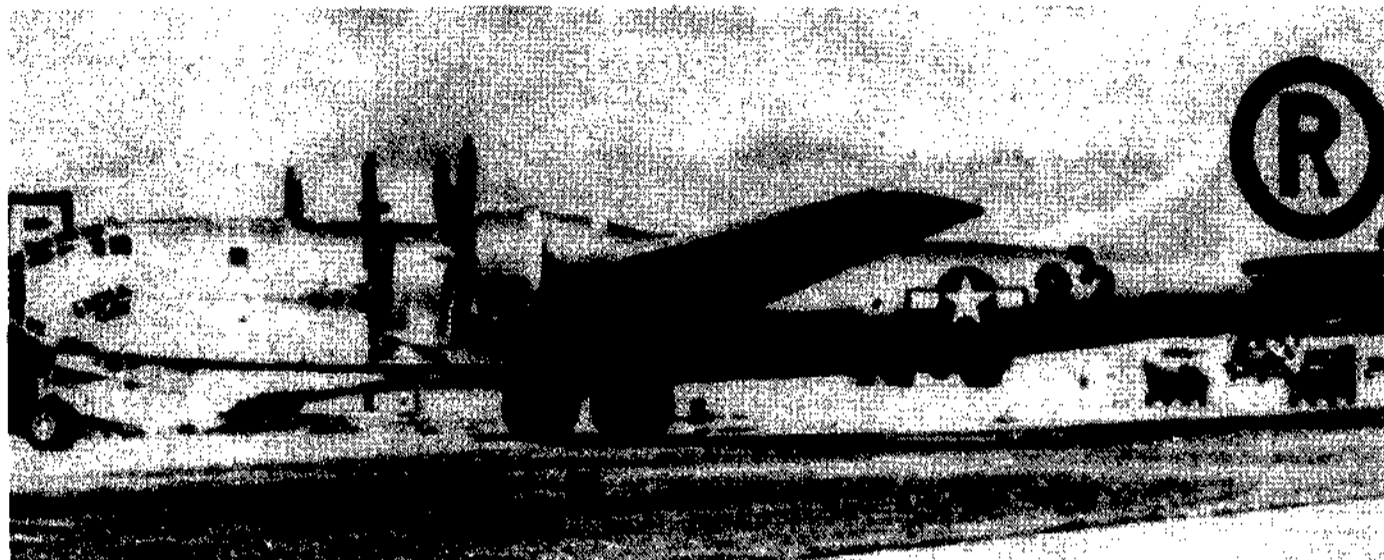


Si chiamava «Little Boy»: era la bomba che distrusse la città il 6 agosto '45 uccidendo in un baleno 200mila persone Dal progetto di Einstein e dei fisici antinazisti alla tremenda esplosione

Il mondo cambiò in 43 secondi

Il Giappone è diviso, niente scuse ufficiali ai paesi asiatici

Non proprio sotto silenzio, ma sicuramente senza enfasi, il cinquantunesimo anniversario della bomba atomica sarà ricordato in Giappone con poche manifestazioni ufficiali. Di quelle che si definiscono di «basso profilo». La ragione? Una su tutte: mezzo secolo dopo, quei funghi atomici su Hiroshima e Nagasaki continuano a dividere il paese. Per chi vuole che siano gli Stati Uniti a formulare «scuse ufficiali» e chi vuole, invece, che sia lo stesso Giappone a scusarsi col suo continente per le venti milioni di vittime che l'esercito imperiale seminò in Asia. Manifestazioni sotto tono, si diceva. Non le avrebbe volute così, il primo ministro Murayama, socialista e pacifista convinto, che domenica sarà ad Hiroshima e il 9 agosto a Nagasaki. Lì, nei parchi eretti al centro delle città, Murayama sperava di lanciare due messaggi: uno di condanna per le atomiche americane, che fecero, sono state aggraviate all'anno scorso, 270 mila vittime. Ma anche un altro di «scuse ufficiali» (in questo mezzo secolo Tokyo non le ha mai fatte) per i 20 milioni di morti provocati in Asia dai soldati giapponesi. Questa seconda parte del discorso, però, non la potrà leggere. Il parlamento giapponese, infatti, nella seduta del 9 giugno, ha deciso che nel 50° anniversario dell'atomica non ci doveva essere alcuna dichiarazione di «scuse» ma una «dichiarazione di dispiacere». Se il Parlamento ha «derubricato» il messaggio del primo ministro, questo non vuol dire comunque che l'anniversario sarà di routine. Ad aggirare le acque, o più esattamente: ad avviare una nuova riflessione su quei drammatici avvenimenti, si penserà sicuramente al sindaco di Hiroshima, il giornalista Takashi Hirooka. Che ha già fatto sapere, in una conferenza stampa, che nel suo breve discorso di domenica, non «citerà le scuse degli americani». Non lo farà, perché non ce n'è bisogno. «L'atomica si vendeva da sé - ha sostenuto - e lo sono fatto di pensare di costruire ancora costituisce un peccato contro l'umanità». Di più: il sindaco ha annunciato i suoi connazionali a «non serviti di Hiroshima e Nagasaki per distogliere l'attenzione dagli errori commessi da noi giapponesi in Asia». Questo ad Hiroshima. Completamente diversa, invece, sarà la situazione a Nagasaki. Qui, fino a poco tempo fa, era sindaco Hitoshi Mitojima, bandiera delle vittime superstiti del bombardamento. Poi, alle ultime amministrative, è stato sconfitto da un giovane rampante, Hajime Ito, che nel suo programma, aveva scritto esplicitamente che le celebrazioni del 50° andavano abbreviate, a Nagasaki, insomma, ci sarà un breve discorso nel prato e poi tutti via. Questo, il programma «ufficiale». Perché in realtà, sia ad Hiroshima che a Nagasaki, i pacifisti e le vittime dell'atomica, i «hibakusha», sono mobilitati per convegni e manifestazioni. A Nagasaki si riuniranno gli esponenti del movimento contro la guerra di 23 paesi. Ad Hiroshima è già concluso un convegno di scienziati ed intellettuali. Per l'Italia è intervenuto Giorgio Salvini, oggi ministro della ricerca, invitato in qualità di ex presidente dell'Accademia dei Lincei. In una dichiarazione firmata 137 fisici e scienziati di 45 paesi hanno criticato Cina e Francia per avere «complicato» con i loro test gli sforzi per un trattato complessivo per la messa al bando degli esperimenti nucleari. E, soprattutto, hanno invitato gli scienziati all'obiezione di coscienza per i test atomici.



PIETRO GRICO

Il ponte di Aloi appare, finalmente, nel reticolo dell'alto: sono le ore 8.14. Il maggiore Thomas Ferbee, addetto allo sganciamento delle bombe, sa che è quello il momento. E lascia che, da diecimila metri d'altezza, il B-29 vomiti il suo speciale carico. 1, 2, 3... Il mattino è limpido. Sereno. Appena turbato dal rombo lontano e, ormai, familiare di una squadriglia di aerei americani. Nessuno si accorge che la bomba ha abbandonato il B-29 e ha iniziato a cadere verso terra. È ancora un mattino come un altro, sul delta del fiume Ato. 7, 8, 9... L'ordigno è piuttosto grosso: un mostro di quattro tonnellate, con un cuore di uranio-235 puro. E sibilava minaccioso, mentre accelera. Brilla, ai raggi del sole. Ma è ancora lontano. È difficile distinguere nel blu intenso di un cielo ancora sonnacchioso. 13, 14, 15... Eccola, ora la vedo. Vier giù, oscillando, come le migliaia di migliaia di altre bombe americane che in 10 giorni, a marzo, hanno ucciso 280.000 civili e hanno raso al suolo le quattro più grandi città del Giappone. Ora tocca a noi. 20, 21, 22... La città è ormai sveglia. E la bomba si avvicina. Chissà chi ucciderà? 27, 28, 29... Però, che strano, è sola. Una sola bomba. Certo, non sarà come a Tokio, il 25 maggio scorso. Quando il cielo fu prima oscurato dalle bombe e poi, per ore e ore, dal fumo di un incendio mai visto prima. 33, 34, 35... Ma Tokio è la capitale. C'è l'imperatore e c'è il comando militare. Qui, è vero ci sono 40.000 soldati. Ma anche 250 prigionieri alleati. Che senso ha bombardarci? Che senso ha bombardarci con un solo ordigno?

DALLA PRIMA PAGINA

Quel pomeriggio vidi la morte cadere dal cielo

Qualche giorno dopo, quando la gente iniziò a parlare del nuovo tipo di bomba, andò a riprendere alcuni di quegli abiti e scopri che la pioggia nera li aveva sporcati, macchiandoli di qualcosa di simile alla muffa che si crea durante la stagione delle piogge. Forse che le macchie nere che fluttuavano vicino al sole si erano trasformate in gocce di pioggia nera? Ma madre portò quei vestiti in giardino e li bruciò. Era un gesto considerato viste le ristrettezze di quel periodo, ma quelle macchie erano troppo simili a sangue umano. La bomba atomica uccise all'istante 73.889 persone. E ancora oggi, ormai associato che si tratto di pioggia radioattiva, mia madre continua a ripetere: «fiano macchie di sangue».

Già dal tardo pomeriggio iniziarono a circolare voci sul fatto che né Kigatsu né Okusa fossero state bombardate, bensì Nagasaki. Subito dopo il bombardamento mi ritrovai cieca. Anche ad occhi aperti non vedevo niente. Solo oscurità. Le tenebre più profonde non mi intimorirono, perché posso guardarmi dentro ed avere la conferma della mia buona vista. Ma allora un'oscurità piatta mi serrava gli occhi. Sono diventata cieca, pensai. Yoko e Akiko mi hanno detto in seguito di avere avuto la stessa sensazione e di essersi strofinate gli occhi con entrambe le mani. Chi guardò diritto alla luce della bomba perse per sempre la vista. La palla di fuoco dell'atomica aveva un diametro di settanta metri. Si disse addirittura che una persona già cieca, al contrario, ritrovò la vista proprio guardando quella luce intensa, ma io non ci credo. Anche se il lampo atomico fu talmente incredibile da consentire qualsiasi fantasia. L'oscurità sfumò in una pallida luce che poi divenne più intensa fino ad assumere il colore dell'ordigno in prima fila. Non era calda, né fredda. Era la luce della morte che ci si parava dinanzi come un muro. In seguito venne identificata come il lampo causato dall'esplosione a 300.000 gradi centigradi. Ero rimasta abbagliata al punto da vedere solo tenebre. [Hayashi Kyoko]

Dopo la resa tedesca

L'8 maggio, con la resa tedesca, questa funzione originaria di deterrenza contro l'atomica di Hitler è venuta, ufficialmente, cessata. Ma venuta meno la causa, deve venire meno anche l'impresa? Joseph Rotblat e Volney Wilson sono gli unici, tra centinaia di fisici, ad aver già risposto sì, abbandonando Los Alamos. Ma è, ancora una volta, Leo Szilard, a ricoprire il ruolo del protagonista. Già prima che la Germania si arrenda, a Chicago, l'uomo che è stato il più lucido e il più determinato nel volerla bloccare. E, ottenendo di nuovo l'appoggio di Einstein, scrive al Presidente degli Stati Uniti. Usare la bomba, ormai, non è solo immorale. È anche pericoloso. Perché: «La prima bomba che scoppierà sopra il Giappone determinerà una corsa all'arma atomica tra noi e le altre nazioni (...). Questa corsa porterà ad un rapido ammassarsi di grandi quantità di bombe atomiche (...). Se lo sviluppo di missili dopo questa guerra farà grandi progressi, sarà possibile assalire da grandi distanze con bombe atomiche gli Stati Uniti. In caso di guerra in poche ore intere grandi città degli Usa potrebbero essere cancellate». Se vogliamo evitare tutto ciò, sostiene Szilard, dobbiamo bloccare la costruzione della bomba. O almeno evitare di usarla contro l'unico nemico rimasto a combattere: il Giappone. Siamo a marzo. E la posizione di Szilard è del tutto minoritaria, anche all'interno del ristretto novero delle persone che «sanno». In ogni caso la sua lettera-petizione di non giungerà mai al Presidente degli Stati Uniti. È una questione di date. Roosevelt muore il 12 aprile del 1945. È solo il 25 aprile il Segretario alla Guerra, Henry Stimson, relazione in modo dettagliato il nuovo Presidente, Harry Truman.

Il test di Alamogordo

Il 16 luglio ad Alamogordo esplose la prima bomba nucleare della storia. Il test dimostra che l'arma funziona davvero. Può essere utilizzata. Sul fronte militare. E su quello diplomatico. L'umore di Truman e Churchill, riuniti a Potsdam, fuori Berlino, con Stalin muta d'incanto. Le trattative con l'alleato-nemico possono ora essere condotte da posizioni di forza. Gli Usa, pensa Truman, avranno il monopolio nucleare per molti e molti anni a venire. Se non c'è riuscita la Germania, a costruirsi la bomba, figurarsi l'Urss, nelle condizioni in cui si ritrova... Il 24 luglio la situazione, sul fronte del Pacifico, è questa. Il governo del Giappone sa di non avere speranze. L'imperatore chiede però di «salvare la faccia» e restare sul trono. Gli Stati Uniti pretendono invece la resa senza condizioni. Se non verrà hanno in progetto l'invasione dell'arcipelago per il primo novembre. Che, secondo le previsioni non propagandistiche, costerà almeno 20.000 morti e 75.000 feriti.

Hayashi Kyoko, testimone-scrittrice di quel terribile giorno a Nagasaki

I brani che pubblichiamo (a cura di Cristina Ceci) sono tratti dal lungo racconto di Hayashi Kyoko, «Sul luogo della festa-scritto nel 1975 per rievocare gli eventi di cui la scrittrice fu testimone diretta. Hayashi Kyoko, infatti, sopravvisse al secondo lancio di un ordigno nucleare. Il 9 agosto 1945, a Nagasaki. Studentessa, era stata precettata al lavoro in una fabbrica della città. Nelle parti del racconto che pubblichiamo, mentre la prima parte è legata ai ricordi della madre e della sorella, che vivevano a poca distanza dalla città bombardata, l'ultima parte, subito dopo mi ritrovai cieca... è la sua esperienza diretta. Hayashi Kyoko, sebbene sia una scrittrice fondamentale per comprendere la letteratura giapponese del dopoguerra, è particolarmente «la letteratura sulla bomba atomica», non è tradotta in italiano. Suo è un romanzo molto importante, «Naki ga gotoku» («Come se niente fosse»), uscito nel 1981 per le edizioni Kodansha. In questo caso il tema non è la testimonianza e il romanzo è piuttosto giocato sul registro psicologico dell'introspezione, della riflessione nella fiction. La prosa di «Sul luogo della festa» è asciutta e niente affatto compiaciuta, spesso molto cruda, sino alla descrizione dei sintomi atroci provocati dall'effetto della bomba, poiché, come scrive Hayashi Kyoko, «La bomba atomica rifugge da ogni sentimentalismo».

all'esercito americano. I servizi segreti hanno appena saputo dei segnali di pace lanciati dall'ambasciatore di Tokio a Mosca. Mentre Stalin, facendo seguito alle richieste occidentali, si accinge ad attaccare i giapponesi in Manciuria. Insomma, il fronte, ancora aperto, del Pacifico sta già diventando il primo terreno di confronto tra Est e Ovest. La bomba può risolvere, in un solo colpo, tutti questi problemi. Può soddisfare l'opinione pubblica, che chiede la fine al più presto della guerra. Può indurre il Giappone alla resa immediata e senza condizioni. Può risparmiare vite americane. Non centinaia di migliaia, ma certo migliaia. Può bloccare, sul nascere, l'espansionismo sovietico in Oriente. Può servire come monito a Stalin per il confronto, che già si delinea inevitabile, nel dopoguerra. La bomba può servire a tutto ciò. Ma a una sola condizione. Che venga utilizzata sul campo. Una dimostrazione su un atollo disabitato non servirebbe a nulla. Solo se mostrerà la sua potenza distruttrice su una delle poche città ancora intatte del Giappone, la bomba potrà assolvere a tutti questi compiti. Ma bisogna prendere una decisione. Quanto prima. La reazione di Stalin Il 24 luglio Truman informa Stalin che gli Stati Uniti detengono un'arma di inusitata potenza. Il leader sovietico non mostra la minima sorpresa. Intanto Henry Stimson dà ordine di lanciare al più presto l'ordigno sul Giappone. Lui stesso ha escluso che l'obiettivo possa essere Kyoto, l'antica e bellissima ex capitale. I giapponesi non avrebbero mai perdonato la distruzione della loro città sacra. La scelta cade su un'altra media città, a sud di Honshu. Le uniche due bombe disponibili, Little Boy, col cuore d'uranio, e Fat Man, col cuore di plutonio, vengono trasportate nell'isola di Titan. Tutto va bene e la data prevista viene anticipata di qualche giorno. Poi ci si mette il tempo. E la data viene di nuovo spostata. La finestra meteorologica si riapre all'improvviso una notte. All'1.45 (ora di Tokio) il B-29 guidato dal colonnello Paul Tibbets, sulla pista dell'aeroporto di Titan e, infine, decolla. Destinazione Hiroshima. 40, 41, 42... La bomba è a 580 metri dal suolo. Il radar aziona l'innescò. 43 secondi dal lancio. Il cuore d'uranio può esplodere. E quel punticino luccicante lassù in cielo libera tanta energia quanta 20.000 tonnellate di tritolo. La metà come onda d'urto, un quarto come calore e il resto come radiazione. In un attimo ogni pensiero è cancellato. In nove secondi Hiroshima è distrutta. Lo sguardo corre all'orologio. L'ora: le 8.15. La data, quella benedetta data che sta condannando Hiroshima, sostiene che è il 6 agosto del 1945. Due giorni dopo, l'8 agosto, l'Urss dichiara guerra al Giappone. Il 9 su Kokura ci sono nuvole basse, nebbiose. La nebbia della salvezza. L'aereo americano cambia obiettivo e dirige su Nagasaki. Fat Man è più potente, ma la meno vittime di Little Boy: 70.000, invece delle 140.000 di Hiroshima. Il 13 agosto il Giappone offre la resa. Senza condizioni. Per volontà degli americani Hirohito resta imperatore. La bomba è stata l'ultimo atto della guerra antifascista. E, come noterà il fisico inglese Paul Blackett, il primo della guerra fredda antisovietica. Il 29 agosto del 1949 nel poligono di Semipalatinsk, nel Kazakistan, esplose la prima bomba nucleare sovietica. Il monopolio Usa è durato solo 4 anni e 43 giorni. Intanto, un'indagine del Dipartimento della Guerra, a Washington, giunge alla conclusione che il Giappone si sarebbe arreso comunque tra settembre e ottobre. Senza condizioni. Senza l'invasione. Senza vittime americane. E senza la bomba.



HIROSHIMA

Parla lo storico Giuliano Procacci
«Né Churchill né Stalin batterono
ciglio, per i sovietici si allontanava
il rischio di dover intervenire
Nessuno capi che sarebbe successo»

Primo atto della guerra fredda

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO GRAVANOLO

COLICELLO «Controfattuale» È un esperimento mentale con cui si ipotizzano scenari alternativi rispetto alle evidenze consolidate. Si possono (e si debbono) elaborare ipotesi controfattuali in scienza falsificando di continuo le certezze raggiunte. Ma con la Storia è possibile fare lo stesso? A sentire Giuliano Procacci storico contemporaneo a Roma, sembrerebbe proprio di sì. «La logica dei blocchi - ci dice ad esempio - non fu un approdo inevitabile, ma il risultato di un'infinità di fattori. Dunque, anche il terrore nucleare reciproco va collocato sullo sfondo in movimento che lo rese possibile».

Incontriamo Giuliano Procacci in Umbria, a due passi da Amelia nella sua casa di Collicello. Tema dell'incontro i cinquant'anni da Hiroshima. È il ruolo che la scelta nucleare del 1945 ebbe nel condizionare gli eventi storici successivi.

Procacci, alla conferenza di Potsdam, conclusasi il 2 agosto 1945, la decisione di sganciare l'atomica su Hiroshima è già presa. Roosevelt è morto e la scelta viene compiuta da Truman. È un momento tipico, nel quale molti scorgono l'avvio della guerra fredda. Come andò le cose?

Truman aveva appreso a Potsdam che l'esperimento atomico nel Nuovo Messico era riuscito. Chiese a Churchill se era il caso di informare Stalin. E ricevette l'assenso. In senso comunicò a Stalin l'intenzione di usare la bomba. Stalin non batté ciglio e disse a Truman «speriamo che possiate adoperare l'arma per il meglio». A Yalta in febbraio l'Urss aveva già preso l'impegno di intervenire contro il Giappone. Ma a quell'epoca gli americani non erano sicuri di poter contare sulla bomba. La guerra contro il Giappone sembrava prolungarsi. Di qui l'importanza dell'impegno sovietico. In luglio invece cambia tutto. Con la resa giapponese in vista l'intervento sovietico non appare più decisivo.

Inevitabile la domanda: se il Giappone era allo stremo, perché gli Usa scelsero di bombardare Hiroshima e Nagasaki?

Fu una domanda che si posero anche gli americani. Eminentissimi scienziati con Leo Szilard in testa proponevano un'esplosione dimostrativa deterrente alla quale avrebbero dovuto assistere anche i giapponesi prima di arrendersi. Ma la bomba di Hiroshima era

una piccola bomba. Non esisteva ancora i missili per trasportare le cariche. E il clima non era quello del terrore e del rarmo posteriori. Prevaleva un certo consenso verso l'uso dell'arma. Il giorno dopo Hiroshima un editoriale de *l'Unità* approvò l'esplosione. Con l'argomento che essa serviva ad accelerare la fine della guerra. La *Pravda* disse che le distruzioni di Hiroshima dipendevano dal fatto che le case erano tutte in legno. Mentre alcuni scienziati contestavano l'idea che l'atomica fosse un'arma finale risolutiva.

Rimane l'enigma etico, rianchiato di continuo in questi cinquant'anni: fu giusto sganciare la bomba?

Che quell'atto non fosse l'ultimo capitolo della guerra calda ma il primo passo verso la guerra fredda è difficile negarlo. E ciò è tanto più vero visto che né a Yalta né a Potsdam la guerra fredda era ancora nata. L'atomica acquistò il ruolo «dirompente» che sappiamo perché fallisce la politica internazionale di Roosevelt. E a tale proposito mi chiedo: cos'è davvero il realismo? Restare inchiodati ai rapporti di forza? Oppure saper cogliere le irreversibili tendenze di prospettiva? L'«idealista» Roosevelt per esempio aveva compreso in anticipo il ruolo arbitrario degli Usa nel mondo. Gli effetti dell'interdipendenza economica e l'esplosione della decolonizzazione. A Yalta né Churchill né Stalin avevano intuito tutto questo. Se avessimo previsto un indirizzo cooperativo e se l'Urss avesse accettato la sfida rooseveltiana gli eventi potevano essere diversi. E Hiroshima non avrebbe assunto il valore storico che ad essa si è poi attribuito. Bada non si tratta di ipotesi oziose ma di questioni che molti studiosi americani si sono posti. Certo Hiroshima non fu un'iniziativa personale di Truman e probabilmente anche Roosevelt promotore del progetto Manhattan avrebbe fatto la stessa scelta. In ogni caso la guerra fredda avviò solo dopo la dottrina anticomunista di Truman e dopo la scelta isolazionista sovietica.

Di fatto, tra il 1945 e il 1953, si determina la corsa al riarmo atomico, decisiva per l'instaurarsi della guerra fredda...

Si ma bisogna passare per il consolidamento progressivo dei blocchi inizialmente per nulla scontato. Bisognerebbe approfondire il



Vittime dell'esplosione raccolgono firme per la pace davanti ai resti, oggi monumento, di Hiroshima

tema dei rapporti economici quello del cambio di direzione politica in Usa. E poi l'incapacità sovietica a comprendere la nuova realtà dell'interdipendenza. La guerra fredda all'inizio è un fatto prevalentemente europeo. Poi ci sono la bomba all'idrogeno e la fine del monopolio atomico Usa. Con la rivoluzione cinese e con il conflitto coreano la guerra fredda è ormai divenuta un fatto planetario. E qui nasce la percezione di una spaccatura mondiale. All'insegna del terrore nucleare.

Nel 1953 la «gabbia» armata dei blocchi è ormai ultimata. Dalla «gabbia», come fattore di ordine, nasce quella che Eric Hobsbawm ha chiamato «l'età dell'oro». Tu che ne pensi?

Già una gabbia serve a imprigionare ma anche a controllare e a garantire i benefici dello sviluppo. Di fatto entro la tregua armata la bomba non fu mai più usata. E questo anche grazie all'influenza dell'opinione pubblica e al peso dei movimenti pacifisti. In Occidente e in Oriente pensiamo a Sacharov si sviluppa una sensibilità transnazionale tesa alla pace. Che coinvolge la comunità scientifica mondiale, e che condiziona la politica dei blocchi. Un fatto inedito rispetto agli anni che precedono le due guerre mondiali. Il momento più drammatico fu certo la crisi dei missili a Cuba. Ma durò due giorni. La «gabbia» insomma ha funzionato. E ha sempre arginato le velleità di chi avrebbe voluto uscire. Le velleità cinesi ad esempio. Comunque nonostante il terrore tra i blocchi non si è mai cessato di trattare. Dalla conferenza sul Vietnam del 1954 al Trattato di non proliferazione a Helsinki ai Trattati Salt 1 e Salt 2.

Negli anni '70, gli anni della crisi energetica, c'è un ritorno di fiamma del riarmo. Che parte dall'Urss, con gli SS 20. Poi, negli anni '80, decolla il progetto reaganiano della «guerra stellare». Che giudizio dai di tutta questa fase?

Quella dell'Urss negli anni 70 fu una scelta disperata. L'Unione sovietica che pure in precedenza aveva tenuto testa agli Usa a quel tempo ha già perso la sfida tecnologica. Di qui il riarmo e l'espansionismo. Una risposta tradizionale e dissennata. La replica Usa aggravò le difficoltà dei sovietici costringendoli a spendere somme enormi. Però anche il progetto reaganiano era folle. Economica

mente folle. E a vocazione offensiva non certo solo difensiva come fu detto. Tra il riarmo sovietico e quello americano ci fu in Italia la discussione sui missili «Pershing». A quel tempo ero senatore del Pci. E mi pare che al riguardo la nostra posizione fosse abbastanza equilibrata. Non d'elenco un «no» secco ai missili in Italia. Ma condizionammo la loro installazione alla verifica di una reale disparità tra le forze in campo. Ci battemmo dunque per il «congelamento» e il ne goziato. Decisamente era una posizione più avanzata rispetto alle ambiguità riscontrabili nel Togliatti che parlava di «provocazione». Usa sulla questione di missili a Cuba ma che pochi mesi dopo anteponeva la pace mondiale alla lotta di classe internazionale.

Dopo Reagan, e sull'onda di una crisi radicale in Urss, arriva Gorbaciov. In fondo fu proprio Gorbaciov a riprendere un grande tema rooseveltiano. E cioè: l'interdipendenza oltre la «regua armata». Non è così?

È vero. Ma la sfida di Gorbaciov prevedeva una collaborazione totale e paritetica tra Usa e Urrs nella lontana prospettiva di un governo mondiale. Gorbaciov tuttavia non spuntò come un fungo. Si collega apertamente ad una ben precisa tradizione intellettuale quella di cui Sacharov era l'esponente di punta. Gorbaciov è stato un grande leader giunto troppo tardi. E il suo fallimento non ha riguardato solo l'Urss ma un'intera prospettiva di politica internazionale.

E infatti oggi irrompe il «nuovo disordine mondiale»...

Già la situazione è ridiventata pericolosa attraversata da conflitti incontrollati e dalla proliferazione degli armamenti. Mi chiedo però se l'accentuata interdipendenza mondiale non possa poi arginare queste tendenze.

La Bosnia sembra avvertire questa prognosi. E perciò si chiede: proprio in nome della sicurezza mondiale e dei diritti umani, è legittimo l'intervento militare Onu a difesa dei musulmani in Bosnia?

Sì. L'intervento militare difensivo è giusto. Ma a condizione che a decretarlo e a guidarlo sia davvero l'Onu. E purché l'intervento si accompagni costantemente alla trattativa internazionale. L'Onu non va screditata come molti fanno. Va rafforzata. Come sede di negoziato permanente. E come entità arbitrale dotata di forza propria.

DALLA PRIMA PAGINA Se il mondo corre sul filo dell'orrore

e armi nucleari reca in sé un elevato rischio di distruzione della civiltà. È in continuo aumento il numero dei leader militari e politici che ritengono indispensabile un diverso atteggiamento in materia di armamenti nucleari.

Denuclearizzazione

Taluni si spingono al punto da affermare che l'obiettivo ultimo deve essere quello della denuclearizzazione del pianeta. Si tratta tuttavia di una posizione quanto mai controversa. Molti esperti di sicurezza occidentale, sia militari che civili, continuano a confidare nella capacità deterrente delle armi nucleari. Zbigniew Brzezinski consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Carter ha così commentato una proposta di eliminazione delle armi nucleari: «È un progetto che spiana la strada alla guerra convenzionale. Di conseguenza non ne sono entusiasta». Alla stessa conclusione è giunto un rapporto del Comitato Consultivo nominato dall'ex ministro della Difesa Richard Cheney e presieduto da Tom Reed, già segretario dell'Aeronautica militare. Tuttavia pur accettando questa argomentazione, bisogna riconoscere che la capacità di deterrenza nei confronti di un attacco militare convenzionale lascia sullo sfondo il rischio altissimo sul lungo periodo di una guerra nucleare.

Già 40 anni orsono John Foster Dulles, segretario di Stato dell'am-

ministrazione Eisenhower era consapevole di questo problema. I timori espressi da Dulles nel 1954 sono stati ripresi negli ultimi anni da diversi esperti di sicurezza. Una commissione dell'Accademia nazionale delle scienze Usa in un rapporto firmato dal generale David C. Jones, già capo degli Stati maggiori nunti, sosteneva che «le armi nucleari dovrebbero servire esclusivamente da deterrente nei confronti del pericolo di attacchi nucleari». La Commissione manteneva inoltre il convincimento che Usa e Russia potrebbero ridurre gli arsenali nucleari a 1.000-2.000 testate. Nel numero della primavera 1993 di «Foreign Affairs» è apparso un articolo a firma di un altro ex capo degli Stati maggiori nunti, l'ammiraglio Crowe, il quale giungeva alla conclusione che entro il 2000 Russia e Usa potrebbero ridurre le forze strategiche a 1.000-1.500 testate ciascuno. L'articolo aggiungeva che tale limite non corrispondeva al più basso livello ottenibile nel ventesimo secolo.

Nell'agosto del 1993 il generale Andrew Goodpastor, ex comandante in capo delle forze alleate Nato in Europa, ha pubblicato un rapporto nel quale sollecitava le «potenze nucleari» a ridurre gli arsenali a non più di 200 testate ciascuna. Il mio restoando che l'obiettivo ultimo deve essere quello «della totale eliminazione degli armamenti nucleari».

Questi tre rapporti non possono aver destato sorpresa. Da quasi 20

anni gli esperti di sicurezza occidentali sia militari che civili, ma «né delle armi nucleari». Ma tali dubbi sono stati manifestati a bassa voce tanto che pochissime persone sono a conoscenza delle loro considerazioni che vedrà di riassumere. Nel 1982 non appena dati in pensione cinque dei sette ufficiali dello Stato maggiore britannico hanno dichiarato che l'impiego delle armi nucleari in conformità con la politica della Nato avrebbe portato ad un disastro. Lord Mountbatten, capo di Stato maggiore dal 1959 al 1965, nel 1979 pochi mesi prima di essere assassinato ha dichiarato: «Io me militare non vedo quale impiego possano avere le armi nucleari». È il generale Lord Cawser, capo di Stato maggiore dal 1973 al 1976, ha scritto il 21 febbraio 1982 sul «Sunday Times» che era assolutamente contrario all'impiego di parte della Nato delle armi nucleari.

«Queste armi sono inutili»

Purtanto a Bruxelles nel 1979 l'ex Segretario di Stato Henry Kissinger ha detto con chiarezza che non credeva che gli Stati Uniti avrebbero mai in un'azione di guerra nucleare contro l'Urss, «i nostri alleati europei non dovrebbero continuare a chiederci di moltiplicare armamenti strategici i cui impieghi non sarebbero che il pericolo. Io so perché 121 della cultura. Gli atti del Congresso del 11 luglio 1981 ri-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor, comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consisterebbe nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird, ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero, accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc, Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formatasi nel corso degli anni 50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffensiva la nostra cosiddetta minoranza convenzionale, non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh, già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command, ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse di speso a compiere un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command, ha dichiarato che le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni 60 sono giunti i consumi analoghi, e quelli ap-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor, comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consisterebbe nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird, ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero, accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc, Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formatasi nel corso degli anni 50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffensiva la nostra cosiddetta minoranza convenzionale, non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh, già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command, ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse di speso a compiere un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command, ha dichiarato che le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni 60 sono giunti i consumi analoghi, e quelli ap-

Entrambi i contingenti come hanno dichiarato i rispettivi comandanti erano decisi a «battersi sino alla morte». Le autorità cubane avevano previsto 100.000 vittime. I sovietici erano persuasi che gli Stati Uniti in presenza di una sconfitta di tali catastrofe proporzioni d'esser per sciolta una reazione militare sovietica in qualche parte del mondo. Ne sarebbe verosimilmente scaturita una incontrollabile escalation. Alla fine dell'incontro di Mosca ci trovammo concordi su due conclusioni. Nell'epoca delle armi ad alta tecnologia la gestione delle crisi è pericolosa, difficile e incerta. A causa di disinformazione di errate valutazioni e di calcoli sbagliati quali quelli che ho ricordato non è possibile prevedere le conseguenze di una azione militare.

Di conseguenza dobbiamo prevenire ed evitare le crisi. Alcuni di noi segnalavano al presidente Kennedy ed io erano del parere che gli Stati Uniti avessero corso un grosso pericolo durante la crisi cubana. L'incontro di Mosca non ha fatto che confermare questa valutazione.

Un pericolo sottovalutato

Ma in occasione dell'incontro all'Avana siamo venuti a sapere di aver notevolmente sottovalutato il pericolo. All'Avana il generale Gribkov, già capo di stato maggiore del Patto di Varsavia e ufficiale più anziano della delegazione russa, ci disse che nel momento di massima tensione le forze sovietiche a Cuba disponevano non soltanto di missili a medio raggio con i quali colpire gli Stati Uniti in varie parti del territorio, ma anche di

AP/Pos. Angeles Times/Washington Post/Asahi Shimbun/Le Monde/Epoca/Repubblica



HIROSHIMA

Per gli Stati Uniti la bomba è lontana e ancora vivo lo shock di Pearl Harbour. Così gli scrittori nipponici hanno raccontato e ripensato l'orrore della morte radioattiva

America

«Le lenti del Vietnam distorcono tutto. Noi non ci pentiamo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK Ci sono decine di nuovi volumi che stanno andando in vendita in questi giorni nelle librerie americane dedicati all'attacco atomico degli Stati Uniti al Giappone di 50 anni fa. La maggior parte di questi libri mette pesantemente in discussione la scelta di Henry Truman. Uno dei volumi che sta riscuotendo i maggiori successi di critica è stato scritto dal professor Gar Alperovitz che è il presidente del Centro nazionale per le economie alternative. Il libro si chiama «La decisione di usare la bomba». Consiste in una accurata ricostruzione storica dalla quale risulta che il governo americano sapeva di poter vincere rapidamente la guerra con il Giappone senza usare l'atomica. F sapeva anche esattamente quale prezzo enorme avrebbe comportato l'uso della bomba. Ciò nonostante decise di usarla come arma essenzialmente politica e diplomatica. Diciamo che la usò per spaventare la Russia e concludere da posizioni di forza i negoziati per la spartizione del mondo. Alperovitz sostiene che l'atomica fu lanciata sul Giappone ma la destinazione politica era l'Europa.

Questa letteratura «revisionista» però non è lo specchio dello spirito pubblico americano. L'impressione è che l'America invece non sia affatto pentita. Non abbatte neppure l'ombra di un complesso di Hiroshima. Recentemente il presidente Bill Clinton ha voluto dichiararlo apertamente. In una intervista rilasciata nei giorni nei quali si celebrava il cinquantenario della vittoria sul nazismo, Clinton ha ribadito che non c'è nessun pentimento. Ha detto: «Truman fece la scelta giusta. Proseguire la guerra sarebbe stato un massacro. Non c'era nessun secondo fine nella decisione del governo americano: solo una giusta valutazione della necessità di chiudere subito la guerra, mentre gli strateghi militari ritenevano che proseguirla con mezzi convenzionali avrebbe richiesto ancora un anno e tre mesi di combattimenti».

Anche i giornali americani che in questi giorni si stanno occupando dell'anniversario lo fanno riportando oggettivamente tutte le posizioni. Come è loro abitudine, ma senza nessun tono critico o di ripensamento. Recentemente l'autorevole «New York Times» ha pubblicato un lungo e spiritoso articolo in prima pagina interamente dedicato alla presa in giro del Giappone e del suo popolo. Questa gente «era scritta nell'articolo» ha l'abitudine di inchinarsi all'interlocutore e chiedere scusa almeno dieci o venti volte al giorno, anche senza nessun motivo, possibile che non si decida a chiedere scusa per aver scatenato la guerra mondiale e per l'attacco di Pearl Harbour? Né al consorzio del «New York Times» né a nessun altro è venuta in mente la possibilità che tocchi all'America scusarsi con i giapponesi per Hiroshima e Nagasaki.

La gente, comunque, cosa pensa? Abbiamo provato a chiederlo sabato pomeriggio al mercato di Union Square che è il più importante mercato popolare di Manhattan. Abbiamo interpellato 50 persone. In caso di risultati sono questi una ventina di persone non ha risposto. Sono dovuti scusarsi, dicevano che la domanda era troppo difficile. «Possibile? In tutti questi anni non avete mai pensato se quella bomba fosse un errore, o una cosa giusta? No, no». Degli altri trenta si sono divisi in tre squadre di forze. In primo luogo, sette hanno detto che fu sbagliato che si poteva evitare, e che fu sicuramente giusto. Otto si sono dichiarati incerti. Dieci si sono contrari all'uso della bomba e cinque erano neutri. Uno solo non ha risposto. Tra le donne intervistate si è svolta una discussione sul fatto che il «New York Times» non ha risposto a tutto il quesito. Tutte le altre o non hanno risposto o hanno dato un respon-

sta aperta. Probabilmente il campione era rappresentativo soprattutto della classe media newyorkese. Non c'erano poverissimi e non c'erano ricchissimi. La classe media newyorkese è generalmente più avanzata dell'opinione pubblica del resto d'America. Più precisamente tutti i sondaggi di opinione lo dimostrano: è meno «americana» ha idee più europee. Ed è abbastanza istruita. Nessuno dei 50 interpellati ha dato l'impressione di non capire la domanda. Quasi tutti sapevano il motivo per il quale veniva posta. Ascoltiamo alcune risposte.

Jack Henry, 75 anni, ex insegnante di fisica. Vive a Long Island, quartiere ricco. Non ha dubbi: «Fu uno sbaglio. Hanno ucciso centinaia di migliaia di persone. Io credo che fu fatto in buona fede. Che gli scienziati non avessero calcolato bene le conseguenze della bomba e che Truman non sapesse che stava ordinando un genocidio. Però fu uno sbaglio su questo proprio non c'è discussione».

John Surinam, prete, ha 38 anni, vive ad Harlem, nel ghetto nero. «Io penso che sia stato un atto giustificato. Credo che se non fosse stata lanciata la bomba sarebbe morta molto più gente. La guerra sarebbe durata ancora anni».

Paul Stenfeld, 65 anni, pensionato. Vive a Manhattan. «Sono d'accordo con chi ha deciso di lanciarla. Quella bomba ha avuto uno straordinario effetto psicologico sull'umanità. L'ha fatta ragionare. Se negli ultimi cinquant'anni non ci sono state guerre mondiali è grazie alla bomba di Hiroshima».

Susan Tort, 24 anni, studentessa alla New York University. La famiglia è del Texas. «Ci sono due modi di vedere le cose. Uno è quello di chi dice: la bomba affrettò la fine della guerra. E l'altro è quello di chi pensa che nessun uomo ha il diritto di ordinare un'azione di guerra che provocherà la morte di mezzo milione o di un milione di persone. Sono due punti di vista validi. Non so scegliere».

Tim Shnyder, fotografo, 29 anni, vive a Queens. «La colpa della guerra fu dei giapponesi. Erano espansionisti, impenitenti. Bisognava fermarli. La bomba fu il minore dei mali».

Claudio Rodriguez, medico, 32 anni, vive a Manhattan. «Io penso che non fu giusto. Ma io non ero lì». Tu credi che si poteva evitare, che gli americani potevano vincere la guerra in un altro modo? «Sicuro, io credo di sì. C'erano altre vie. Ma io non sono un politico, non so su quale base fu presa quella decisione. Non la condivido, io non l'avrei presa, però non mi sento di giudicare».

Brian Cooley, 59 anni, musicista, vive a Brooklyn. «Oggi direi che è stato un errore. Allora io ero un bambino. Però me lo ricordo bene quei giorni. Il fratello di mia madre era prigioniero in Giappone e noi vivevamo nell'angoscia. Fu un bel giorno quando sapemmo che avevano tirato la bomba atomica e forse la guerra stava per finire. Non so francamente cosa sarebbe successo se Truman avesse deciso l'invasione e avesse mandato l'esercito a battere sul territorio giapponese. Non so se avremmo avuto più morti o meno morti. E non so quanti di questi morti sarebbero stati americani. Oggi certo con la coscienza di questa fine di secolo nessuno direbbe, e giusto, lanciare la bomba. Nessuno. Ma Truman non decise con la coscienza di un uomo del duemila, decise con la coscienza di un uomo di metà secolo».

Elena Inev, 23 anni, Brooklyn. Lavora come volontaria in un centro di assistenza ai senzatetto. Fu un errore, questo è sicuro. Su certe cose non si possono lanciare i coltelli. Fu un atto barbaro».

Indira, Steve, 60 anni, pensionato, Manhattan. «Fu giusto. Dai retroscena fu sacrosanto. Adesso, in tanti riscontro la storia. Ma sono i giovani. Loro non sanno cosa era quegli anni, non c'erano. Loro sono la generazione del Vietnam. I rimproverati del Vietnam. E giudicano tutto con le lenti del Vietnam. Sarebbe ora di buttarsi via quegli occhiali. Non credi?»



Giappone

Il Nobel Kenzaburo Oe: «Il pacifismo è il nostro imperativo»

CRISTIANA GECI

■ «Spesso negli ultimi anni è stato suggerito al Giappone non senza toni critici di offrire sostegno militare all'esercito delle Nazioni Unite giocando così un ruolo attivo nel mantenimento o nella restaurazione della pace in varie zone del mondo. I nostri cuori dolgono di fronte a questo tipo di critiche. Dopo la seconda guerra mondiale infatti è stato per noi un imperativo categorico dichiarare in un articolo centrale della nuova Costituzione la nostra rinuncia ad ogni guerra per sempre. I giapponesi hanno scelto in questo modo la pace come base morale della rinascita del dopoguerra. Rinne- negare il principio di pace dettato dalla Costituzione equivarrebbe a tradire le genti d'Asia e le vittime della bomba atomica a Hiroshima e Nagasaki. Per me, in quanto scrittore, non è difficile immaginare le conseguenze di un simile trattamento».

Oe Kenzaburo (è in uso in Giappone mettere prima il cognome poi il nome) non vuole dimenticare e non vuole che il mondo dimentichi. Anche a Stoccolma dove si è recato l'anno scorso per ritirare il Nobel alla letteratura ha parlato della bomba a distanza di cinquant'anni. Ha parlato della guerra, delle colpe del Giappone come aggressore in Asia e soprattutto della lezione di pacifismo che da quegli anni di orrore deve scaturire. «L'impegno degli intellettuali e degli scrittori non può essere oggi come ieri nel badare un po' a tutto, a tutte le guerre e all'uso del nucleare, non solo come arma».

«Nella storia della letteratura giapponese moderna gli scrittori più sinceri e più consapevoli della loro missione sono stati proprio i cosiddetti scrittori del dopoguerra, cioè quelli comparsi sulla scena letteraria subito dopo il secondo conflitto mondiale, feriti nel profondo dalla catastrofe eppure mossi dalla speranza della rinascita», ha detto ancora. Tanto più la guerra è stata devastante per il giapponese, il primo unico popolo ad avere subito un bombardamento atomico - anche se Oe non trasaliva mai di citare pure le decine di migliaia di vittime coreane a Hiroshima e Nagasaki quel 6 e 9 agosto del 1945 - tanto più da lì si deve partire per una riflessione in senso pacifista, anti militarista e anti-nuclearista. Le associazioni di «hibakusha» (letteralmente «colpiti dalla radioattività», un termine che indica i sopravvissuti all'olocausto atomico) all'interno del quale molta parte hanno avuto gli scrittori democratici con speranza sia diretta sia indiretta del bombardamento, chiedono infatti e da sempre lo smantellamento di tutte le armi nucleari e l'interruzione di ogni esperimento - istanza attualissima dopo le dichiarazioni di Chirac - e con il tempo si sono uniti a loro anche i gruppi pacifisti di altri paesi. «Sai, Dunque quello che accadde a Hiroshima e Nagasaki nell'estate del 1945 deve essere un modo «per riflettere sul mondo contemporaneo sul quale incombe la minaccia di arsenali nucleari sempre più potenti» (ancora Oe Kenzaburo nell'introduzione a «The Crazy Ins and Other Stories of the Atomic Aftermath» Grove Press, 1985, un'antologia da lui curata e fortemente voluta, una raccolta di racconti sull'esperienza della bomba che però «guardano l'oggi e il futuro del nostro movimento»). Hiroshima e Nagasaki non devono passare d'attualità. La posizione di Oe sull'olocausto atomico e sulla guerra è lucida e consapevole, aliena da ogni possibile ambiguità e tanto meno da sospetti di patriottismo. Lui, in linea con tutta la sinistra, il conflitto mondiale lo chiama «guerra dei quindici anni», collocandone l'inizio nelle prime puntate militari giapponesi in Manchuria.

Dai pellegrinaggi a Hiroshima al libro «Hiroshima note» (Note su Hiroshima) alla compilazione dell'antologia già citata «The Crazy Ins and Other Stories of the Atomic Aftermath» fino al discorso in occasione del Nobel (Oe Kenzaburo non ha mai allentato la tensione dell'impegno politico e sociale in senso pacifista. Con lui tutta una generazione di scrittori che dell'esperienza dell'olocausto atomico hanno fatto un centro della loro opera, una produzione, talmente vasta, scappata dispartita nei modi e negli esiti da definire un genere, «genbaku bungaku», la letteratura

sulla bomba atomica» appunto, quasi sconosciuta in Occidente, poco tradotta, ignorata fuori dal Giappone almeno in confronto alla letteratura sull'olocausto nazista. Eppure non ci sarebbe mezzo milione per capire, che leggere alcune di queste opere o le biografie dei loro autori.

Ota Yoko già scrittrice prima della guerra e impegnata sul fronte femminile, era a Hiroshima il 6 agosto 1945, la sua città natale nonostante da tempo vi avesse a Tokyo. Si era trasferita lì con la famiglia di origine per sfuggire agli attacchi aerei nella capitale. Alle 8.15 la palla di fuoco travolge anche lei che tuttavia non porta ferite non gravi. Come scrittrice e «hibakusha» subito sente impellente la necessità di scrivere pur fra mille difetti, deve affrontare la difficoltà di dire l'indicibile, di non tradire le vittime con un'opera troppo di fantasia, di vincere la tentazione e il diritto al silenzio per assennare quell'aspetto terribile della letteratura («questo il titolo di un saggio che scriverà in seguito «Bungaku no osoroshi», questo il dilemma di molte scrittrici sulla bomba) quel terribile imperativo morale che impone di comunicare. Da Kurjima dove si rifugia una località non distante da Hiroshima subito inizia a scrivere «Shibane no machi» (Città di cadaveri) lo fa in condizioni estreme, terrorizzata all'idea di potere morire da un momento all'altro. Scrive perfino sulla carta igienica e sulla carta degli scontroni, le parole scolpite con il sangue e solo nel 1948 il suo romanzo viene pubblicato dopo alcuni tentativi censori da parte delle forze di occupazione. Un romanzo documentario all'interno del quale sono riportate le altre testimonianze dirette accanto alla descrizione della città rasa al suolo, della gente moriva. Altri ne seguiranno tutti sullo stesso tema dal quale è impossibile prescindere e Ota Yoko diventa una delle scrittrici più importanti e prolifiche. «Ningen ranru» (Cenci umani) «Han nungen» (Uomini a metà) il racconto «Hotaru» (Lucciole) queste le opere maggiori a cui si affiancano interventi e saggi fino alla morte nel 1963, dopo una lunga malattia più mentale che fisica che negli ultimi anni la riduce a quel silenzio tanto invocato.

Un altro scrittore «hibakusha» è Hara Tamiki, la figura più tragica nella sua scelta di morte suicida nel 1951, ancora giovane, quando nel corso della guerra di Corea si paventò nuovamente il ricorso all'atomica, fra le sue opere il racconto «Nat su no hana» (Il fiore dell'estate, metafora del fungo atomico) e «Shingan no kuni» (Il paese dei desideri). E ancora Hayashi Kyoko sopravvissuta al secondo lancio di un ordigno nucleare, il 9 agosto 1945 a Nagasaki, racconta il paesaggio naturale e la gente della sua città dopo lo scoppio con una prosa asciutta e affatto compiaciuta perché come dice nel racconto testimonianza «Matsuri no ha» (Sul luogo del festa) di cui pubblichiamo alcuni brani «la bomba atomica rifugge da ogni sentimento».

Accanto agli scrittori che hanno avuto esperienza diretta del bombardamento altri testimoni hanno sentito l'esigenza di trasferire sulla pagina il loro dramma, improvvisandosi per questo scrittori e la sciando una produzione di rilievo di documenti. Infine un ruolo fondamentale nella letteratura sulla bomba atomica hanno avuto quegli autori che non hanno vissuto in prima persona ma che ugualmente hanno voluto scrivere, fra questi il più grande è Ibuse Masuji, autore di «Kuroi une» (La piaggia nera), un libro tradotto in italiano per la cura di Luisa Bianchi Marsilio. Il più meditato delle opere, da un punto di vista letterario proprio perché scritta da un testimone indiretto e a distanza, di molto tempo dall'evento, nel 1965. Pagina bellissima nella descrizione della vita quotidiana degli abitanti di Hiroshima, colti dopo lo scoppio, gesti della gente, comune umanissimi nella loro tranquillità, pacifica, semplice e preziosi, svolti dalla logica perversa della guerra. «Guerra malcelata» riflette il protagonista nella pagine centrali del libro «Vittori o sconfitti era lo stesso. L'importante che finisse presto. Piuttosto che un giorno giusto» meglio una pace ingiusta».



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Sognare un'altra vita col gioco del "se fossi"'. Includes text about the game and a list of prizes.

Advertisement for 'Un testimone in pericolo nella comunità Amish'. Includes a photo of a man and text about the film.

Advertisement for 'Un testimone in pericolo nella comunità Amish'. Includes a photo of a man and text about the film.

Advertisement for 'Un testimone in pericolo nella comunità Amish'. Includes a photo of a man and text about the film.

Spettacoli

L'INTERVISTA. «Perché i miei personaggi piacciono al pubblico». Parla Silvio Orlando

Fini e Salvatore
Polemiche a Giffoni
su patria e guerra

GIFFONI VALLE PIANA. Galeotto fu John Wayne con i suoi «Baratti verdi»: Gianfranco Fini decise di darvi alla politica, Gabriele Salvatores al cinema. A movimentare la serata di lunedì, ci hanno pensato i ragazzi della gloria. Fra le tante domande rivolte al leader di An, c'è quella di Luca. Vuole sapere quali sono i punti in comune fra An e il fascismo e Fini: «Non ce ne sono, sono trascorsi tanti anni. Uno però potrebbe essere: il massimo amore per la patria. Ma questa è una mia idea, opinabile perché per molti italiani il fascismo ha prodotto solo guasti». Sul palco compare Giacomo Compagni: «Come coordinatore della giunta svolgo un ruolo pedagogico che mi impone di chiedere un chiarimento. Ciò che ha detto è molto pericoloso perché il fascismo ci ha portato alla guerra». Betta e risposta con Fini che accusa l'autore di «Come due occorridi» di provocazione. Due possono essere i punti di vista differenti sui film di Wayne, precisa Salvatore (Fini però ha già lasciato la sala): «Lo vidi e capii che per contrastare la guerra avrei dovuto fare il politico o il regista. Ho preferito il cinema». Fini invece non la vide questa polemica. «Un gruppo di giovani comunisti per protesta bloccava l'ingresso della sala - ha detto -. Ci fu una scanzottata e per reazione mi ritrovai vicino alla destra». □ G d P



Un doppio Silvio Orlando

Kingsley, attore errante
Fino all'inferno
pur di scoprire l'uomo

GIFFONI VALLE PIANA

«GIFFONI VALLE PIANA. Mi guadagno da vivere fingendo di essere altre persone». Nulla a che vedere con la metamorfosi: il passaggio dell'anima da un corpo all'altro dopo la morte. L'India per Ben Kingsley è più lontana di quanto non possa sembrare. Ha interpretato Gandhi il colosso di Richard Attenborough che gli è valso l'Oscar il nonno era nato nell'ex colonia britannica. «Io però - precisa - sono inglese. Amo le patatine fritte e gli hamburger e bevo birra. Non sono né un guru né un vegetariano». Comincia così il racconto del cinquantaduenne attore giunto al Giffoni film festival per parlare con i 150 ragazzini della giuria del viaggio il tema della XXV Edizione. Ospiti assieme a lui ieri sera sul palco del cinema teatro Valle c'era anche Massimo Ghini impegnato nella lavorazione di due nuovi film Celluloid, di Carlo Lizzani e Va dove ti porta il cuore che la Comenini ha tratto dal best-seller della Tamaro. Da due giorni piove e la manifestazione ha abbando-

nato la Mason Lumière. Anche Gabriele Salvatore e Silvio Orlando lunedì sera hanno dovuto fare i conti con i capricci meteorologici di inizio agosto. E dopo la lezione degli artisti napoletani è stata la volta di Kingsley. «Recitare per lui era come narrare le vicende di una tribù ma adesso è diverso. Ho scoperto la semplicità senza ricorre agli esercizi spirituali. È un mestiere difficile il mio ma in fondo lineare. Quando mi offrono una parte accetto seguendo un criterio elementare o mi riconosco nel personaggio o mi riconosco a tal punto che desidero conoscerlo. Senza queste motivazioni non se ne fa nulla». Parla di Gandhi («Capii subito la sua rabbia la sua voglia di lottare per la libertà che mi bastarono cinque ore di studio e di filmati per entrare nella parte come un guanto») e di altri personaggi storici con i quali si è cimentato da Lenin a Wiesel per soffermarsi poi sul Musé televisivo. «È stata una bellissima coincidenza mi offrirono la parte proprio quando mi sentivo pronto ad affrontare il ruolo del più grande uomo errante della terra. Dopo il copione ho letto il Vecchio Testamento e ho dato fondo a tutte le mie energie una vera apoteosi della megalomania per esprimere la forza tremenda del destino che avvolge quel condottiero».

«Sono sfigato. Che fortuna!»

Dopo *La scuola* di Daniele Luchetti, un successo della stagione appena conclusa, Silvio Orlando è l'attore più corteggiato d'Italia. A settembre comincerà a girare *Commedia sul mare* di Paolo Virzì, e l'anno prossimo sarà in *Denti* di Gabriele Salvatores. Insieme con Salvatore l'attore è stato ospite del festival di Giffoni. Noi invece l'abbiamo intervistato a Tavolara dove è stato premiato nell'ambito della manifestazione «Una notte in Italia».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

TAVOLARA. Sfigato tenero ombroso. Tre giorni fa è passato in tv quello che molti giudicano il suo film migliore. *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati. È la storia del dentista Saverio «uomo tranquillo» travolto dagli eventi e precipitato in una situazione che non gli appartiene - ma che lo attira immediatamente - potrebbe sembrare la storia vera di Silvio Orlando. A Tavolara in Sardegna dove lo abbiamo incontrato nel corso della manifestazione «Una notte in Italia» dedicata al giovane cinema italiano Orlando era avvolto in una sciarpa di seta per proteggersi da un mal di gola improvviso. Gli altri ospiti sprizzano salute nell'abbigliamento balneare d'ordinanza e il barcone

che fa la spola tra Porto San Paolo e l'isolotto di Tavolara sembrava traghettare la gita scolastica con insegnanti e studenti già vista nel film *La scuola*. Lui Silvio Orlando aveva la stessa ansia del suo «personaggio»: né prestante né particolarmente estroverso. Eppure allo sbarco è tutto un circondarlo e chiedergli autografi. In Italia gli attori più amati sono grandi seduttori e grandi comici. L'avrebbe detto Silvio Orlando che c'erano anche altre chance per raggiungere la popolarità? Quando ho cominciato mi occupavo di cose che con la popolarità non avevano niente a che fare. Per dieci anni a Napoli ho fatto semplicemente teatro. Quello di

ricerca, con gente come Antonio Nuvola e Renato Carpentieri. Spettacoli duri non era neanche cominciata la stagione della post-avanguardia che al pubblico sarebbe piaciuta di più. Poi era il 85 mi chiamano da Milano per uno spettacolo diverso *Comedians*, con Gabriele Salvatores e il Teatro dell'Elfo. Fu nel suo genere un grande successo. Il pubblico gli impedisce di chiedere spettacoli anche se per qualche modo facessero divertire. E noi eravamo con lo spettacolo giusto al posto giusto. Una serie di altre esperienze: quelle televisive cabarettistiche ad esempio e la collaborazione al cinema con Salvatore (*Kamikaze* era appunto la versione cinematografica di *Comedians*) sono tutte figlie di quell'esperienza. Ma in quegli anni già pensava al cinema? Ho sempre pensato alla possibilità di far cinema. Anche se conosci un lavoro vero e proprio. Il mio incontro con Nanni Moretti quando mi propose il ruolo dell'allenatore in *Patrimonio* rissa. A parte *Palombella rossa* o *Un'altra vita*, a giudizio di molti i suoi film più importanti. Il suo percorso artistico è legato in particolare a due registi, Salva-

tores e Luchetti. Affinità più forti di altre? Mah, con Salvatore ho cominciato come dicevo dieci anni fa a teatro. E Luchetti era sul set di *Palombella rossa* dove faceva l'aiuto regista. Sono persone molto diverse se hanno qualcosa in comune è la capacità di tenere il set con molta serenità. Ecco con entrambi ho la stessa impressione di lavorare «con» qualcuno e non «per» qualcuno. Quanto a Luchetti ho la pressione di assomigliargli fisicamente. Forse gli viene naturale pensare a me come protagonista di uno dei suoi film. Come giudica il successo de *La scuola*, andato oltre ogni possibile previsione? Anche lì evidentemente siamo andati a coprire un interesse del pubblico non ancora soddisfatto lo conosce bene i libri di Starbuck sono stato io a proporre a Luchetti lo spettacolo teatrale *Sottobanco* il testo è venuto di conseguenza. Evidentemente il tema della scuola interessa ed io in qualche modo ho il *physis* del ruolo dell'insegnante che peraltro avevo già interpretato in *Forti borse*. L'importante era riuscire a parlare di scuola a studenti in maniera divertente ma credibile. E per fortuna i rapporti tra i perso-

naggi e i dialoghi lo erano abbastanza. Quanto a me anche qui è evidente che il mio «tipo» cinematografico visto ne *La scuola* ma anche in altri film quello del meridionale non sguaiato al contrario timido forse introverso che subisce la vita senza rassegnarsi anche questo è un personaggio di cui il cinema sentiva il bisogno. E questo in fondo che ha fatto e che continua a fare la mia fortuna. Ci sarà una *Scuola 2* come annuncia il produttore Cecchi Gori? O, come anche si è scritto, una serie tv con gli stessi personaggi? Si dicono un sacco di cose ma io non so se siano vere. Certo un secondo episodio si può sempre fare ma deve essere più bello del primo. Come il padrino 2. Alimenti la cosa non è interessante. Non interesserebbe me e penso neppure Luchetti. Meridionale, timido, un po' sfigato. È vero che i grandi attori, in Italia almeno, indossano la stessa maschera per un'intera carriera. Ma quanto è ancora «inespresso» l'attore Silvio Orlando? Io spero che le occasioni di lavoro futuro possano darmi possibilità diverse. In me c'è la voglia di tirare fuori anche dell'altro. Una mag-

giore cattiveria qualcosa comune di meno sommerso di più visibile. E forse già ne *La scuola* in alcune scene ho cominciato a lavorare in quella direzione. Il prossimo film? Giro con Paolo Virzì la sua opera seconda, che si intitola *Commedia sul mare*. È la storia di due gruppi in vacanza a Ventotene. C'è un primo gruppo che considera l'isola come un patrimonio personale e una famiglia di neo ricchi che invece ne invade la privacy. È un film sull'andare in vacanza. Con me ci sono Sabrina Ferilli, Laura Morante, Silvio Vannucchi, Gigio Alberti, forse Michele Placido. Il suo personaggio? Faccio un giornalista uno che la vora nella redazione culturale di un quotidiano di sinistra. Diciamo per comodità che è uno de *L'Unità*. Come vede da napoletano trapiantato a Milano, questo fenomeno del cinema napoletano, il successo de *L'amore molesto*, l'attesa per i nuovi film di autori come Coricicato e Capuano. La vedo in questo modo che napoletani o non napoletani se si tratta di buoni film sono contento altrimenti il fenomeno non mi piace.

Zucchero incontra Montagnier e organizza un concerto di beneficenza. Prima però partirà il tour

«Canto contro l'Aids. Ma con lo sponsor»

Zucchero pensa alla Banilla, per trovare lo sponsor di un mega-evento contro l'Aids. Il concertone progettato con Luc Montagnier dovrebbe svolgersi al Regio di Parma alla fine dell'anno. Nel frattempo il 18 settembre inizia a Brescia la tournée del Joe Cocker italiano e si concluderà a Milano il 10 ottobre. Il cantante e lo spettacolo italiano la stima per pochi colleghi le critiche alle colleghe e il suo «disgusto» per la tv.

GIANLUCA LO VETRO

MADRID DI FRASANTA. Zucchero cerca sponsor per un concerto a favore della lotta all'Aids con il nome di Luc Montagnier. Dopo un incontro «stato» al Forte dei Marmi con lo scienziato francese, il rock star italiano ha deciso di mettere la propria voce al servizio della battaglia contro il male del secolo. Zucchero però è disincantato sulle modalità di questa collaborazione. In relax al tavolino di una discoteca si sta eseguendo il set di un concerto della serata al Joe Cocker. Il suo sguardo è rivolto alla

storia degli eventi di beneficenza estendendo la sua lucidatura al panorama musicale odierno alla tv e ai concerti. «Chiedendomi di collaborare alla sua causa», esordisce Zucchero - Montagnier mi ha telefonato. È un essere di sensibilità la gente sull'Aids, è un delitto anche attraverso la musica. Ma bisogna essere realisti. È inutile organizzare un grande evento per poi ricevere solo una cinquantina di milioni. D'altra parte è difficile mettere a piedi un concerto senza che il prodotto



Zucchero

Ansa

re il tecnico e quant'altro pretendano almeno un rimborso spese. Il rischio è che l'operazione vada addirittura in perdita. Fa testo una serata alla quale ho partecipato per sostenere l'attività di una vecchiaia dedicata a sfamare i cani a conti fatti la povertà avrebbe dovuto pagare sette milioni per i costi vivi dell'evento». Come uscire allora da questo impasse? «Affidando l'organizzazione dell'evento ad una fondazione, senza come quella di Elton John», risponde Zucchero. Cercando uno sponsor disposto a coprire le spese. Puro per esempio di contattare la Banilla per una serata al Regio di Parma. In tal modo avremmo anche uno spazio prestigioso a costo zero. Quanto al programma, i poteri interpretare in che Pavarotti visto che lui mi ha coinvolto nel Pavarotti International a favore di Mostir. Per evitare speculazioni voglio comunque un legame a fondazione scritta. Il tutto potrebbe arrivare in porto entro la fine dell'anno, tra dicembre o al più tardi gennaio».

Nel frattempo cosa farà Zucchero? «Il 18 settembre parto da Brescia con la mia tournée nazionale che si conclude a Milano il 10 ottobre», risponde. Tre giorni dopo da Londra inizia il tour europeo da una raffica di date che termina il 25 novembre. Quindi proseguirà per il Sud America. È il nuovo spettacolo di annuncia sarà molto pulito da un punto di vista scenografico per lasciare il ruolo di protagonista alla musica. Poi ci finì in protettori dunque e band live per una situazione molto strange blues New Orleans. Il tutto condotto da ospiti a sorpresa. Se ci saranno amici-ospiti italiani Zucchero non lo vuol rivelare. Se ve lo dico che sorpresa e sta di fatto che i miei colleghi nazionali non usano questo genere di collaborazione. Forse perché sono tutti un po' dividenti. La scena con lui di sicuro perché fanno questi lavori in termini troppo controllati - valutando ogni passo con il proprio agente». Ma gli altri sono anche pochi nomi che sul palco possono reggere il con-

fronto con Zucchero. Ma insistendo qualche nome esce fuori. «Se devo pensare a dei colleghi mi vengono in mente De Gregori, Guccini, Conte, Anche Jovanotti è uno forte». Sul versante femminile il nostro è altrettanto tubante. Che ne pensa delle colleghe? «Cartierebbe con la nuova scoperta di Sanremo, Giorgia? È molto dotata vocalmente quella ragazza. Alle italiane però manca la sensualità della gotha che può avere una Tina Turner. Noi che siamo latini dovremmo avere come che cantano anche con l'utero come una Betta di Non sono una Signora o una Vanoni ai tempi della mala. Invece tutte tendono a copiare la star del momento prima era Minnie poi è venuta Alice, adesso è Giorgia. E dire che la voce non è l'unico strumento per fare questo lavoro. Anzi è una componente relativa. Ciò che conta è l'anima e come la si esprime».

Che dire allora di fenomeni musicali tutta immagine come i Tatuage? «Non frequento il club». Preferisco i Doors dei quali per dovere di padre metto i dischi nella cartella di mia figlia. Colpa della tv che alimenta la cultura di una musica visualizzata, più che ascoltata? Il piccolo si hemmo ha tagliato fuori la musica per dare spazio a manifestazioni «finto-misto» dove tutto con l'aiuto del programma familiare è annesso e omologato nel lo stesso spazio di apparito televisivo da varietà del sabato sera. Sono disgustato da certi show di Canale 5. Mi consola solamente il fatto che a questa azione della tv corrisponda la reazione di un pubblico sempre più partecipe ai concerti. È la dimostrazione che il piccolo schermo obbligato non è un passaggio obbligato per comuni care con la gente». Fatto sta che anche Zucchero si è fatto conoscere al grande pubblico dal palco «scenico nazionale popolare di Sanremo». Perché non tornare allora? «Sanremo? Ma se sono sempre amato ultimo. Proprio per questo motivo non ci torno. Così resto eternamente primo».

TELEVISIONE. Gioie e dolori per Raiuno ma il direttore di rete giura che va tutto bene

Mara Venier troppo stanca: Non vorrei fare «Domenica In»

A mirare la imperturbabile tranquillità (professionale) di Brando Giordani potrebbe essere proprio una delle sue «stelle», Mara Venier. La conduttrice, infatti, avrebbe molta voglia di rinascerle le sue «divisioni» da «Domenica In». Motivò, lo stesso. E ci si metteva anche i cambiamenti che dalla prossima stagione dovrebbero essere apportati alla vecchia formula del lungo contenitore domenicale. Se ne va, infatti, Stefano Masciarelli (per impegni teatrali); se ne va la coppia canora Massimo Modugno-Fargo. Al posto del primo forse arriverà Andrea Roccatò (senza Gigi) oppure addirittura Massimo Ghini. «Stefano permettendo», dice lei. Unica certezza è, per il momento, don Mizzì. Che forse sarà affiancato da suor Paola, se Brando Giordani riuscirà a strapparla a «Quelli che il calcio». E ora, c'è anche l'incognita Venier. La star di Raiuno non fa mistero di essere piuttosto stanca e angosciata all'idea di dover riciclare nei panni della signora della domenica. «In questo momento», dice, «non ho alcuna voglia di rifare «Domenica In». Sto attraversando una brutta crisi. Sono stanca e stressata. Tra le serate speciali di «Domenica In» a fine estate, «Iva Napoli», la fiction con Morandi per Canale 5 e «Luna Park», ho premiato troppo sull'acceleratore e non ho avuto il tempo di riposare. Ora l'idea di ricominciare a settembre mi mette l'angoscia». «Ne ho parlato con il produttore esecutivo Paolo de Andreis», prosegue la Venier, «che è stato molto carino. Si è precipitato da me e ha cercato di rincuorarmi. In questo momento avrei solo voglia di fermarmi. Se non avessi firmato il contratto darei forfait. In due anni ho lavorato molto e ora vorrei riposarmi per ricominciare con più entusiasmo».



Mara Venier

Da Pippo a Raffa tutti figli di Brando

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il direttore di Raiuno Brando Giordani, vecchia volpe Rai, viaggia sulla cresta dell'onda, dopo aver conquistato il primato degli ascolti e aver risolto alcuni vecchi problemi della rete. Come quello storico del traino del Tg1 delle 20 da parte di Luna Park. Però la fine di stagione ci ha fatto assistere anche a qualche falsa partenza (o falso arrivo?). Insomma qualche rovescio arrivato però dopotanti «dritta».

fatto niente. Però tirando le somme abbiamo un contratto beniale con Bonolis una convenzione con Saremo fino al 2000 e un contratto con Miss Italia per 3 anni e parlo solo di cose che abbiamo risolto noi.

mo? Si rivolga a Pippo. Ne so pochissimo anch'io. Lui, è vero rimane la colonna di Raiuno ma andiamo bene anche adesso che lui non c'è. Quel che voglio dire è che funziona tutta la squadra. E speriamo che duri.

DANZA. La Biennale ospita e premia il coreografo

Le onde di Cunningham arrivano fino a Venezia

Tutto muta nella danza di Merce Cunningham, al punto che chi avesse assistito al balletto Ocean al Cirque Royal di Bruxelles nel maggio '94 non ne avrebbe riconosciuto per intero la fisionomia compositiva nell'odierna presentazione alla «Biennale Musica» di Venezia. Ma il mutare della danza è una delle caratteristiche che Merce Cunningham ha maggiormente evidenziato nella sua lunga glorioza e ora «premiata» attività artistica.

La Rai ricorda la strage di Bologna

Radio e televisione commemorano oggi il quindicesimo anniversario della strage di Bologna con servizi, collegamenti in diretta e documentari. Raitre propone alle 19.50 il film di Massimo Martelli (prima visione tv). «Per non dimenticare». Attraverso la storia (fittizia) di Roberto, scampato alla strage il 2 agosto del 1980 che ogni anno torna alle stazioni di Bologna e medita davanti alla lapide commemorativa, si ripassano i volti, le espressioni e gli ultimi momenti delle persone che persero la vita o rimasero mutilate nei terribili attentati. Sempre Raitre manda in onda uno speciale sui rapporti tra terrorismo di destra e i servizi segreti italiani, mentre alle 23 verrà trasmesso in diretta da Piazza Maggiore a Bologna il «War Requiem» di Britten diretto da Gary Bertini. La diretta del concerto viene seguita da Raiuno, in collegamento dalle 21 con Bologna, preceduta da interviste ad alcuni esponenti politici e il rappresentante delle vittime della strage, Torquato Secci.

MARINELLA QUATTERINI

VENEZIA Il scintillante attore di Ocean ha ricevuto con la commovente estetica di un bambino. Elegante pudore verbale degli artisti poco adusi alla mondanità, il suo «desidero alla carne» è un «logio alla fragranza e alla sensibilità» della Biennale Musica che li vogliono premiare un maestro forse il maestro della «creazione contemporanea» nello spazio storico della Fenice dove debuttò per la prima volta in Italia nel 1964. Qui gli on e gli stucchi dei pakhi hanno creato un contrasto deciso con i corpi statuari dei 14 interpreti di Ocean, a suo tempo avvolti invece nella lita oscurità di un normale salotto di un Cirque Royal. Mentre il suono di 112 musicisti e di impianti tecnologici disseminati nella bombonata veneziana si muoveva solo nella seconda serata di spettacolo (la prima è stata di preparazione di buoni tensioni) «Ocean», scappato che ha bloccato le porte in un'ora di danza per un'ora e i registi televisivi ci tennero.

due i colori e l'apertura in un mare di colori degradanti dall'azzurro all'arancione al blu notte quasi violaceo. Il linguaggio è barocco e a uindere. Si torcono saltano si intrecciano in due file slancio inaspettati. Il ritmo dei loro movimenti è inteso, lo loro espressioni uscite da come sanno portare a compimento e pongono il movimento rotatorio in una poesia di «accelerati» o «convulsivi» che essi si muovono e si muoveranno tutti la contingenza delle emozioni puntando all'assoluta. Ma la fine di Ocean è un'emozione. È stato anticipato e stato superato, è quello di Bussola di Focette e di tutti i suoi artisti. È un momento di un'arte spirituale, un po' che invecchiato e più che invecchiato.

Prendetevi una boccata d'aria!

ARIA FRESCA

Stasera alle 21.00 dalla Bussola di Focette il nuovo show comico di Videomusic.

Ideato e condotto da Carlo Conti, con Giorgio Panariello, Katia Beni, Andrea Cambi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e Lucio Caizzi. Ogni Mercoledì alle 21.00, con replica Domenica alle 22.00.

CECCHI GORI GROUP

Muore l'attore «di» Kleslowski Aleksander Bardini

Ha recitato nella Doppia vita di Veronica e in alcuni episodi del Decalogo ma era soprattutto un regista Aleksander Bardini è morto ieri a Varsavia all'età di 81 anni. Nel '46 Bardini era emigrato in America e poi in Germania e in Canada. Nel '50 era tornato in Polonia dove ha diretto opere liriche e teatrali.

Eric Douglas in arresto per un pizzicotto

Il figlio minore di Kirk Douglas, Eric, è finito in carcere per aver pizzicato il sedere di una hostess durante un volo da New York a Los Angeles. Era salito in aereo con un cane, e quando il personale di servizio gli ha fatto notare che era vietato tenere animali ha cominciato ad agitarsi e ha allungato le mani su Amelia Coward che cercava di fermarlo.

Divine Brown ora farà la modella

Dal tribunale alle luci della ribalta. La prostituta che ha «messo nei guai» Hugh Grant comincia giovedì la sua carriera di testimonial pubblicitaria. Marco a dire di che tipo di prodotto si tratta biancheria intima.

Per «Beautiful» arriverà l'antitrust?

Le denunce sono dell'Associazione produttori televisivi e del Codacons. Beautiful ruba spazio alla produzione italiana la quale peraltro sembra essere più gradita al pubblico televisivo. Così afferma l'avvocato Selmi che ricorda anche che in base alla legge 287 l'Autonità Antitrust potrebbe intervenire a tutela degli utenti e delle categorie produttive italiane.

SI GIRA. Ricky Tognazzi fa un film sul nuovo «strozzinaggio» con la Ferilli e Lindon

«Vite strozzate» L'usura moderna: droga che uccide

Rimandato sine die il progetto di Vai con Dio, Ricky Tognazzi sta girando tra Velletri, l'Eur e la Stazione Termini un film sull'usura che si intitola Vite strozzate.

la sua capacità di girare film forti, importanti, utilizzando dei personaggi apparentemente banali.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

VELLETRI. La parola d'ordine, sul set, è: «Aho, siamo a fa' un giallo». Nel senso che Alessio Gelsini e Ricky Tognazzi puntano su una fotografia satira, cupa, su toni marroni, tutta addosso ai personaggi.

«Ogni movimento finisce con l'aumentare la stretta, soffocando la vittima».

Nell'accogliente villa di Velletri, «cuore tenero» della storia, Tognazzi ha ricostruito la casa borghese dell'imprenditore, il personaggio cui l'attore francese Vincent Lindon, compagno di Carolina di Monaco nella vita, regala il suo viso dolente e onesto di uomo per bene.

È un film sull'ambiguità, ma non sarà ambiguo», teorizza il regista. Per il quale «l'usura è una macchina che non prevede sentimenti, tantomeno passioni. L'impetere di esse nel «cerchio stregato» dei rapporti usurari è il denotatore che fa esplodere i conflitti della storia».

Naturalmente, Vite strozzate (titolo provvisorio ma simbolicamente azzeccato) non sarà un film fenomenologico: la narrazione mimetica cara agli sceneggiatori custodisce una dimensione romanzesca incentrata sull'ambiguità del personaggio, sui risvolti esistenziali della storia, sulla dialettica vittima-carnificella.

È quanto accade in Vite strozzate. Dove c'è un onesto imprenditore edile, in cattive acque dopo la morte del suocero indebitato, che si ritrova immerso in un incubo a occhi aperti per aver ricevuto «a strozzo» un prestito di 60 milioni.

L'INTERVISTA. Una Sastrì tutta nuova È l'ora di Lina: «Adesso mi butto»

È il momento di Lina Sastrì, cantante, attrice dalle mille risorse. Dopo Celluloide, in cui dà il volto nervoso e triste ad Anna Magnani, è la volta di Vite strozzate, dove interpreta il ruolo di una potente «strozzina».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Chi ha visto Celluloide giura che Lina Sastrì ruba la scena a tutti. La sua Anna Magnani è inaspettata. Una donna triste, nervosa, piena di rancore: scatenata da Visconti che le preferì Clara Calamai per Ossessione, sul punto di ritorni, ma anche un «narcisista non corripo» che ha fatto suo il motto: «Contare e guardare avanti».

Cinema, teatro, musica. Lunghe parentesi dedicate al privato. Un carattere insolente, una voglia di libertà e di assoluto, una fama di rompicapote. Ora la svolta. «Mi sento alla fine di un lungo percorso. Cambiato». Sarà il matrimonio, con Ruben Celiberti, felice anche se ci vediamo poco, lui sta spesso in Argentina, viaggia per il suo lavoro di ballerino, e così accumula-



Sabrina Ferilli e Luca Zingaretti in «Vite strozzate». Sotto Lina Sastrì



Si, finora non ho privilegiato questo aspetto. Solo nel '90 ho inciso il primo disco, Maruzella, poi ne ho fatto un altro, live, a Broadway. Però nei miei spettacoli canto, danzo, recito Eduardo e Pirandello. A ottobre farò un nuovo disco e ci sarà anche qualche canzone di Anna Magnani. A febbraio - è incredibile - il primo vero musical, Gilda Mignonette, sulla vita avventurosa di una sciantosa primi Novecento: morì sul proscenio che la portava in America. Finora il musical non si era accorto di me perché la gente tende a incasellarmi: io ero l'attrice di prosa impegnata. Privilegi la canzone napoletana

lo però non ci riesco e continuo a pagare la mia mancanza di autonomia.

In che senso?

Nel senso che non riesco a pensare solo a me stessa e alla carriera. L'amore e le amicizie vengono prima. Cerco un rapporto con gli altri anche sul lavoro.

Torniamo ad Anna Magnani. Com'è in questo film?

Ma questo non è un film su Anna Magnani! È un film su come nasce un film, su Rosellini, sul cinema, su un'epoca... E poi è un film corale.

Allora diciamo così. Quali è la Magnani che ami di più?

Quella di Bellissima e anche quella di Nella città dell'inferno. Mi piace la sua capacità di passare dal riso al pianto, di rendere il lato drammatico e quello buffo della vita.

Ti senti simile a lei?

Non ho mai fatto la commedia e neanche l'attrice giovane. Sempre la prima donna. Forse per paura di far ridere: nel dramma puoi abbandonarti, il comico richiede un grande controllo dei tuoi mezzi.

Mi manda Picone ora una commedia...

Sì, ed è stato un film molto importante nella mia carriera. Nanni Loy è un regista che ti guarda per come sei, sa vedere pregi e difetti di un attore. Mi ha fatto sentire libera. Come Mingozzi, che mi ha insegnato a fare il cinema.

E Lizzani com'è?

È una persona mite e gentile ma è anche uno che ha fatto la storia del cinema. Mi ha guidato nel mio primo personaggio non di fantasia ma senza impormi niente, solo la parlata romana. Io sono napoletana e dovevo fare una gran fatica a tenere a bada il mio dialetto.

E Ricky Tognazzi?

Con lui avevo fatto Piccoli equivoco: finalmente un personaggio della mia età e non una cinquantenne... Ora, in Vite strozzate, mi ha offerto il mio primo ruolo di cantina. Suo, si chiama così, una strozzina biondo platino, quasi una dark lady. È malvagia, ma sto cercando di giustificarla, di capire se c'è stato un destino che l'ha portata a diventare così.

Come è successo che sei diventata attrice?

Non certo per vanità, per voglia di apparire. Immagino non l'ho mai coltivata. Per me il teatro rappresentava il possibile, l'assoluto, la libertà dell'anima. Cose che nella vita non puoi mai sperimentare. Il successo, invece, sposta l'ho negato: dopo Mi manda Picone sono rimasta ferma due anni.

Perché questa ritorna a costruirsi un'immagine?

Da ragazzina castigavo la mia femminilità: capelli legati, vestiti lunghi. Credo che sia la paura di rischiare e di perdere. Ci ho messo molto a capire che ho una bella faccia e un bel corpo.

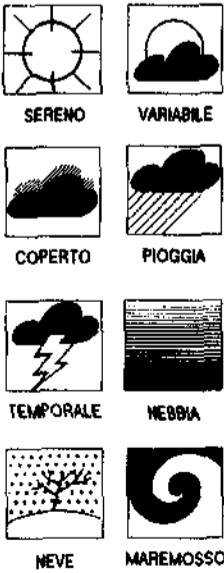
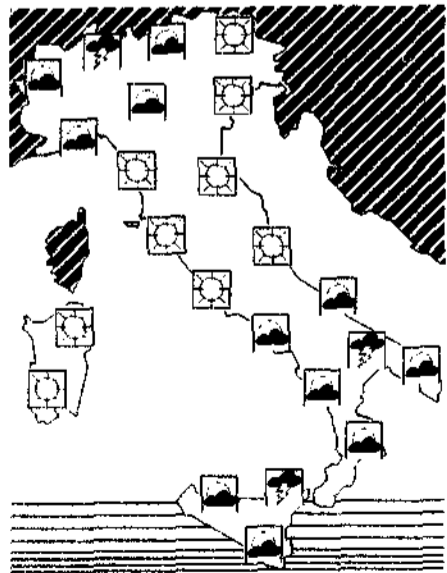
Da napoletana come vedi il rapporto con la tua città?

È una storia di odio e amore. Non dillo la mia città a tutti i costi. Sono andata via a 17 anni, poi l'anno scorso ci ho abitato di nuovo per un po' ma sono tornata a Roma.

Cosa dovrebbe cambiare a Napoli?

Vorrei vedere la gente meno indifferente, ospedali che funzionano... Viviamo in un'epoca disperata. Però ogni tanto ti svegli la mattina, senti il vento che soffia e ti viene un po' di speranza.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da un flusso di aria umida temperata di origine atlantica e da correnti fresche provenienti dai Balcani. Le condizioni meteorologiche sono quindi ancora favorevoli allo sviluppo di nubi temporalesche al centro e al sud.

TEMPO PREVISTO: sulla Puglia, sulla Basilicata, sulla Calabria e sulla Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni in genere temporalesche. La tendenza è a schiarite nel corso della giornata: soltanto in prossimità dei rilievi insisteranno ancora dei temporali, soprattutto nel pomeriggio ed alla sera. Su tutte le altre regioni cielo in genere sereno o poco nuvoloso con addensamenti che, sull'Appennino e sull'arco alpino, recheranno dei temporali pomeridiani. In serata aumenterà la nuvolosità al nord, si prevedono rovesci temporaleschi, in particolare sul Friuli-Venezia Giulia, sul Trentino-Alto Adige e particolare sul Veneto.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: ovunque deboli tra nord e nord-ovest. MARI: poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature (Min/Max). Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Filicuc, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature (Min/Max). Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with 3 columns: Tariffa di abbonamento (Annuale, Semestrale), Anno di nascita, and other details.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

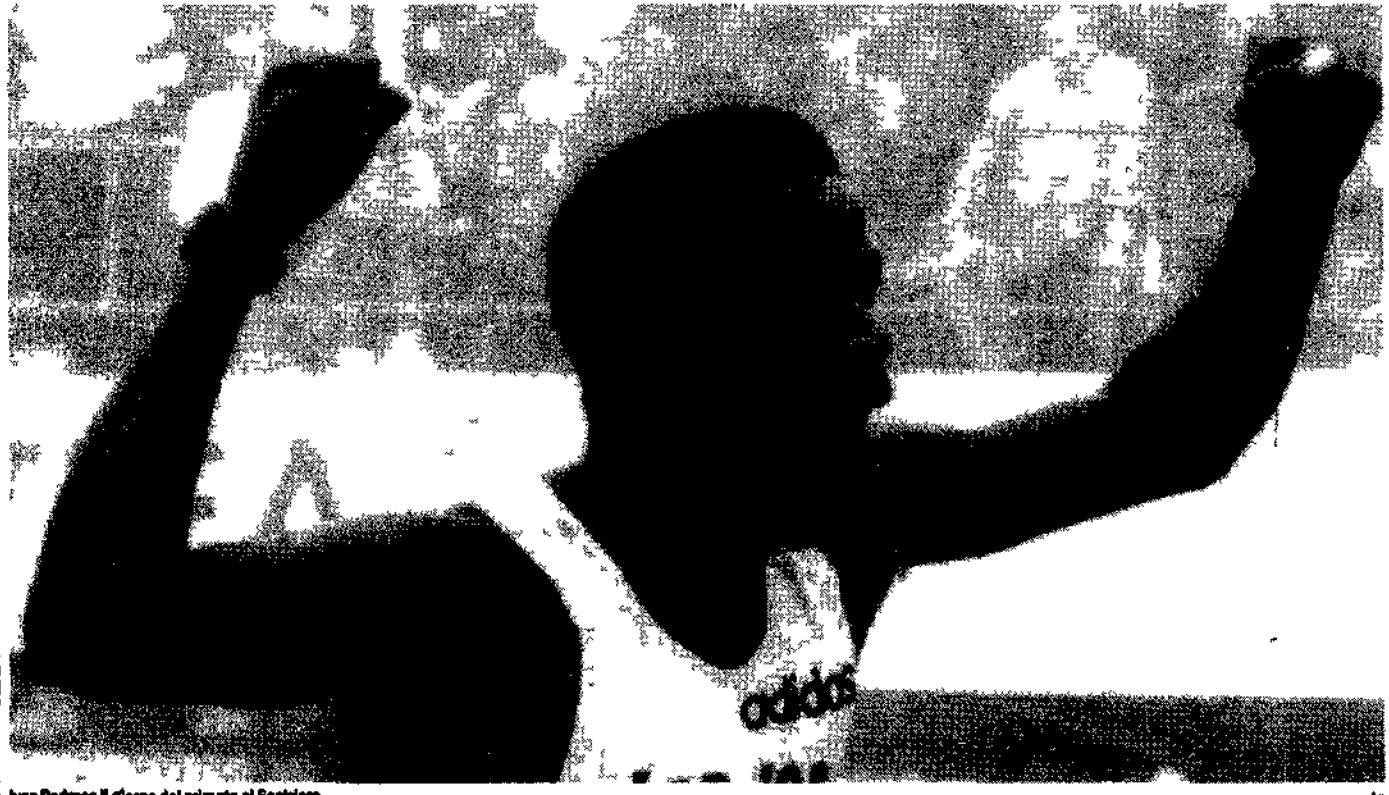
MAX BIAGGI

Un milione di dollari per restare

ROMA. Max Biaggi campione del mondo delle 250 '94 leader del mondiale '95 guiderà anche nel 1996 un'Aprilia 250cc. Il pilota ha firmato con la casa di Noale dopo tre mesi lunghi di trattativa. Il contratto valido per un solo anno costerà all'Aprilia 1 milione di dollari. Biaggi che sarà primo e unico pilota ufficiale della casa veneta avrà anche uno speciale ruolo di «testimonia». Il pilota romano infatti, e soprattutto all'estero gode di una grande popolarità - da lui hanno voluto autografi la regina Elisabetta d'Inghilterra e i ex Beatles George Harrison ha sostenuto Carlo Feltri, coordinatore del reparto corse dell'Aprilia - «Continuo molto sulla presenza di Biaggi nelle principali fiere motorie e in altri avvenimenti» ha commentato dal canto suo il presidente dell'Aprilia Ivano Beggio «per diffondere nel mondo l'immagine dell'azienda italiana promossa oltretutto da un pilota nazionale». L'Aprilia punta ad essere insomma un po' la Ferrari delle moto «Ma pur essendo un tifoso della Rossa, devo dire - ha osservato Biaggi - che come prestazioni e risultati l'Aprilia ha fatto in questi ultimi anni molto meglio della Ferrari».

Da parte mia sono proprio soddisfatto del nuovo contratto - ha aggiunto Biaggi - riceverò il massimo appoggio da un'azienda leader mondiale. Siamo già definendo l'organizzazione della prossima stagione. Ho chiesto un altro tecnico e che i nostri box siano meglio valorizzati creando anche una zona hospitality a parte. Biaggi ha ammesso di essere un ottimo manager di se stesso. Ai questi ultimi gran premi lo sviluppo delle trattative per il contratto non ha minimamente influenzato il mio rendimento. Riuscivo a pensarci fino ad un momento prima del via e tornarci a riflettere subito dopo il traguardo. Sono anche le doti di stratega che fanno il campione così come la promozione attraverso la tv. Non vedo l'ora che il mondo mondiale possa tornare in chiaro ed essere visibile a tutti. Non è bello sentirsi professionisti di lusso apprezzati cioè solo da chi paga il biglietto. La pressione dei media sulla mia vita privata non mi dà fastidio. Un consiglio a Tomba che invece la soffre? Non mi permetto di dargli un consiglio. Il mio calibro ma sicuramente certi atteggiamenti sono non mi all'immagine. A movimentare la conferenza stampa dell'annuncio sull'accordo Biaggi Aprilia ci sono state le evoluzioni di Fabrizio Prezzi grande amico di Biaggi sulla moto in esposizione del campione del mondo. Anche lo ha una nota - ha detto il presentatore - ma devo andare piano non sono bravo come Max».

ATLETICA. L'8,96 mondiale del cubano sotto esame: la IAAF visionerà il salto del Sestriere



Ivan Pedroso il giorno del primato al Sestriere

Il centimetro delle nebbie

Svezia, mondiali Burrell, Cason e altre assenze

È lungo l'elenco dei grandi assenti ai mondiali di atletica di Göteborg, che inizieranno venerdì prossimo. Mancherà l'inglese Colin Jackson, campione in carica del 110 ostacoli, oltre a lui, nella gara sulle barriere che non ci sarà neppure l'austriaco Mark McKoy, campione olimpico. Sempre negli ostacoli, assente pesante nel 400 ha donna: la britannica Sally Gunnell, campionessa olimpica e mondiale, ha dovuto rinunciare per vari problemi fisici. Anche la squadra keniana, fra infortuni e «caduti» ai trials (le qualificazioni nazionali), si presenterà priva di alcuni nomi importanti: resteranno a casa Moses Tanui e William Sigel, entrambi fortissimi specialisti del 10mila, e i due ottocentisti Paul Roto (campioni mondiali) e William Tanui (campioni olimpici). Fra gli statunitensi, fuori squadra i velocisti Leroy Burrell e André Cason, oltre al quattrocentista ad ostacoli Kevin Young. Infine, decimata anche l'armata delle fondiste cinesi che avevano stupito il mondo a suon di record e medaglie due anni fa: non ci saranno a Göteborg la Li Dong, la Qu Yunxia e la Wang Junxia.

La federazione internazionale, che oggi rielegge Nebriolo alla sua testa, vuole veder chiaro nel salto di Ivan Pedroso al Sestriere. Visionerà i filmati prima di omologare l'8,96 del cubano che ha battuto l'8,95 di Powell.

NOSTRO SERVIZIO

Polemiche. Mentre il conto alla rovescia per i Mondiali di atletica di Göteborg scandisce gli ultimi minuti, il mondo del salto di Ivan Pedroso è in pieno fermento. Il cubano (8,96 metri) dal cubano Ivan Pedroso il vento alle spalle dell'atleta carabico era superiore o inferiore ai limiti massimi con sentenze per l'omologazione dei primati? Il dubbio è legittimo. Durante il salto di Pedroso nei pressi della nometrometro (l'apparecchio per la rilevazione della velocità del vento) sostava - contrariamente ai regolamenti - uno degli addetti al campo.

Luciano Gemello, ebbero la presenza di questo spettatore abusivo ha dichiarato di non essersi accorto di poter schermare l'anemometro affermando di trovarsi da quelle parti solo per seguire da vicino i salti del cubano suo amico e per tenere compagnia al giudice dell'anemometro un suo conoscente. Una situazione del tutto anomala nei pressi della macchina per la rilevazione del vento non doveva esserci nessuno per regolamento eccezione fatta per il giudice addetto. Una posizione quella di Gemello scelta ad hoc per aiutare il saltatore? Chissà. Il caso riporta la memoria indietro al 1987 quando ai Mondiali di Roma l'azzurro Evandro Agosti fu protagonista - suo malgrado - di un salto-trucco che gli valse la medaglia di bronzo fino a quando la combinate non venne smascherata.

Un nuovo giallo da pedana quindi alla vigilia dei Mondiali svedesi. La IAAF dopo aver visionato il filmato con ogni probabilità non concederà l'omologazione del record ma nessuno potrà mai sapere a quanto spirava il vento in quel momento. Per inciso il salto potrebbe essere regolarissimo ma la IAAF è quasi costretta ad invalidarlo. E come se un quattrocentista migliorasse il record sul giro di pista di un secondo parlando dieci centimetri avanti un'inezia quei dieci centimetri rispetto al miglioramento cronometrico ma sufficienti per rendere irregolare la gara. La IAAF per non perdere credibilità dovrebbe quindi respingere la richiesta di omologazione del salto-record del cubano poiché in effetti c'era una persona davanti all'anemometro come dimostrano i filmati tv.

Restando in casa IAAF continua a tenere banco le polemiche sul presidente Primo Nebriolo che oggi nel corso del congresso di Göteborg verrà rieletto presidente per il quinto mandato consecutivo. Nonostante la gaffe di due giorni fa quando Nebriolo è stato protagonista di un violento scontro verbale con una giornalista svedese - poi cacciata via in modo molto colpevole di avergli rivolto delle domande «scomode» - ieri sera la tv svedese ha mandato in onda le immagini della gaffe. Nebriolo ha rimproverato di disertare i Mondiali per protestare contro la stampa svedese, tornando a casa prima della cerimonia di inaugurazione ipotesi improbabile.

Intanto si è saputo il caso doping dell'ottocentista inglese Diane Modahl positiva al testosterone nel 1994 e quindi squalificata per quattro anni. Ebbene la federazione inglese (Baf) ha sospeso la squalifica destando la sorpresa della IAAF che ha investito una commissione arbitrale di esaminare il caso e decidere se confermare la squalifica o se revocarla.

Restando in casa IAAF continua a tenere banco le polemiche sul presidente Primo Nebriolo che oggi nel corso del congresso di Göteborg verrà rieletto presidente per il quinto mandato consecutivo. Nonostante la gaffe di due giorni fa quando Nebriolo è stato protagonista di un violento scontro verbale con una giornalista svedese - poi cacciata via in modo molto colpevole di avergli rivolto delle domande «scomode» - ieri sera la tv svedese ha mandato in onda le immagini della gaffe. Nebriolo ha rimproverato di disertare i Mondiali per protestare contro la stampa svedese, tornando a casa prima della cerimonia di inaugurazione ipotesi improbabile.

Intanto si è saputo il caso doping dell'ottocentista inglese Diane Modahl positiva al testosterone nel 1994 e quindi squalificata per quattro anni. Ebbene la federazione inglese (Baf) ha sospeso la squalifica destando la sorpresa della IAAF che ha investito una commissione arbitrale di esaminare il caso e decidere se confermare la squalifica o se revocarla.

Intanto si è saputo il caso doping dell'ottocentista inglese Diane Modahl positiva al testosterone nel 1994 e quindi squalificata per quattro anni. Ebbene la federazione inglese (Baf) ha sospeso la squalifica destando la sorpresa della IAAF che ha investito una commissione arbitrale di esaminare il caso e decidere se confermare la squalifica o se revocarla.

Intanto si è saputo il caso doping dell'ottocentista inglese Diane Modahl positiva al testosterone nel 1994 e quindi squalificata per quattro anni. Ebbene la federazione inglese (Baf) ha sospeso la squalifica destando la sorpresa della IAAF che ha investito una commissione arbitrale di esaminare il caso e decidere se confermare la squalifica o se revocarla.

Intanto si è saputo il caso doping dell'ottocentista inglese Diane Modahl positiva al testosterone nel 1994 e quindi squalificata per quattro anni. Ebbene la federazione inglese (Baf) ha sospeso la squalifica destando la sorpresa della IAAF che ha investito una commissione arbitrale di esaminare il caso e decidere se confermare la squalifica o se revocarla.

Nuoto, Janet Evans 4^a negli 800: ora imbattuta dall'87

Janet Evans regina degli 800 mt stile libero sin dall'87 è stata sconfitta al campionato Usa da Brook Bennett. 15 anni Evans non è salita sul podio. Non accadeva da 12 anni. «Non sono finita» ha detto dopo aver chiuso la gara in 8'37"39 (il suo record mondiale è 8'16"22).

Schumacher sposa Corinne Betsch e vende le foto

Il campione del mondo di F1 si è sposato ieri sera a Kerpen (Germania) sua città natale in «forma privata» e civile. Il servizio della cerimonia in abiti tradizionali è stato venduto a un settimanale per 500 mila marchi (600 milioni).

Cappelletto 1^a nella 2^a tappa del Tour de France

Alessandra Cappelletto ha vinto in volata la 2^a tappa del Tour donne e l'americana Jeanne Gouly ha conquistato la maglia gialla. La classifica generale è guidata da Gouly davanti alla francese Jeanne Longo e alla stessa Cappelletto.

Tennis prof Connors batte Borg in Michigan

Jimmy Connors ha avuto ragione del coetaneo Bjorn Borg in un'altalenante finale del torneo Merit di Dearborn Michigan riservato ai professionisti dai 35 anni in su. L'americano si è imposto 6-6-4-6-4 sullo svedese.

Cortina, in pista il bob «a due ruote»

Identico al classico bob invernale sfreccia sulle piste di cemento senza ghiaccio e al posto delle lamine d'acciaio ha due ruote. È il bob estivo della «Cortina no limits» che coltiva le discipline estreme. Usato sulla pista olimpica dai vent'anni di bob raggiunge i 110 kmh.

Vela olimpica Star e Soling l'Italia che va

A Savanna in Georgia continua no le preolimpiche delle varie classi di vela in vista dei Giochi di Atlanta '96. La squadra azzurra sta ben impressionando soprattutto con il binomio Chieffi Sinibaldi nelle Star e il duo Celon Celon Torboli nel Soling che ieri hanno anche vinto una regata.

Privato Pezzoli lo «skyrunner» colto positivo

Privato Pezzoli, specialista nella corsa in alta montagna è risultato positivo per anabolizzanti dopo un test antidoping a sorpresa dalla Federazione italiana. Anche sono state positive e Pezzoli è stato sospeso rischia 2 anni di squalifica.

JUVENTUS-BORUSSIA. 3-1 a Julio Cesar, Moeller, Kohler

Sconfitta la «legge dell'ex»

CESENA. Amichevole di lusso si ma senza troppi complimenti il match romagnolo ancorché al piccolo trotto non è stato di quelli in cui più che i agonisti contano le cavie. Professionisti gli juventini determinati perciò a tenere sempre alto il livello di stammina nel girone e «nimus pugnandi» nel cuore professionista anche i tedeschi infatti di ex dipendenti Fiat come Julio Cesar Moeller Kohler Reut e Ex che non ci volevano stare che provocati dalla grinta scudettata di Vialli e compagni ce l'hanno messa tutta per ostacolare la maggior dismoltura fornese e la facilità di molte manovre al piede di collaudati ritmi del team di Lippi. Ne ha fatto le spese quando già i tedeschi erano sotto di due gol i ragazzi di testa su cross di Rava nell'11 e Furaro di testa su cross di Jugovic nel giro di 17 minuti Lombardo volgarmente sgambetto a centrocampo quando pensava con alle spalle Reinhardt di avere la via dell'area libera.

Un colpo basso da lui anzi da frattura quella del perone sinistro che lo ha costretto al gesso. Pazienza, ne avrà per un mese. È il match duro di stampo continentale continua. Nessuno nemmeno in tribuna pensa più al caso Balbo il giocatore che secondo i buoi in formato starebbe litigando con la sua squadra. La Roma proprio per favorirsi un contratto 96 con la Juve. Chiacchiere e la Juve di Lippi invece squadra che tiene i piedi per terra cioè difendere lo scudetto appena guadagnato. Come? Prima di tutto col carattere. La teona predicata dall'allenatore è tradotta nella scelta degli uomini gente concreta che spesso rinuncia alle veroniche alle finanze tecniche in omaggio alla «costa» alla certezza del risultato. Ma è anche quest'ostinazione Di ammassa di voglia combattiva. Contropiede su ogni palla pressing a tutto campo difesa ruvida e aggressiva attacco uguale e persino con qualche idea di Vialli e Rava zelli.

Ma anche Peruzzi non resta con le mani in mano prima ci prova Berger poi dopo il disastro Di Piero (secondo tempo) che tripha il vantaggio con un destro di trenta metri si fa superare da Treischok in diagonale a un quarto d'ora dalla fine. Imparabile. Juventus Peruzzi Ferrarini Passato (11 st. Torricella) Tacchini (11 st. Camera) Porru (12 st. Fusi) Lombardo (23 st. Divo) Deschamps (11 st. Conte) Vialli (17 st. Padoa) Jugovic (11 st. Di Piero) Ravanello (27 st. Mroch) (12 Rampull) (11 st. Ludo) (22 Fanfani) Borussia: Klus Reinhardt Reut (1 Julio Cesar) Samirka Reut (11) (11 st. Müller) (12 st. Reut) (12 st. Amold) (12 st. Walter) (11 st. Schick) (11 st. Kufowsk) (11 st. Zick) (11 st. De Beer) (11 st. Lindner) (11 st. Ancona) Reut (11 st. 9 Jugovic) (18 st. Ludo) (11 st. Di Piero) (11 st. Treischok) Note: angoli 5-2 per la Juventus spettatori 40 mila.

Capitan Fracassa imbraccia gli sci

Storie di sport si. Storie estive anche. Storie pazze soprattutto forse perché scritte col contributo non piccolo del recente sole africano. Uno sciatore di nome spalligato da un paio di gorilla assale. In nome della privacy un paparazzo sequestrandogli in nome dell'arma cui appartiene imbarazzanti rullini. Una pingpongista incappata nella censura per non aver indossato i timorati pantaloni; di ordirizza preferendo sfoggiare un body alla Grace Jones. Alti quattro atleti del tennis tavolo due maschi e due femmine «inquisiti» perché colti di notte a discorrere e forse a scambiarsi effusioni. Lo sport è bello, sostengono i grandi retori del muscolo perché affratella e diffonde i valori più alti. In realtà lo sport può essere bello perché è una miniera inesauribile di personaggi e situazioni di avventure curiose e storie e miti. Quello italiano ha la peculiarità di affondare spesso le proprie radici nella commedia dell'arte di cui è proprio con arguzia caratteri e maschere. In un consiglio di tre

renabile comicità. Il moralista tutto di un pezzo. Inflessibile bacchettoni è un caposaldo immunitabile di questa rappresentazione ritualmente destinato ad essere tassato e sberleffiato. Ed ecco che la federazione del ping pong ne veste i panni con autorevole professionalità. È l'analisi anatomica sull'atleta che re-legati in armadio i pushbond pantaloni si presenta al tavolo ricoperto da uno sfogorante body. Un robaente. Vede retro alla vista del l'abomita anatomia che si disegna, rebbe nuda prorompe dai petti dei dirigenti che allontano la proba dall'azione invitandoli a sentirsi invano al pernimento. Non ripete la stessa federazione accusa di manifesta indecenza e pone all'indice quattro atleti sorpresi da un respirante. Trequindici nel cuore della notte in atteggiamento sospetto. Vero è che per i Torquedardi e i rituffi ogni atteggiamento è sospetto e potrebbe risultare con seguiti e a figurazioni immuni

Giuliano CAPECELATRO
 nabili che il loro cervello prungi noso immediatamente immagina. Ecco poi ed è la performance più applaudita. Calcane di nuovo le scene il vecchio e mai dimenticato Capitan Fracassa che scaglia tuoni e fulmini e riversa un'ira funesta su un fotografo fellone che poco prima lo ha ritratto al fianco di quella che potrebbe essere la nuova signora del suo cuore. Dicono sia un fenomeno con gli sci con nessuno o pochissimi rivali al mondo. Ma il signor Tomba Alberto bolognese di professione sportivo anche se sembra ci tenga moltissimo a qualche ora come carabinieri di sicuro è un fenomeno a prescindere sci o non sci. Con un concetto molto particolare e pur colatamente alto della sua persona e delle prerogative che attende gli spettatori e che nella sua mente sembrano assumere i tratti del privilegio e le stimmate dell'impunità. Colto in flagrante e immortalato i lampi di magnifico con una pre-

CALCIO. Juve e Lazio, avvio facile; Parma in salita



Nizzola, Matarrese e Pescante mentre sorano il calendario

Calendari-show «Ma che paura...»

Varati i calendari di A e B. Partenza facile per Juve e Lazio, in salita per Parma e Roma. Ma la compilazione del programma dei campionati è stata l'occasione per fare retorica, per dire «quanto siamo bravi», per lanciare messaggi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il patron del Napoli Ferdinando Di Stéfano... Roma il patron del Napoli Ferdinando Di Stéfano... Roma il patron del Napoli Ferdinando Di Stéfano...

Il computer che ha il pregio di essere silenzioso e di risparmiare tante banalità ha sbrigato il suo lavoro in cinque minuti. Era stato istruito a dovere dal segretario della Lega Petrosino...

IL GOVERNO E IL TOTOSCOMMESSE

I «padroni» dello sport a palazzo Chigi giocano la carta Cardia

ROMA Finissimo faccia faccia ieri tra il sottosegretario Lambertino Cardia delegato dalla Presidenza del Consiglio allo sport...

miliardi. Al Coni dovrebbe andare il 12% di cui la metà al calcio. Tutto è però ancora molto virtuale. Virtuali le entrate, le intenzioni del governo sulla loro suddivisione...

Tutte le partite 1995-1996



Table listing Serie A fixtures from round 1 to 15, including teams and dates.



Table listing Serie B fixtures from round 1 to 19, including teams and dates.

GLI ORARI E LE SOSTE. La prima giornata, il 27 agosto inizia alle 16 poi si passerà alle 15 il 24 settembre con l'introduzione dell'ora solare...



VITTORIO GASSMAN
in un film di Mario Monicelli
L'ARMATA BRANCALEONE

SABATO 5 AGOSTO IL FILM

Il film "L'armata Brancaleone" di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, è un'opera di grande valore storico e artistico. Il regista ha saputo raccontare con maestria la vita di un eroe del Rinascimento, il condottiero Niccolò Brancaleone, interpretato da Vittorio Gassman. Il film è una vera e propria opera d'arte, con una fotografia di grande bellezza e una colonna sonora di grande impatto. Il film è stato girato in location e con un cast di grandi attori. È un'opera che non solo è un capolavoro del cinema italiano, ma anche un'opera di grande valore storico e artistico. Il film è stato girato in location e con un cast di grandi attori. È un'opera che non solo è un capolavoro del cinema italiano, ma anche un'opera di grande valore storico e artistico.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

